



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 37

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul sistema bancario e finanziario

AUDIZIONE DEL PROFESSOR PIER CARLO PADOAN,
MINISTRO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE

38^a seduta: lunedì 18 dicembre 2017

Presidenza del Presidente CASINI

I N D I C E

Audizione del professor Pier Carlo Padoan,
Ministro dell'economia e delle finanze

PRESIDENTE, CASINI (AP-CpE-NCD), senatore	Pag. 3, 15, 26 e passim	PADOAN (Ministro dell'economia e delle finanze)	Pag. 4, 15, 17 e passim
GIROTTA (M5S), senatore	17, 18, 19 e passim	RIVERA	17, 18, 19 e passim
PAGLIA (SI-SEL-POS), deputato	21, 22, 23 e passim	TURICCHI	41, 55, 56 e passim
CAPEZZONE (Misto-DI), deputato	29, 31	TESSERI	67, 68
VAZIO (PD), deputato	31		
DELL'ARINGA (PD), deputato	32, 35, 36		
AUGELLO (FL (Id-PL, PLI)), senatore	37, 39, 40 e passim		
TOSATO (LN-Aut.), senatore	45, 46, 47		
DAL MORO (PD), deputato	47, 48, 49 e passim		
SIBILIA (M5S), deputato	51, 52, 53 e passim		
BRUNETTA (FI-PdL), deputato	63, 79, 80 e passim		
SANGALLI (PD), senatore	65, 66, 98		
RUOCCO (M5S), deputato	66, 67, 68		
VILLAROSA (M5S), deputato	68, 69, 70 e passim		
TABACCI (DeS-CD), deputato	77, 78, 79 e passim		
ZANETTI (SC-ALA-CLP-MAIE), deputato	89, 90, 91 e passim		
MARINO Mauro Maria (PD), senatore	95, 97, 98		

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: ALA-Scelta Civica per la Costituente Liberale e Popolare: ALA-SCCLP; Alternativa Popolare-Centristi per l'Europa-NCD: AP-CpE-NCD; Articolo 1 – Movimento democratico e progressista: Art.1-MDP; Federazione della Libertà (Idea-Popolo e Libertà, PLI): FL (Id-PL, PLI); Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Direzione Italia, Grande Sud, M.P.L. – Movimento politico Libertas, Riscossa Italia: GAL (DI, GS, MPL, RI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Campo Progressista-Sardegna: Misto-CP-S; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Federazione dei Verdi: Misto-FdV; Misto-Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: Misto-FdI-AN; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL; Misto-UDC: Misto-UDC.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Partito Democratico: Pd; Movimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia – Il Popolo della Libertà – Berlusconi Presidente: FI-PDL; Articolo 1-Movimento Democratico e Progressista: MDP; Alternativa Popolare-Centristi per l'Europa-NCD: AP-CPE-NCD; Lega Nord e Autonomie – Lega dei Popoli – Noi con Salvini: LNA; Sinistra Italiana – Sinistra Ecologia Libertà – Possibile: SI-SEL-POS; Scelta Civica-ALA per la costituente liberale e popolare-MAIE: SC-ALA CLP-MAIE; Democrazia Solidale – Centro Democratico: DES-CD; Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: FDI-AN; Misto: Misto; Misto-Civici e Innovatori per l'Italia: Misto-CIPI; Misto-Direzione Italia: Misto-DI; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-MIN.LING.; MISTO-UDC-IDEA: Misto-UDC-IDEA; Misto-Alternativa Libera-Tutti Insieme per l'Italia: Misto-AL-TIPI; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) – Liberali per l'Italia (PLI) – Indipendenti: Misto-PSI-PLI-i; Misto-Fare!-Pri-Liberali: Misto-Fare!-PRIL.

Interviene il professor Pier Carlo Padoan, Ministro dell'economia e delle finanze, accompagnato dal professor Fabrizio Pagani, capo della Segreteria tecnica del Ministro, dal dottor Alessandro Rivera, capo Direzione IV del Dipartimento del tesoro, dal dottor Antonino Turicchi, capo Direzione VII del Dipartimento del tesoro, dall'avvocato Olga Cuccurullo, Dipartimento del tesoro, dalla dottoressa Elena Comparato, Dipartimento del tesoro, e dal dottor Fabrizio Tesseri, Dipartimento del tesoro.

I lavori hanno inizio alle ore 11.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che ai sensi dell'articolo 10, comma 3, del Regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche mediante l'attivazione del sistema audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione diretta sulla *web TV*.

Audizione del professor Pier Carlo Padoan, Ministro dell'economia e delle finanze

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del professor Pier Carlo Padoan, Ministro dell'economia e delle finanze, accompagnato da una nutrita delegazione composta dal professor Fabrizio Pagani, capo della Segreteria tecnica, dal dottor Alessandro Rivera, capo Direzione IV del Dipartimento del tesoro, dal dottor Antonino Turicchi, capo Direzione VII del Dipartimento del tesoro, dall'avvocato Olga Cuccurullo, dalla dottoressa Elena Comparato (che già conosciamo) e dal dottor Fabrizio Tesseri, dirigenti del Dipartimento del tesoro.

L'audizione è l'occasione per avere un confronto con il Governo sui temi che la legge istitutiva ha inteso affidare alla Commissione. In particolare, evidenzio il tema degli effetti della crisi finanziaria globale sul sistema bancario italiano e delle conseguenze dell'aggravamento del debito sovrano, nonché sugli interventi dello Stato a sostegno degli istituti bancari in situazione di crisi o di dissesto, e sui provvedimenti normativi adottati in materia a partire dal 2014.

In tale ambito ci interessa comprendere le vicende che hanno portato il Governo ad adottare provvedimenti differenziati in relazione, prima, alla crisi delle quattro banche del Centro Italia, poi alle due banche venete e, infine, al Monte dei Paschi di Siena. In relazione a quest'ultimo, è utile anche avere dal Governo una visione prospettica su quale sarà il futuro dell'istituto bancario, ora a maggioranza pubblica.

Altri temi di interesse sono le valutazioni del complessivo quadro regolatorio, dalle disposizioni adottate per velocizzare il recupero crediti da parte degli istituti bancari (e così ridurre i crediti in sofferenza) alla normativa sulla vigilanza e alle norme repressive penali.

Per quanto concerne il rapporto con l'Europa, appare sempre più necessario – come hanno rilevato molti osservatori – ridefinire e consolidare l'architettura finanziaria della zona euro non solo per ridurre i rischi di vulnerabilità connessi al livello di indebitamento degli Stati, ma anche per avviare una strategia che possa permettere alla zona euro di competere con le grandi potenze economiche mondiali, senza trascurare le prospettive di politiche sociali volte a recuperare terreno, soprattutto nel campo occupazionale, dopo una lunga crisi economica.

In questo contesto, penso che il Governo italiano stia compiendo ogni sforzo in ambito finanziario perché sia ultimata l'Unione bancaria, con la creazione di una garanzia europea dei depositi e, in prospettiva, affinché sia quanto più possibile unificata la *governance*, attraverso la creazione di un Ministero delle finanze unico e un bilancio unico per tutta l'area dell'euro. Si tratta di un avanzamento necessario, volto a completare il quadro delle riforme in materia, tanto più dopo l'introduzione della regola del *bail in*. In proposito, conosciamo le riserve e le resistenze di alcuni Paesi, ma a noi interessa conoscere le novità e l'opinione del Governo italiano.

Invito pertanto il Ministro a iniziare la sua esposizione. Se ho ben capito, abbiamo una relazione ampia, il cui testo scritto verrà distribuito, e una più sintetica, che verrà letta.

PADOAN, Ministro dell'economia e delle finanze. Signor Presidente, onorevoli senatori e deputati, vi ringrazio per questa opportunità. Come detto adesso dal Presidente, ci sarà una versione estesa della relazione, che essenzialmente aggiunge informazioni specifiche sui vari temi, ma che, nella struttura, è identica a quella che sto per leggere. Ringrazio anche per i punti che sono stati richiamati. Ci sono aspetti relativi alla questione della gestione della crisi in Italia, ma anche – si tratta, a mio avviso, di un elemento estremamente importante – alle prospettive future per l'Europa, che si sta evolvendo. Siamo infatti in una fase molto complessa, in cui il completamento dell'Unione bancaria è sicuramente un elemento importante per la gestione giornaliera dell'attività del Governo. Cerco ora di rispondere e di affrontare i temi sollevati dal Presidente nella sua introduzione. Magari la mia relazione non sarà completa, ma ci sarà la possibilità di approfondire in occasione della risposta alle domande che saranno poste. Sarò infatti ben lieto di approfondire i temi che gli onorevoli senatori e deputati riterranno utili.

L'articolo 3 della legge 12 luglio 2017, n. 107, istitutiva di questa Commissione d'inchiesta, indica – come è stato già detto – la finalità di verificare «gli effetti sul sistema bancario italiano della crisi finanziaria globale e le conseguenze dell'aggravamento del debito sovrano». Sotto questo profilo, mi sembra anzitutto opportuno sottolineare che gli effetti sul sistema bancario italiano sono da ascrivere non soltanto o unicamente

alla crisi finanziaria globale e a quella del debito sovrano, ma – più direttamente – alla conseguente recessione. Come sappiamo, tra il 2007 e il 2013 l'Italia è passata attraverso sei anni di recessione o di crescita molto contenuta, con una caduta complessiva del PIL di poco inferiore al 10 per cento. Il deterioramento del quadro macroeconomico e le difficoltà di famiglie e imprese si sono ripercossi sulle banche italiane, anche in ragione del loro modello imprenditoriale, che è in larga parte quello della banca commerciale, determinando il progressivo aumento dei crediti deteriorati, fino a portarlo a livelli anomali.

Queste caratteristiche contraddistinguono l'evoluzione della crisi bancaria italiana rispetto a quelle che si sono sviluppate in parallelo in altri Paesi. Esse contribuiscono a spiegare le differenze nelle modalità e nei tempi degli interventi pubblici. In altri Paesi dell'Unione le crisi bancarie sono state in gran parte determinate dall'improvvisa e forte diminuzione di valore di alcuni attivi, in particolare beni immobili e strumenti finanziari complessi. Il crollo dei prezzi di questi attivi ha portato diverse banche in uno stato di insolvenza, con esigenza immediata di un intervento pubblico di supporto. In Italia non si sono registrate bolle immobiliari, né esposizioni significative a strumenti finanziari tossici. La manifestazione della crisi bancaria in Italia non è stata pertanto repentina, ma piuttosto graduale, attraverso la progressiva accumulazione di crediti deteriorati, in conseguenza, appunto, della recessione.

I risultati della cosiddetta valutazione approfondita (*Comprehensive Assessment*) condotta dalla Banca centrale europea nel 2014 confermavano la complessiva tenuta del sistema bancario italiano rispetto alla prolungata fase recessiva dell'economia, ma ne evidenziavano anche le due fragilità: l'inadeguatezza patrimoniale e la bassa qualità degli attivi. Mentre sul primo aspetto il sistema bancario italiano, nel suo complesso, ha ampiamente colmato il divario rispetto ad altri Paesi europei, il volume dei crediti deteriorati, già elevato allora nel confronto internazionale, ha continuato ad aumentare, fino a raggiungere il suo picco tra il 2015 e il 2016. Aggiungo immediatamente che, nel frattempo, si sta invece osservando – ciò è molto importante – un'inversione di tendenza a velocità sostenuta.

La risposta a questo stato di cose da parte del Governo in carica e del precedente ha richiesto l'elaborazione di una strategia organica di intervento sul settore finanziario, incentrata sulla realizzazione di riforme incisive, comprese quelle da lungo tempo discusse, ma mai portate avanti, e su progetti innovativi volti a modernizzare il settore bancario e quello del mercato dei capitali. A questo proposito, per brevità, indico tre ambiti: la riforma della *governance*; le procedure di insolvenza e recupero dei crediti; lo sviluppo di un mercato dei crediti deteriorati.

Gli interventi sulla *governance* sono un passaggio essenziale per facilitare il processo di adeguamento del livello di capitale. Le banche popolari di maggiori dimensioni sono state indotte a trasformarsi in società per azioni, che è certamente un modello più idoneo ad attrarre capitali, favorire sistemi di governo più efficienti e trasparenti, competere efficace-

mente nel contesto internazionale. La riforma inciderà positivamente sulle politiche di gestione del credito e attenuerà i rischi che si determinano in caso di diffusa coincidenza tra le figure di azionista e cliente (talvolta anche dipendente) della banca. L'intervento del Governo ha innescato un primo importante processo di concentrazione, che ha condotto alla nascita del terzo gruppo bancario italiano. La riforma favorirà ulteriori operazioni di aggregazione e ristrutturazione del settore bancario, contribuendo a rafforzarlo. Anche la più recente riforma delle banche di credito cooperativo si iscrive nel disegno complessivo di rafforzamento del sistema bancario. La frammentazione del sistema del credito cooperativo italiano ha evidenziato diversi limiti e sono aumentati nel tempo i casi di difficoltà di queste banche, in un contesto normativo in cui sono più stretti i margini per la gestione delle situazioni di crisi. La riforma realizzata favorisce l'aggregazione del sistema, conciliando le esigenze, da un lato, di accrescere le possibilità di raccolta di capitale, favorire il mutuo sostegno di queste banche e migliorarne i sistemi di governo e di controllo e, dall'altro, di tutelare la forma cooperativa e i vantaggi propri che derivano dal mutualismo e dal radicamento territoriale. Le riforme della *governance* si inseriscono in un processo di cambiamento degli assetti proprietari delle banche italiane, che stanno esse stesse stimolando. Pur riconoscendo il ruolo complessivamente positivo giocato dalle fondazioni per la stabilità del sistema bancario, il peso eccessivo di alcune di esse nel capitale delle banche ha rappresentato un ostacolo a processi di rafforzamento, patrimoniale e di *governance*, delle banche partecipate. Oggi questa presenza risulta più limitata e continuerà progressivamente a ridursi, anche per effetto del Protocollo d'intesa tra le fondazioni e il Ministero dell'economia e delle finanze.

Vengo ora alle procedure di insolvenza. Il sistema bancario italiano si trovava ad affrontare il problema dei crediti deteriorati, la cui consistenza avrebbe dovuto essere ridotta attraverso politiche attive di gestione e recupero, certamente più agevoli in un migliore contesto macroeconomico, e con cessioni in blocco di attività deteriorate. In Italia, tuttavia, il mercato dei crediti deteriorati era praticamente assente e il suo sviluppo era limitato dalle incertezze sulla ripresa economica, dalla frammentazione dei portafogli di crediti e anche, in molti casi, dall'indisponibilità di informazioni accurate sui portafogli. A tali fattori se ne aggiungeva uno tutto proprio del nostro sistema: le inefficienze e le lungaggini delle procedure esecutive e fallimentari, che si ripercuotono direttamente sul valore dei crediti da recuperare. Il Governo ha pertanto presentato al Parlamento, che ha approvato: misure legislative per rendere più efficienti le procedure esecutive e fallimentari, riducendone in particolare la durata (si tratta di un pacchetto di disposizioni messe a punto assieme al Ministro della Giustizia, che stanno contribuendo in misura significativa alla riduzione dei tempi di recupero); modifiche al regime fiscale, che disincentivava la svalutazione dei crediti deteriorati, non permettendo l'integrale deduzione della perdita nell'esercizio; la riduzione dell'imposta di registro per le aste giudiziarie, al fine di incentivare le offerte e velocizzare lo smobilizzo dei beni collateralizzati.

Infine, c'è lo sviluppo di un mercato dei crediti deteriorati. In questo contesto va poi menzionato il progetto di una *bad bank* pubblica. Su questo tema, com'è noto, è stato avviato un complesso negoziato con la Commissione europea, volto a individuare una metodologia che, in assenza di prezzi di mercato osservabili, consentisse di calcolare un prezzo di trasferimento, per ciascuna tipologia di crediti deteriorati, assimilabile a un prezzo di mercato e pertanto privo di componenti di aiuto pubblico. La discussione con la Commissione europea è stata particolarmente complessa e non ha consentito di individuare dei prezzi che avrebbero reso l'intervento efficace. All'esito del confronto, si è però condiviso il progetto delle GACS, la garanzia dello Stato sulla *tranche* più sicura dei titoli emessi nell'ambito di un'operazione di cartolarizzazione avente come sottostante crediti in sofferenza. La Commissione europea ha convenuto su criteri di determinazione del prezzo della garanzia tali da evitarne la qualificazione come aiuto di Stato. Le GACS sono oggi uno strumento estremamente apprezzato dal mercato e le operazioni di cartolarizzazione sono divenute strumento diffuso per le banche. Insomma, l'intervento del Governo ha sbloccato un mercato che non esisteva.

La strategia messa in campo sta dando frutti: il valore lordo complessivo dei crediti deteriorati ha raggiunto il picco di 361 miliardi nel 2015; tenendo conto delle operazioni già definite e in corso di completamento, il valore oggi si attesta a 287 miliardi, con una riduzione superiore al 25 per cento; il rapporto tra i crediti deteriorati lordi e il totale dei crediti, dopo aver raggiunto il picco nel 2015 al 18,2 per cento, passa al 14,4 per cento; il rapporto tra i crediti netti e il totale dei crediti passa invece dal 10,9 per cento all'8 per cento.

Passo adesso all'evoluzione del quadro normativo in cui si sono sviluppati gli eventi noti. Tornando ai compiti della Commissione, essa – com'è stato già detto – verifica la gestione degli istituti bancari che sono rimasti coinvolti in situazioni di crisi o di dissesto e sono stati o sono destinatari, anche in forma indiretta, di risorse pubbliche o sono stati posti in risoluzione, con particolare riguardo, tra l'altro, «all'adeguatezza della disciplina legislativa e regolamentare nazionale ed europea sul sistema bancario e finanziario, nonché sul sistema di vigilanza, anche ai fini della prevenzione e gestione delle crisi bancarie».

Ricordo innanzi tutto un fatto ben noto e cioè che, in pochi anni, è stato approvato in Europa un complesso di provvedimenti normativi in materia bancaria senza precedenti. La revisione del quadro normativo intende ridurre la possibilità di future crisi e migliorare la resilienza delle banche rispetto a situazioni di *stress*, sia di tipo sistemico, sia idiosincratico, soprattutto grazie al rafforzamento dei requisiti prudenziali e al potenziamento degli strumenti di vigilanza. La tutela del risparmio risiede, in primo luogo, nella normativa e nella vigilanza prudenziale. Tuttavia, occorre essere consapevoli del fatto che non è possibile istituire un quadro normativo e prudenziale che elimini del tutto la possibilità di crisi. Quando una crisi interviene, il quadro istituzionale deve evitare l'amplia-

mento delle sue conseguenze e la tutela del risparmio richiede di dotare le autorità di poteri di intervento tempestivi ed efficaci per la sua gestione.

La finalità della direttiva BRRD sul risanamento e la risoluzione delle banche, recepita con i decreti legislativi nn. 180 e 181 del 16 novembre 2015, è di evitare liquidazioni disordinate, che amplifichino gli effetti e i costi della crisi, dotando le autorità di risoluzione di strumenti che consentano un intervento precoce ed efficace, riducendo al minimo l'impatto del dissesto sull'economia, sul sistema finanziario e su depositanti, investitori e clienti della banca. Altro elemento fondamentale della disciplina delle crisi, di qualsiasi impresa si tratti, è stabilire le modalità di finanziamento delle crisi stesse. Di norma, le perdite sono sopportate dagli azionisti dell'impresa in crisi e dai suoi creditori, che subiscono la cosiddetta falcidia fallimentare. Questo paradigma, valido per pressoché la totalità delle imprese commerciali, si è affievolito nel tempo e in tutti i Paesi del mondo per le imprese bancarie, in ragione dell'impatto che una crisi bancaria può avere sul sistema economico e finanziario nel suo complesso.

Nell'Unione europea, la BRRD, ma ancor prima la Comunicazione della Commissione sul settore bancario, entrata in vigore il 1° agosto 2013, hanno segnato una cesura profonda con il passato, limitando notevolmente l'accesso all'aiuto di Stato. Con la Comunicazione sul settore bancario del 2013, il principio della minimizzazione dell'intervento pubblico (già presente nel quadro normativo europeo sugli aiuti di Stato), viene più precisamente definito con il concetto di «condivisione degli oneri» (il cosiddetto *burden sharing*). In sostanza, al fine di limitare l'onere a carico del contribuente, è necessario che il costo della gestione della crisi sia condiviso non solo da parte degli azionisti, ma anche dei detentori di strumenti finanziari subordinati. Il principio è ripreso e reso più stringente nella BRRD, che prevede che l'accesso alle risorse pubbliche, siano esse dello Stato, nei limitati casi in cui questo è possibile, o del Fondo di risoluzione, sia preceduto dalla sottoposizione di passività a *bail in* per un importo corrispondente almeno all'8 per cento del totale del passivo della banca.

Nel nuovo quadro regolatorio si sono ridotte anche le possibilità d'intervento precoce, da parte dei sistemi di garanzia dei depositi, per impedire a una crisi potenziale di evolvere. Infatti, ancorché gli interventi preventivi dei sistemi di garanzia dei depositi, che sono stati efficacemente utilizzati nell'esperienza italiana, siano espressamente riconosciuti dalla nuova direttiva in materia, la Commissione ha adottato una lettura particolarmente restrittiva, sostanzialmente confinando la funzione del sistema di garanzia dei depositi a quella del rimborso dei depositanti in caso di liquidazione, in tal modo impedendo che le banche di minori dimensioni, non destinate alla risoluzione, siano rimesse in condizione di operare con interventi meno costosi di una liquidazione. Questo, in sommi capi, è il cambiamento importantissimo del quadro normativo.

Adesso vorrei ripercorrere, un po' per riassumere i fatti, ma soprattutto per trarne alcuni insegnamenti, le principali crisi che sono oggetto di discussione e osservazione da parte di questa Commissione. Comin-

ciamo dalle quattro banche regionali. Ai fini della soluzione della situazione di grave crisi di Banca Marche, Carife e Banca Etruria, tutte in amministrazione straordinaria, il Fondo interbancario di tutela dei depositi, che aveva già avviato un primo intervento a favore della Cassa di Risparmio di Ferrara, si era dichiarato disponibile a ricapitalizzare le tre banche. Data la ferma posizione della Commissione europea – che escludeva la possibilità di realizzare interventi del Fondo non accompagnati da una condivisione degli oneri da parte dei creditori subordinati – l'intervento ipotizzato prevedeva la ricapitalizzazione delle tre banche da parte del Fondo, previo abbattimento delle perdite e conversione in azioni delle obbligazioni subordinate da queste emesse. Tuttavia, l'interpretazione del quadro normativo adottata dai servizi della Commissione, che è stata confermata da una lettera dei commissari Hill e Vestager, ha impedito la realizzazione del progetto prospettato dalle istituzioni italiane. Le banche sono state quindi sottoposte alla risoluzione.

Fatemi innanzi tutto ricordare cosa sarebbe accaduto se si fosse attuato l'intervento senza una notifica preventiva alla Commissione europea, questione che nel dibattito politico sulla gestione delle crisi si sente spesso suggerire. Ricordo che uno Stato membro non può dare esecuzione a misure di aiuto prima di una decisione positiva della Commissione europea. Se si fosse proceduto senza notificare gli interventi del Fondo alla Commissione, questi sarebbero stati dichiarati incompatibili con il quadro normativo europeo sugli aiuti di Stato o con la BRRD, con conseguente obbligo di restituzione, come avvenuto nel caso Tercas. Questo rischio avrebbe comportato, in primo luogo, l'impossibilità di trovare terzi acquirenti per le banche ricapitalizzate dal Fondo. Infatti, l'estrema incertezza sulla tenuta giuridica dell'operazione e sulle ricadute economiche per l'acquirente avrebbe ovviamente disincentivato qualsiasi offerta.

Inoltre, dal punto di vista patrimoniale, la ricapitalizzazione delle banche da parte del Fondo sarebbe stata completamente neutralizzata dalla necessità, per le stesse banche, di effettuare un accantonamento di tipo contabile a fronte delle future azioni della Commissione. Infine, la ricapitalizzazione delle banche ad opera del Fondo avrebbe comportato il necessario intervento della BCE, che è l'autorità competente a rilasciare l'autorizzazione prevista dal TUB e dalla normativa europea, sull'acquisto di partecipazioni qualificate nelle banche. La BCE, come hanno dimostrato anche gli eventi successivi, non avrebbe autorizzato l'acquisto in assenza di un parere favorevole della Commissione europea. Questo per escludere alternative, come a volte si sente osservare nel dibattito.

Torniamo quindi alle procedure di risoluzione: il 10 novembre 2015, all'esito delle interlocuzioni con la Commissione europea sopra sintetizzate, la Banca d'Italia ha informato per le vie brevi il MEF che le tre banche sopra menzionate e la Cassa di risparmio di Chieti, anch'essa in amministrazione straordinaria, evidenziavano una grave crisi di liquidità, che poteva essere sostenuta solo per pochi giorni. La Banca d'Italia ha quindi rappresentato l'esigenza di avviare le quattro banche alla risoluzione, non appena fosse stato in vigore il decreto legislativo di recepimento della

BRRD (approvato in via definitiva il 13 novembre 2015) e ha delineato un possibile schema d'intervento. In particolare, la Banca d'Italia, che è l'Autorità di risoluzione nazionale, ha prefigurato la costituzione di quattro banche ponte e di una *bad bank* a cui trasferire le sofferenze delle quattro banche e l'intervento del Fondo di risoluzione nazionale per la copertura dello sbilancio di cessione, la ricapitalizzazione delle banche ponte e la concessione della garanzia alle banche ponte per il loro credito nei confronti della *bad bank* a fronte delle sofferenze a questa cedute.

Ad esito di un confronto con la Commissione europea, il 21 novembre 2015 la Banca d'Italia ha deliberato i provvedimenti di avvio della risoluzione, approvati dal Ministero dell'economia e delle finanze il 22 novembre 2015, a seguito della positiva decisione della Commissione europea sui programmi di risoluzione previsti nei provvedimenti stessi. Complessivamente, le decisioni della Commissione europea autorizzavano, previo azzeramento del capitale e delle obbligazioni subordinate a titolo di condivisione degli oneri, l'intervento del Fondo di risoluzione nazionale per 3,6 miliardi di euro, oltre alla garanzia sulla cessione di crediti deteriorati alla *bad bank* per 1,5 miliardi. L'unica alternativa alla risoluzione sarebbe stata la liquidazione, con conseguenze ben più gravi per i risparmiatori. Dopo la costituzione degli enti ponte, le banche originarie sono state poste in liquidazione ed è iniziato il procedimento di vendita degli enti ponte, conclusosi nella prima metà del 2017.

Vengo adesso al caso Monte dei Paschi di Siena. Gli interventi successivi alla risoluzione delle quattro banche regionali si collocano in un quadro normativo che, di nuovo, cambia profondamente. Dal 1° gennaio 2016 diviene applicabile in Italia l'obbligo di sottoporre a *bail in* almeno l'8 per cento delle passività, in caso di risoluzione, prima di poter intervenire con risorse pubbliche. Rammento che la direttiva BRRD permetteva agli Stati membri dell'Unione di non introdurre quest'obbligo nell'ordinamento fino al 31 dicembre 2015 e che il legislatore italiano si è avvalso di questa facoltà. L'intervento sul Monte dei Paschi di Siena è preceduto da un nuovo esercizio di *stress*, promosso dall'Autorità bancaria europea a fine febbraio 2016. Per Montepaschi, l'esercizio di *stress* evidenziò un impatto molto severo nello scenario avverso, con un coefficiente patrimoniale CET1 negativo, pari a -2,2 per cento, mentre nello scenario base il coefficiente si confermava al 12 per cento. A seguito delle interlocuzioni avviate dalla Banca con la BCE, nello stesso giorno di pubblicazione dei risultati dell'esercizio di *stress*, Montepaschi rendeva noto di aver approvato un'operazione di deconsolidamento dal bilancio dell'intero portafoglio di crediti in sofferenza, come parte di un programma di rafforzamento patrimoniale che prevedeva, oltre a una significativa riduzione del profilo di rischio, una ricapitalizzazione di 5 miliardi di euro. Il completamento dell'operazione avrebbe consentito a Montepaschi di: rispettare gli obiettivi di riduzione del portafoglio di crediti in sofferenza richiesti dalla BCE; ridurre il profilo di rischio della Banca; migliorare significativamente la redditività futura della Banca a beneficio di tutti gli *stakeholder*.

Nel novembre 2016 l'assemblea degli azionisti conferì al consiglio di amministrazione la delega per l'aumento del capitale sociale. Successivamente, il 22 dicembre, la Banca annunciò che l'operazione di aumento di capitale non si era chiusa con successo. La Banca, di conseguenza, inviò al Ministero dell'economia e delle finanze l'istanza per accedere alla misura della ricapitalizzazione precauzionale, prevista dal decreto-legge 23 dicembre 2016, n. 237, che era stato nel frattempo emanato. Il decreto-legge disponeva la possibilità di avvalersi di una delle limitate deroghe che la BRRD prevede al principio secondo il quale gli interventi pubblici di sostegno alle banche qualificano uno stato di dissesto e pertanto innescano una risoluzione o una liquidazione. L'uso di questa eccezione nel caso di Montepaschi, per la prima e finora unica volta in Europa, è stato permesso dall'individuazione da parte delle istituzioni italiane ed europee di un grado di flessibilità nella normativa superiore a quello che si riteneva avesse.

È bene rammentare che, anche nel caso della ricapitalizzazione precauzionale, occorre rispettare il quadro normativo dell'Unione europea in materia di aiuti di Stato e, in particolare, la Comunicazione della Commissione europea del luglio 2013, la quale, tra l'altro, prevede che la banca che voglia beneficiare del sostegno pubblico debba attuare, in primo luogo, un piano di rafforzamento patrimoniale mediante misure di mercato. Questo significa che l'operazione di mercato tentata dalla banca nella seconda metà del 2016 era non solo opportuna, ma anche necessaria.

Dopo la presentazione dell'istanza per la ricapitalizzazione precauzionale, l'esigenza complessiva di capitale è stata determinata dalla BCE, su richiesta del Ministero dell'economia e delle finanze, in 8,8 miliardi di euro. La Commissione europea ha individuato in 5,4 miliardi di euro l'ammontare massimo dell'aiuto pubblico, ivi incluso l'importo destinato all'acquisto delle azioni rivenienti dalla conversione delle obbligazioni subordinate detenute dagli investitori al dettaglio. Una volta raggiunto l'accordo sul piano di ristrutturazione, la Commissione europea ha assunto la propria decisione lo scorso 5 luglio. Il Ministero ha successivamente provveduto a disporre le misure di ripartizione degli oneri e a sottoscrivere l'aumento di capitale per circa 3,9 miliardi di euro. Infine, lo scorso novembre il Ministero ha acquistato le azioni rivenienti dal *burden sharing* sugli investitori al dettaglio, per circa 1,5 miliardi di euro.

A conclusione dell'operazione di aumento di capitale, la quota di partecipazione del Ministero in Banca Monte dei Paschi di Siena è salita al 52,18 per cento. Una volta completato il riacquisto delle azioni rivenienti dal *burden sharing*, la partecipazione del Ministero nel capitale della Banca è arrivata a circa il 68 per cento.

Vengo adesso alle due banche venete. Anche Veneto Banca e la Banca Popolare di Vicenza hanno preso parte, nel corso del 2016, a un esercizio di *stress*, effettuato sulla base della stessa metodologia utilizzata per quello promosso dall'EBA, nel caso di Montepaschi. I risultati dell'esercizio di *stress* furono definiti nel luglio 2016 e sarebbero stati usati dalla BCE per l'adozione delle proprie decisioni sui requisiti patrimoniali

delle banche. Nello scenario avverso, la Banca Popolare di Vicenza evidenziò una carenza patrimoniale del 3,19 per cento, Veneto Banca del 2,56 per cento. Dopo l'esercizio di *stress* e le interlocuzioni con la BCE, le banche hanno lavorato a un progetto di fusione, preparando un piano industriale unitario (il cosiddetto progetto Tiepolo) approvato dai Consigli di amministrazione in gennaio e febbraio di quest'anno. All'inizio di marzo la BCE chiese alle banche di chiarire le modalità di finanziamento del fabbisogno di capitale derivante dall'attuazione del progetto Tiepolo. Le banche, di conseguenza, chiesero ad Atlante di chiarire la propria disponibilità a ulteriori supporti al capitale, esplorando la possibilità di raccogliere fondi sul mercato e considerando altre forme di rafforzamento patrimoniali, come operazioni di gestione delle passività o cessioni di attivi.

In seguito all'esito negativo di queste esplorazioni, il 17 marzo 2017 le banche hanno notificato al MEF, alla Banca d'Italia e alla BCE l'intenzione di richiedere una ricapitalizzazione precauzionale.

Dopo la comunicazione della BCE, con la conferma della solvibilità delle banche e la quantificazione della carenza patrimoniale, il Ministero dell'economia e delle finanze ha avviato l'interlocuzione con la Commissione europea, alla quale hanno partecipato, oltre alle stesse banche, la Banca d'Italia e la BCE. Il confronto ha fatto emergere la valutazione delle istituzioni europee interessate, secondo le quali il piano Tiepolo, in primo luogo, non avrebbe garantito il ritorno delle banche a un livello di redditività adeguata entro la durata del periodo di ristrutturazione e, in secondo luogo, avrebbe richiesto un rafforzamento di capitale aggiuntivo all'importo massimo consentito dalla normativa sugli aiuti di Stato. Il Ministero è stato infine informalmente informato che la BCE si apprestava a dichiarare che le banche erano in dissesto o a rischio di dissesto; il Comitato di risoluzione unico avrebbe di conseguenza assunto la sua decisione sulla ricorrenza dell'interesse pubblico e lo stesso Comitato sarebbe stato incline a escludere la sussistenza dell'interesse pubblico e quindi la possibilità di avviare una risoluzione. In queste circostanze, restava solo l'ipotesi della messa in liquidazione delle banche secondo la legislazione nazionale.

La BCE e il Comitato di risoluzione hanno poi assunto le proprie decisioni il 23 giugno e il 25 giugno le banche sono state poste in liquidazione coatta amministrativa (la procedura ordinaria di insolvenza per le banche prevista dall'ordinamento italiano). L'Italia ha chiesto l'approvazione della Commissione per una misura di supporto pubblico finalizzata a facilitare la liquidazione. La decisione positiva della Commissione è stata emessa il 25 giugno e ha consentito la vendita di un compendio di attività e passività delle due banche e il trasferimento dei lavoratori a Intesa Sanpaolo. Intesa è stata selezionata in un processo competitivo, tale che il contributo finanziario pubblico non è stato qualificato come aiuto per l'acquirente. Anche nel caso delle due banche venete, l'interazione tra le istituzioni italiane e quelle europee ha permesso di evidenziare margini di flessibilità nel quadro normativo europeo superiori a quelli fino a

quel momento ipotizzati. Se infatti ci sono stati precedenti in Europa di liquidazioni di banche assistite da un supporto finanziario pubblico, non si poteva considerare affatto scontata una lettura che permettesse un intervento delle dimensioni e della rilevanza di quello portato a termine, senza che questo comportasse anche un coinvolgimento dei creditori chirografari.

Concludo con un riassunto delle misure di ristoro dei risparmiatori. Come abbiamo visto, crisi diverse e modalità di gestione diverse hanno interessato il quadro italiano, ma in nessuno dei tre casi è stato utilizzato il *bail in* e obbligazionisti *senior* e depositanti sono stati integralmente protetti. In tutti i casi, le prescrizioni della comunicazione della Commissione sul settore bancario hanno dovuto essere applicate; pertanto gli azionisti e i detentori di titoli subordinati hanno dovuto condividere gli oneri degli interventi, sopportandone le perdite. Ma in tutti e tre i casi sono stati messi a disposizione meccanismi di ristoro dei creditori subordinati al dettaglio. Coerentemente con il quadro normativo europeo sugli aiuti di Stato, queste forme di ristoro devono avere un fondamento giuridico nella violazione da parte della banca delle regole di correttezza nel collocamento dei propri titoli presso i clienti (il *misselling*). Per i casi di risoluzione e per quelli di liquidazione delle banche venete, gli investitori al dettaglio che hanno acquistato queste obbligazioni possono ottenere il rimborso in denaro per le somme investite grazie a un Fondo di solidarietà alimentato dal sistema bancario.

Il Fondo interbancario di tutela dei depositi ha la gestione delle richieste di rimborso forfettario. Grazie a questo meccanismo sono già stati rimborsati, per le quattro banche regionali, circa 167 milioni di euro, a fronte della liquidazione di più di 14.000 istanze sulle circa 16.000 pervenute. Il Fondo interbancario di tutela dei depositi stima che, quando le pratiche saranno state tutte esaminate, verranno rimborsati agli obbligazionisti circa 190 milioni di euro. Ricordo che le obbligazioni emesse dalle quattro banche regionali e distribuite a un pubblico di piccoli risparmiatori ammontano a circa 340 milioni e che pertanto le obbligazioni oggetto della procedura forfettaria ammontano a più della metà del totale. Gli investitori che non hanno le condizioni per l'accesso al rimborso forfettario e che ritengono di poter dimostrare di essere stati danneggiati per la violazione delle regole sul collocamento dei prodotti da parte delle banche potranno chiedere il rimborso integrale delle somme investite, al netto delle eccedenze di plusvalenza, facendo istanza al meccanismo arbitrale. Gli atti amministrativi pertinenti sono stati emanati nel maggio 2017 e il termine per la presentazione dei ricorsi alla procedura arbitrale è scaduto l'11 novembre scorso.

Per quanto riguarda le banche venete, gli obbligazionisti subordinati al dettaglio hanno potuto presentare domanda di indennizzo forfettario fino al 30 settembre 2017. Il Fondo interbancario di tutela dei depositi ha comunicato che sono pervenute 8.090 istanze, per un importo complessivo di poco inferiore a 50 milioni di euro. Per l'avvio delle procedure arbitrali, è in corso di emanazione il regolamento con cui vengono estese le

regole già previste per le quattro banche regionali. Per Montepaschi, infine, è stata introdotta una forma di compensazione per gli investitori al dettaglio, fondata su un'offerta transattiva proposta dalla banca beneficiaria della ricapitalizzazione precauzionale, possibile nel caso in cui la banca riscontri rischi legali connessi al collocamento dei prodotti finanziari agli investitori al dettaglio. Gli strumenti subordinati che sono stati interessati dalla compensazione sono quelli emessi nel 2008, per un ammontare di circa 2,2 miliardi di euro (si tratta dell'unica emissione destinata agli investitori al dettaglio). La compensazione ha permesso di scambiare le obbligazioni subordinate con obbligazioni ordinarie, che sono coerenti con un profilo di rischio decisamente più contenuto.

Ecco adesso le mie conclusioni, molto generali anche sui temi europei. Come ho già detto, la diversità degli interventi effettuati dimostra che il quadro normativo europeo garantisce margini di flessibilità che hanno consentito, in tutti i casi, di evitare l'uso del *bail in*, di proteggere gli obbligazionisti *senior* e i depositanti, di salvaguardare il finanziamento all'economia reale e i livelli occupazionali. Questa flessibilità viene oggi messa in discussione da alcuni, in Europa, proprio a seguito degli interventi effettuati in Italia. Si chiede ad esempio di rivedere i criteri di accesso alla ricapitalizzazione precauzionale. Altre proposte chiedono di aggiornare la comunicazione della Commissione sul settore bancario, per renderla più stringente nei casi in cui si effettui una liquidazione, prevedendo anche in questo caso l'applicazione del *bail in*. Ritengo invece che la flessibilità individuata nelle norme europee vada preservata, perché apre una sorta di fase transitoria di fatto, che può essere sfruttata per completare l'Unione bancaria, rimediando ad alcune lacune che sono già emerse, in parte connesse anche alla mancata previsione di una fase transitoria di diritto.

La messa a punto del quadro istituzionale va fatta nella consapevolezza che un assetto in cui il costo della gestione delle crisi tornasse a essere sostenuto al livello nazionale vanificherebbe gli obiettivi dell'Unione bancaria. Tra le cose che occorrerà definire, ricordo in particolare l'emissione di nuove tipologie di strumenti finanziari, destinati agli investitori istituzionali, che abbiano caratteristiche tali da creare un cuscinetto di salvaguardia, utilizzabile nel caso di *bail in*. Questo permetterebbe di rassicurare depositanti e investitori al dettaglio, aumentando la stabilità finanziaria. La Commissione europea ha presentato una proposta a questo riguardo. I contenuti della proposta sono stati ripresi dal legislatore italiano, che ne ha anticipato l'attuazione. Le banche italiane possono e potranno ora avviare i loro programmi di emissione, per costruire gradualmente il cuscinetto di salvaguardia.

Occorre poi intensificare gli investimenti sull'educazione finanziaria che il Governo ha avviato di recente. Occorre intervenire sulla normativa in materia di insolvenza, armonizzando la gerarchia dei creditori nell'ambito dell'Unione bancaria, in modo che ciascun creditore benefici del medesimo grado di protezione, indipendentemente dal Paese in cui ha sede la banca debitrice. In questo contesto, dovrebbe essere attentamente valutata

anche l'ipotesi di dare ai depositanti, anche a quelli non coperti dal fondo di garanzia, un grado di protezione maggiore rispetto ai detentori di obbligazioni *senior*. Occorre soprattutto completare l'Unione bancaria con il terzo pilastro, il sistema di garanzia dei depositi, e il cosiddetto *common backstop* pubblico per il Fondo di risoluzione unico. Da parte nostra, dovremo mantenere l'impegno a ridurre i rischi nel nostro settore bancario, a cominciare dai crediti deteriorati, portando avanti con coerenza l'ambizioso piano concordato in ECOFIN lo scorso giugno.

Oggi, dopo i progressi sul piano strutturale e con le misure di gestione della crisi, il sistema bancario italiano è un grado di trovare sul mercato i mezzi per soddisfare la necessità di capitale e di attrarre risorse e competenze per competere con i concorrenti europei. Ciò è anche facilitato da un mercato dei capitali che, con le riforme attuate e i nuovi strumenti introdotti, si sta affermando come un'infrastruttura essenziale di supporto al sistema bancario, per esigenza di capitale e per operazioni sulle sofferenze. Grazie all'azione del Governo di questi ultimi anni, le banche italiane hanno gli strumenti operativi e di *governance* per affrontare le sfide europee e globali di un modello industriale nuovo e di cambiamento tecnologico.

PRESIDENTE. Grazie, signor Ministro. Prima di dare la parola ai colleghi, vorrei fare io una domanda generica al Ministro, che ritengo significativa, perché su questo punto si è concentrata gran parte dei nostri lavori. Non solo su questo punto, perché abbiamo affrontato diverse tematiche e abbiamo cercato di rispondere ai quesiti della legge istitutiva, però non c'è dubbio che all'articolo 3, comma 1, lettera *c*), noi siamo chiamati a dare, nel documento finale, una risposta al punto se vi sia stata efficacia delle attività di vigilanza sul sistema bancario e sui mercati finanziari da parte degli organi preposti, in relazione alla tutela del risparmio, alle modalità, alle regole, agli strumenti di controllo, e via dicendo. Dobbiamo inoltre verificare l'adeguatezza della disciplina legislativa e regolamentare nazionale ed europea sul sistema bancario e finanziario, nonché sul sistema di vigilanza, al fine di prevenire in futuro nuove questioni inerenti a crisi bancarie.

Volevo capire dal Ministro il giudizio che egli dà sia sull'attività che è stata posta essere, sia sulle regole che eventualmente possono essere affinate per rendere questa attività sempre più efficace.

PADOAN, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, se mi consente, rispondo alle sue domande in ordine inverso. Come ho anche esposto nella mia introduzione, il quadro normativo di vigilanza (ma non solo) che si è evoluto in Europa in questi anni a seguito dell'avvio del progetto di Unione bancaria non ha precedenti. L'aspetto di vigilanza unica, che siede nel sistema di Unione bancaria e Unione monetaria nella BCE, si è poi accompagnato al sistema di risoluzione e si dovrà accompagnare – come auspico e si auspica in generale – a un sistema di assicurazione generale dei depositi. Perché ricordo queste cose? Perché solo

quando questi tre pilastri – risoluzione, vigilanza e assicurazione dei depositi – saranno tutti e tre pienamente operativi (ci vorrà un po' di tempo) potremo dare una valutazione, in nuove condizioni di normalità, dell'efficacia della vigilanza. Poiché la vigilanza è una delle componenti dell'attività di gestione dei sistemi bancari, non può darsi una vigilanza efficace se non si sa anche che vi è, ad esempio, un sistema efficace di gestione delle crisi.

E qui vengo al primo punto. Questo significativo cambiamento del quadro regolatorio è avvenuto non in un contesto di attività normale dell'economia e dei sistemi bancari, ma in un contesto di gravissima crisi, che, come è ben noto, è la più severa dal dopoguerra, se non addirittura di un periodo più lungo, e che è stata particolarmente rilevante per le singole banche, in particolare in un Paese a struttura bancocentrica come l'Italia. Quindi la situazione di operatività delle banche era già di per sé molto colpita dalla severità della crisi. Pertanto, nel dare un giudizio sull'attività di vigilanza va tenuto presente il contesto di queste due situazioni: un cambiamento molto radicale del quadro di vigilanza e una situazione molto grave del sistema bancario.

Tutto ciò ha provocato, a mio avviso, una sorta di paradosso, che provo a spiegare. Da una parte, il sistema di vigilanza si è allontanato dal livello nazionale per spostarsi a livello europeo, ma è diventato più complesso. Il ruolo della normativa degli aiuti di Stato è diventato più importante e più invasivo nei sistemi di vigilanza e di gestione della crisi ed è diventato più complesso anche dal punto di vista della gestione a livello europeo. A livello europeo ci sono almeno tre istituzioni che, qualunque sia il caso, devono interagire per gestire le situazioni bancarie: la Commissione, in particolare con la DG Concorrenza; il Meccanismo di sorveglianza unico della BCE e il Meccanismo di risoluzione unico. Queste tre istituzioni hanno ovviamente la loro autonomia istituzionale e devono interagire per dare una soluzione. Perché sto dicendo queste cose, che sono note? Tutto ciò, quasi meccanicamente, aumenta i tempi entro i quali vanno prese le decisioni e valutate le situazioni. Allo stesso tempo, quello che è successo è stato che gli strumenti disponibili a livello nazionale per la gestione della crisi – come, nel caso italiano, l'utilizzo del Fondo di tutela dei depositi in particolari modalità – sono stati tolti di mezzo; quindi gli Stati nazionali si sono trovati ad avere molta meno capacità operativa, in un contesto che diventava più complicato.

Tutta questa premessa è secondo me indispensabile per dare un giudizio sulla vigilanza. È stata una vigilanza di un sistema in evoluzione, che ha gestito un sistema bancario – sto parlando dell'Italia – in difficoltà a causa della crisi, che probabilmente ha incontrato delle situazioni specifiche e particolari, in cui le carenze individuate non erano da ascrivere unicamente o sostanzialmente alla situazione macroeconomica e al sistema creditizio, ma potevano e dovevano essere ascritte, invece, a situazioni di gestione insoddisfacente – chiamiamola così – a livello individuale.

Quindi il mio giudizio generale è che le autorità di vigilanza hanno dovuto affrontare una fase di transizione, che, tra l'altro, ha spostato a li-

vello europeo le competenze; questo processo è ancora in corso. Detto questo, malgrado questo quadro difficile, vi è stata una sostanziale capacità di gestione del sistema, come ho provato a dire, ma – e qui la mia considerazione termina, perché non ho a disposizione tutti gli elementi specifici dei singoli casi – non si possono escludere casi in cui, al netto di queste modifiche istituzionali, vi siano state responsabilità importanti a livello di singoli istituti.

GIROTTO (M5S). Signor Presidente, ringrazio il Ministro. Per quanto riguarda la Banca Popolare di Vicenza, i commissari liquidatori non si sono ancora attivati per la richiesta di sequestro conservativo nei confronti del cavalier Zonin. Permetterà che questo un po' è opinabile, vista anche la pubblicazione di bilanci che sono stati dichiarati falsi; ma soprattutto è un danno per l'erario, che ha prestato ampie garanzie a Banca Intesa. Per dare avvio alla richiesta di sequestro non è indispensabile che i liquidatori si impegnino in prima persona, sottraendo tempo prezioso alle loro numerose incombenze; sarebbe sufficiente che dessero incarico a uno dei tanti studi legali esistenti. La domanda è: il MEF ha richiesto ai commissari liquidatori di procedere con queste richieste di sequestro conservativo e ha ricevuto un rifiuto (in questo caso bisognerebbe prendere le azioni conseguenti) oppure il MEF non l'ha richiesto (e, in questo caso, le chiederei di spiegare le motivazioni e in base a quali criteri avete eventualmente deciso in questo senso)?

PADOAN, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Non lo ha richiesto per la semplice ragione che si sta occupando della *due diligence* legata al trasferimento delle banche a Intesa Sanpaolo e alla gestione della SGA. Questa è la ragione per cui il MEF sta completando questa ricognizione generale. Non so se il dottor Rivera può integrare.

RIVERA. In questo momento le priorità sono naturalmente la conclusione della *due diligence*, gli effetti che conseguono alla conclusione della *due diligence* e la chiusura dell'accordo di trasferimento dei crediti deteriorati alla SGA. Questo si accompagna a un assorbimento di tempo da parte dei commissari per l'assunzione delle singole delibere di ristrutturazione dei crediti, fintanto che il trasferimento non sarà completato, il che comporta naturalmente che si potrà tornare su altre questioni da parte dei commissari, una volta che queste urgenze siano state risolte.

GIROTTO (M5S). Mi permetta, di solito i sequestri si fanno proprio per impedire che durante questo lasso di tempo vi siano degli atti di distrazione del patrimonio. Questa è la ragione per cui di solito si fanno i sequestri. Comunque ho sentito la risposta.

Seconda domanda. I dati economici oggi disponibili sullo stato della liquidazione coatta amministrativa delle due banche venete indicano un enorme squilibrio tra attivo e passivo, che dovrebbe rendere inevitabile la declaratoria di insolvenza, che consentirebbe il recupero di ulteriori at-

tivi a favore della massa dei creditori. Secondo il MEF tale istanza deve essere predisposta dai commissari liquidatori? Più specificatamente, anche in questo caso, lo avete chiesto ed eventualmente avete ricevuto un rifiuto, oppure non lo avete chiesto (e, anche in questo caso, vi chiedo le motivazioni)?

RIVERA. Neanche questo è stato chiesto dal Ministero ai commissari. Naturalmente è un compito dei commissari valutare se sussistano i presupposti. Ho dubbi che la dichiarazione dello stato di insolvenza possa portare a un aumento delle *chance* di recupero rispetto alla gestione della liquidazione coatta.

GIROTTO (M5S). Nel caso delle quattro banche in dissoluzione, i cessionari, ad esempio UBI, hanno pagato un euro per avere un'azienda bancaria ripulita dagli NPL. Nel caso, invece, delle due popolari venete, il cessionario Banca Intesa ha ugualmente pagato un euro per avere un'azienda bancaria pulita, ma, in aggiunta, sappiamo che ha ricevuto inizialmente 3 miliardi e mezzo di euro esentasse. Quando lo scorso giugno, su incarico del MEF, si è avviata la procedura per chiedere le manifestazioni di interesse da parte di soggetti privati per rilevare le due banche venete, creando la *data room*, sono stati informati tutti i partecipanti del fatto che, appunto, lo Stato avrebbe messo a disposizione tale cifra (3 miliardi e mezzo di euro esentasse) al cessionario? Se è stata data comunicazione, è possibile per la Commissione acquisire questo documento?

PADOAN, Ministro dell'economia e delle finanze. Quando è stata aperta l'interazione con i possibili istituti interessati al rilevamento delle banche, soltanto da parte di Banca Intesa si è avuta un'espressione di interesse, la cui dimensione e la cui struttura avrebbero poi portato a una soluzione definitiva. Gli altri soggetti interessati avevano fatto delle proposte meno rilevanti, molto specifiche, in alcuni casi non tali da poter garantire la piena continuità dell'attività bancaria.

GIROTTO (M5S). Mi scusi, ma non ho chiesto questo. Ho chiesto se, quando avete aperto, avete comunicato che sarebbe stata data questa garanzia.

RIVERA. Sì, è stata data questa comunicazione. La lettera d'invito agli offerenti configurava la possibilità di chiedere un contributo in conto capitale.

GIROTTO (M5S). È possibile avere questa lettera?

RIVERA. Penso di sì.

GIROTTO (M5S). Le risorse messe a disposizione di Banca Intesa Sanpaolo per finanziare l'operazione, senza intaccare i parametri dell'isti-

tuto stesso, andranno in prededuzione dai crediti recuperati alle due banche in liquidazione coatta amministrativa, con ciò privilegiando lo Stato a svantaggio degli altri creditori, *in primis* i soci delle due banche popolari. Questa condizione, che è esplicitamente e forzosamente prevista dai relativi decreti di messa in liquidazione (che, fra l'altro, anche in altri punti paiono ledere dei dettati giuridici generali), non confligge con le norme che regolano tipicamente le liquidazioni e, soprattutto, con il principio per cui i primi a dover essere tutelati dovrebbero essere proprio i vecchi soci? Non andiamo a toccare dei principi giuridici già stabiliti?

RIVERA. In realtà, i soci hanno il cosiddetto interesse residuale. In una liquidazione, quindi, essi sono gli ultimi a ricevere delle eccedenze, dopo aver soddisfatto tutti gli altri creditori. Avendo lo Stato versato una somma cospicua per ripianare le perdite, il decreto-legge – giustamente – prevede che lo Stato sia rimborsato prima che si arrivi agli azionisti.

GIROTTA (M5S). Il dottor Fabrizio Viola è stato amministratore delegato di Banca Popolare di Vicenza e presidente del comitato strategico di Veneto Banca. Egli, quindi, è stato *manager* apicale di entrambi gli istituti. In base a quali considerazioni di opportunità e prassi giuridiche, che generalmente non vedono ex amministratori di società in liquidazione coatta come loro liquidatori, tanto più in presenza di possibili – e sottolineo possibili – reati, è stata accettata dal MEF la nomina, tra i commissari liquidatori, del dottor Fabrizio Viola?

RIVERA. La nomina dei commissari liquidatori è competenza esclusiva di Banca d'Italia nella liquidazione coatta amministrativa. Quindi, da questo punto di vista, su chi decide cosa, questo è l'atto. Nella valutazione sull'opportunità di mantenere il dottor Viola naturalmente hanno avuto rilevanza anche il ruolo che egli aveva ricoperto nelle banche, il contributo che era stato dato nell'elaborazione del piano poi sottoposto alla Commissione europea e l'esigenza di dare una continuità gestionale anche nella fase di liquidazione.

GIROTTA (M5S). La domanda che sto per porre forse ha già una risposta, ma per sicurezza voglio farla. Il dottor Viola – sempre con la presunzione di innocenza che, ci mancherebbe altro, è sacrosanta – risulta indagato per il periodo in cui era amministratore delegato di Banca Monte dei Paschi di Siena per reati analoghi a quelli per cui sono indagati i vertici delle due ex banche popolari venete. La suddetta nomina tra i commissari liquidatori non confligge qui soprattutto con considerazioni di non opportunità e con lo spirito delle norme europee di onorabilità? Tali norme sono sì vecchie di due anni e non sono state ancora recepite in Italia proprio dal MEF; ma il requisito di onorabilità in questo caso secondo voi viene rispettato?

PADOAN, Ministro dell'economia e delle finanze. A nostro avviso il requisito di onorabilità viene rispettato, anche tenendo conto del *curriculum* e del lavoro precedente del dottor Viola.

GIROTTO (M5S). La domanda che ho appena fatto si estende anche a voler conoscere le cause, ancora non chiarite, per cui proprio lei, signor Ministro, comunicò al dottor Viola la sua estromissione dal consiglio di amministrazione di Banca Monte dei Paschi di Siena, a favore del dottor Morelli. Può chiarirci perché fu estromesso e quali furono i criteri che portarono a questa decisione?

PADOAN, Ministro dell'economia e delle finanze. In quell'occasione si trattava di avviare la gestione di un meccanismo di aumento del capitale da parte di Banca Monte dei Paschi di Siena. Il dottor Viola aveva già guidato due tentativi importanti di aumento di capitale di tale banca. Si è ritenuto che fosse utile un momento di discontinuità, per dare più slancio alla nuova iniziativa. In quel senso, fu concordato con il dottor Viola un passo indietro.

GIROTTO (M5S). Passo al tema degli NPL. In Italia abbiamo circa 300.000 impiegati bancari. Sappiamo che, con l'avvento sempre più preponderante dell'informatizzazione, c'è una tendenza naturale, dovuta proprio al progresso tecnologico, alla diminuzione del personale, perché molti incarichi vengono informatizzati. Anche per contrastare questo fenomeno di riduzione del personale, che sembra inevitabile, non avete mai valutato di far gestire gli NPL *in house* dalle strutture delle banche, anche per avere, secondo me, una migliore gestione e frenare quello che sembra un inevitabile problema di gestione del personale?

PADOAN, Ministro dell'economia e delle finanze. Ovviamente queste sono scelte che riguardano le singole banche. Tuttavia, in generale, se posso esprimere la mia valutazione personale, l'impatto dello sviluppo tecnologico sul sistema bancario globale, come lei ricordava, è ben noto. Personalmente, ho delle perplessità sul fatto che gestire gli NPL a casa, anziché spostandoli in agenzie o entità specializzate, possa avere un effetto di risparmio sull'occupazione. Direi che il problema va inquadrato in una strategia più generale di spostamento verso frontiere tecnologiche più elevate del sistema bancario. Questo al di là del fatto che c'è una gestione degli NPL. Quindi, fermo restando che è in capo alle singole banche decidere strategie di sviluppo tecnologico, non sono convinto che affidare questo segmento sia particolarmente rilevante allo scopo, se ho ben capito, di difendere l'occupazione.

GIROTTO (M5S). Formulo la penultima domanda. Abbiamo ascoltato moltissimi procuratori, anche all'inizio di questa attività. Da subito, praticamente tutti ci hanno detto, chiaro e tondo, che agiscono con un quadro giuridico estremamente lacunoso e insufficiente, che non hanno armi a

sufficienza per lottare contro i crimini finanziari e che, molto spesso, le pene e le sanzioni sono – a loro dire – ridicole. Essi dicono che mancano sia previsioni di fattispecie di reato, sia un quadro giuridico generale che li faccia lavorare efficacemente. In molti casi, le pene sono bassissime. L'hanno detto a noi negli ultimi due mesi, ma la cosa è risaputa. Come MEF, avete qualche intenzione in merito?

PADOAN, Ministro dell'economia e delle finanze. Ci sono intenzioni in merito del MEF e c'è una condivisione della questione, che va affrontata in sedi opportune, ma non c'è una strategia specifica del MEF su questo tema.

GIROTTO (M5S). Passo all'ultima domanda. Nel documento che ci ha lasciato, al paragrafo 2 («L'evoluzione del quadro normativo»), lei ricorda che, in pochi anni, è stato approvato in Europa un complesso di provvedimenti normativi in materia bancaria senza precedenti. La domanda specifica è la seguente: proprio in questo mese l'Europa ci ha detto, più o meno esplicitamente, di aver cambiato idea sulla separazione tra banche d'affari e banche commerciali. Negli ultimi anni sembrava che questa fosse una cosa da fare assolutamente, anche con una certa velocità, e condivisa da tutti i soggetti politici e da tutti gli *stakeholder*. Proprio in quest'ultimo mese l'Europa ci ha detto: abbiamo cambiato idea, la cosa non è più così prioritaria. Secondo voi, è necessario ritornare alla separazione tra banche d'affari e banche commerciali? Qual è la vostra posizione e, nel caso, quali azioni prenderete?

PADOAN, Ministro dell'economia e delle finanze. Dalla mia esperienza del dibattito in materia in Europa, direi che la giuria sta ancora deliberando. Tuttavia, un'osservazione specifica sul caso italiano è che, nel bene o nel male, questo è un approccio di *policy* importante, ma che intacca poco il sistema italiano, visto il fatto che questa separazione impatterebbe in modo assai limitato sul sistema bancario. Detto questo – ripeto – la giuria è ancora fuori. Alla luce della mia esperienza, mi aspetterei di capire anche come eventuali modifiche a livello extraeuropeo possano indirizzare il *trend* in questo senso.

PAGLIA (SI-SEL-POS). Signor Presidente, signor Ministro, devo dire in premessa che all'università ho fatto la tesi di laurea sul debito estero dei Paesi in via di sviluppo. Quello che mi colpiva è che leggevo le relazioni del Fondo monetario e della Banca mondiale rispetto ai piani di ristrutturazione e ai loro effetti, poi andavo a leggere, invece, i piani delle agenzie indipendenti e avevo sempre un effetto di straniamento. È lo stesso effetto di straniamento che mi prende oggi, perché leggo la sua relazione, ministro Padoan, che potrebbe essere intitolata «Italia: un caso di successo rispetto alla gestione delle crisi bancarie». Infatti, a distanza di alcuni anni da quando in Parlamento, in questa legislatura, abbiamo iniziato ad affrontare la questione delle banche, mi aspettavo che, sul finale,

avesse almeno la responsabilità di venire qui ad accennare una qualche forma di autocritica e, per lo meno, di venirci a dire che non tutto è andato esattamente come preventivato. Invece viene qui, davanti alla Commissione d'inchiesta, a dire che sostanzialmente tutto è andato, se non nel migliore dei modi possibili, quasi. È andato tutto bene: le regole europee hanno funzionato, le banche oggi sono più solide di allora, ci sono piani per la gestione dei crediti deteriorati, che lei poi torna a dirci che, se gestiti attraverso le normali modalità di mercato, potranno essere adeguatamente svolti, e sono calati i crediti deteriorati, anche se probabilmente sono calati perché alcuni di questi o erano di grandi banche, come Unicredit, o erano in capo ad istituti risolti e quindi, più che essere calati, sono finiti di fatto in un limbo che probabilmente ci costerà denaro pubblico. A me questo stupisce – glielo dico molto onestamente – perché credo che invece avremmo bisogno di dare una lettura molto diversa delle scelte del Governo sulla gestione prima della riforma delle popolari, poi della riforma del credito cooperativo e poi, soprattutto, del modo in cui si sono mandate in risoluzione prima le quattro banche e poi Vicenza, Monte dei Paschi eccetera. A me questa è sembrata sempre una sequenza di grandi errori e, francamente, i risultati hanno in qualche modo confermato le mie valutazioni iniziali.

Mettendo da parte queste questioni, vengo a farle alcune domande. La prima è che mi ha stupito un'affermazione che lei fa nella prima pagina della sua relazione, in cui dice che in Italia non si sono registrate bolle immobiliari. Questa cosa mi sembra abbastanza curiosa, se è vero che i dati – penso al caso delle due venete, che è il più eclatante – ci dicono che il 50 per cento dei crediti deteriorati, ad esempio, sono legati al settore immobiliare. Questo secondo lei cos'è, se non il segnale che prima c'è stata una bolla immobiliare? Il fatto che i bilanci delle banche siano pieni di crediti immobiliari di cui non sanno cosa farsene, esattamente cosa segnala? Questa è la prima domanda.

PADOAN, Ministro dell'economia e delle finanze. Se lei mi consente, io non faccio l'equazione tra bolla immobiliare e settore immobiliare. Il fatto che il settore immobiliare sia crollato lo sappiamo tutti e stiamo osservando la sua ripresa in questi ultimi tempi. Un conto è una bolla, cioè il fatto che ci siano investimenti concentrati sul settore immobiliare, un altro fatto è che il settore immobiliare risenta profondamente della recessione economica, indipendentemente dal fatto che ci sia stata una bolla o meno. Quindi non vedo nessuna contraddizione, se questa è la sua domanda.

PAGLIA (SI-SEL-POS). Quindi lei non ritiene che ci sia stato un eccesso di investimenti nel settore immobiliare negli anni che hanno preceduto la crisi?

PADOAN, Ministro dell'economia e delle finanze. Non c'è stato un eccesso di investimenti: c'è stata un'attività del settore immobiliare gui-

data dall'attività economica e non da fattori speculativi, che di solito stanno dietro le bolle.

PAGLIA (*SI-SEL-POS*). Confermo che abbiamo valutazioni abbastanza diverse anche sul pregresso.

La seconda domanda è la seguente: abbiamo avuto più audizioni – penso a quella del professor Maccarone e a quella di un altro audito, di cui in questo momento non ricordo il nome – in cui abbiamo parlato di come si è sviluppata la vicenda che ha preceduto la risoluzione delle quattro banche, in particolar modo nei rapporti con l'Europa. Ci è stata data evidenza del fatto che, a partire dalla metà del 2014, si sviluppa una relazione tra il suo Ministero e la Commissione europea, in particolar modo nella figura della commissaria Vestager, durante la quale si accavallano numerose interpretazioni e c'è una dialettica rispetto a quali sono le interpretazioni corrette, in particolar modo rispetto alla possibilità di intervento del Fondo interbancario di tutela dei depositi, sino a quando, sul finale – ci dice Maccarone – noi saremmo arrivati alla conclusione che c'era la possibilità di intervenire attraverso una modifica del Fondo, sostanzialmente da obbligatorio a volontario, ma arriviamo troppo tardi, perché, se fossimo arrivati con qualche giorno di anticipo, ce l'avremmo fatta. Arriviamo però «a cavallo» e quindi tutto frana nella risoluzione, con grave pregiudizio per la finanza pubblica e per i costi dell'intervento.

Quello che le chiedo è, sostanzialmente, se ci vuole spiegare in modo un po' dettagliato che cosa è successo in quell'anno e mezzo. Questa cosa mi incuriosisce parecchio, signor Ministro, perché l'impressione che ci facciamo è quella di una Commissione europea che, sulla base di una comunicazione, quindi nemmeno di una fonte di diritto comunitario propria, interagisce in modo abbastanza discutibile con il Governo e lo fa, peraltro, assumendo decisioni su cui il suo stesso Governo alla fine fa ricorso (quindi evidentemente non erano condivise). Ma il Governo italiano non riesce ad opporre nulla. Apparentemente non oppone nulla, perché, pur non condividendo e in modo anche abbastanza opaco (perché non esce nulla, in quell'anno, in cui in modo trasparente il Governo Renzi ci faccia sapere che tipo di interlocuzione ha con la Commissione europea), si arriva alla fine a un disastro, perché la mia valutazione è che la risoluzione sulle quattro banche poi inneschi una crisi di fiducia che porta progressivamente al deterioramento delle venete e peggiora il caso del Monte dei Paschi.

Quello che vedo è che c'è una specifica responsabilità politica, perché ad un certo punto, in assenza di un quadro normativo certo – anzi, in assenza di un quadro normativo, punto e basta – si accetta un *diktat* comunitario senza nulla opporre. In un anno e mezzo si ha una soluzione possibile davanti, cioè l'intervento di un fondo volontario, tant'è che esso poi interviene in altre situazioni molto simili a quella delle quattro banche mandate in risoluzione e le risolve senza perdite per nessuno. C'è una soluzione che voi avete davanti e che in nessuno modo provate a sviluppare, evidentemente: arrivate tardi e poi ci venite a dire che è an-

dato tutto bene, nonostante un ricorso pendente. Se è andato tutto bene, alla fine potrei anche dire che non ho nulla da eccepire. È una vostra valutazione politica: bisognava fare così, bisognava applicare la BRRD come l'avete applicata, bisognava mandare quattro banche in risoluzione, bisognava, alla fine, consolidarle in UBI o in Banca Popolare dell'Emilia Romagna per un euro, bisognava per quella via deconsolidare invece i crediti deteriorati, bisognava, bisognava, bisognava.

Ho capito: se per voi questo era il modo migliore di gestire la situazione, almeno ripetetecelo, però intanto spiegateci perché si è arrivati lì. Infatti l'evidenza manifesta di una totale incapacità di rapporto tra il suo Governo e la Commissione europea per me è chiara e credo anche per questa Commissione. Lo dico con chiarezza, perché questo tema è stato più volte sviluppato. Abbiamo provato a chiederglielo già in altre circostanze, sempre ottenendo risposte di circostanza, e credo che oggi abbia l'occasione per spiegarci bene. C'è un anno e mezzo di tempo da spiegare, ministro Padoan. Credo che abbiamo un po' di tempo oggi e sarebbe utile per il Paese sapere cosa avete fatto in quell'anno e mezzo.

PADOAN, Ministro dell'economia e delle finanze. Onorevole Paglia, provo a rispondere alle molte domande che mi ha rivolto, innanzi tutto sulla questione del «tutto bene». Lungi da me il dire che è andato tutto bene: quello che ho provato a dire nella mia introduzione e in altre occasioni è che il quadro era estremamente difficile e in grande movimento rispetto al passato e che, all'interno di questo quadro, sono stati fatti tutti gli sforzi a mio avviso possibili per trovare la soluzione «migliore», che si può definire in tanti modi, uno dei quali è: la soluzione che minimizza i costi di gestione della crisi.

Rispondo su due punti specifici che lei mi ha rivolto; se vuole poi risponderò anche agli altri. Il primo è la questione dell'uso del fondo volontario come strumento possibile: l'idea di avere un fondo volontario è stata messa sul tavolo dopo che è stato chiaro che non si poteva ricorrere ai metodi pre-cambiamento istituzionale, che anche la Banca d'Italia aveva seguito in occasioni precedenti, cioè l'uso del Fondo di tutela dei depositi, che, come è noto, è finanziato da risorse private, ma in base a un obbligo pubblico, e per questa ragione sono considerati come utilizzo di aiuti di Stato da parte della Commissione europea. La situazione è cambiata, per cui, nel momento in cui si pensava, come nel caso Tercas iniziale, di poter utilizzare quelle risorse per gestire la situazione delle quattro banche, la Commissione, facendosi forza della comunicazione del 2013, ha detto che questo non sarebbe stato possibile, a meno di non accettare l'entrata in risoluzione. Si è quindi predisposta l'idea non di sostituire le risorse del Fondo interbancario di tutela dei depositi e di indirizzarle a un altro fondo, ma di affiancare al Fondo interbancario un ramo volontario. Ora, un ramo volontario è volontario. Ciò significa due cose: in primo luogo, le risorse a disposizione di quel fondo dipendono dalle decisioni indipendenti delle banche; in secondo luogo, le procedure in base alle quali le banche deliberano di devolvere a questo fondo volonta-

rio risorse da utilizzare nella crisi dipendono da meccanismi decisionali molto complessi, che, da osservatore e da interlocutore, ma solo osservatore, con il sistema bancario mi è stato spiegato erano impossibili da gestire.

Ho letto cos'ha detto il professor Maccarone, che nella sua intervista – non ho ascoltato la sua audizione – adombra che ci sarebbero state le risorse per poter gestire completamente le quattro banche con il fondo volontario. Non mi risulta che sia così. Non mi risulta che neanche nel momento di massima capienza del ramo volontario ci sarebbero state sufficienti risorse per coprire i costi di gestione delle quattro banche. Quest'ipotesi quindi, certamente attraente e che sarebbe stata certamente perseguita laddove ci fosse stato un fondo volontario capiente, semplicemente non era disponibile. Questo a quanto mi risulta.

Riguardo al fatto che il Governo abbia subito il *diktat* della Commissione, sono profondamente in disaccordo e cito solo un caso, che generalizza il suo punto, cioè che il Governo italiano si sia fatto imprigionare dalle richieste della Commissione. Quello che ho sostenuto di fatto nella mia relazione e che confermo qui è che si potrebbe argomentare esattamente il contrario, cioè che il Governo italiano ha ottenuto margini di flessibilità nelle norme europee, che sono stati considerati da altri Paesi in Europa – e lo sono oggi nel dibattito politico – tali da violare le regole europee, quindi di andare oltre le regole europee, che è esattamente il contrario di un *diktat*. È caso mai una dimostrazione di attività da parte del Governo italiano, che ci ha permesso di raggiungere risultati che prima non erano considerati possibili e che danno fastidio ad altri Paesi, perché indicano che l'Italia non vuole rispettare le regole. Le regole sono state rispettate e lo sono state ottenendo una minimizzazione dei costi, che per me è equivalente a un risultato estremamente importante. Mi fermo qui.

RIVERA. Vorrei integrare con alcuni elementi fattuali. La Commissione europea si interessa del Fondo di garanzia dei depositi italiano per la prima volta nell'agosto 2014 e ci chiede delle informazioni sull'intervento che era stato fatto sulla Cassa di risparmio di Teramo. Dopodiché, la Commissione arriva nel marzo 2015 a formalizzare l'avvio di una procedura per decidere che quell'intervento non è conforme agli aiuti di Stato. Tra l'agosto del 2014 e il marzo del 2015 tra la Commissione europea e le istituzioni italiane c'è una fitta interlocuzione, che, oltre alla fornitura di informazioni iniziale, poi è entrata anche a discutere sulle valutazioni che preliminarmente la Commissione si stava apprestando a fare. Le interlocuzioni che ci sono state ovviamente non hanno convinto la Commissione, visto che nel marzo arriva a formalizzare un avvio di procedura d'infrazione, che si è conclusa a dicembre 2015 con l'adozione del provvedimento. Anche dal marzo al dicembre 2015, in questo caso in maniera più formale, le istituzioni italiane hanno prodotto memorie e argomenti per contestare quello che la Commissione nel frattempo aveva messo nero su bianco. Dopo l'adozione della decisione, nel dicembre

2015, le istituzioni italiane hanno fatto quello che rimaneva come possibilità da fare, cioè portare la Commissione europea di fronte alla Corte di giustizia per contestare il contenuto di quella decisione.

Quello che è rilevante notare, oltre al fatto che naturalmente le posizioni della Commissione sono state abbondantemente contestate, è che, dopo la formalizzazione nel marzo 2015 dell'avvio della procedura di infrazione da parte della Commissione, nei fatti, come il Ministro ha illustrato nella sua relazione, diventa impossibile utilizzare ulteriormente il Fondo di garanzia dei depositi, per le tre ragioni che il Ministro ha richiamato nella sua illustrazione.

PRESIDENTE. Ricordo che il dottor Alessandro Rivera è il dirigente generale della Direzione IV del Dipartimento del Tesoro, cioè si occupa di banche specificamente; lo dico perché così appare chiaro il motivo dell'integrazione.

PAGLIA (*SI-SEL-POS*). Se posso andare avanti con l'interlocuzione, prima di passare ad altre due domande e poi concludere, questo però significa una cosa, se ricostruisco adeguatamente: a marzo 2015, voi – intesi come Governo – avete quindi l'evidenza che, passati sei mesi di tempo, da settembre a febbraio, a discutere con la Commissione rispetto all'interpretazione da dare del Fondo interbancario di tutela dei depositi e stante l'apertura di una procedura d'infrazione, almeno una banca italiana è inaspettatamente sul rischio del *crac* (parlo di Carife). Questa infatti, a marzo 2015, era già una banca la cui soluzione, dopo anni di commissariamento, era già abbondantemente instradata – direi quasi chiusa, come soluzione – rispetto al fatto che il Fondo interbancario di tutela dei depositi l'avrebbe sistemata.

Potrei pensare – ma qui vado per induzione – che la stessa cosa potesse valere anche per qualcun'altra delle tre di cui parliamo, quanto meno per quelle di più lungo commissariamento. A naso, infatti, considerando che erano commissariate da anni e che non si trovavano né un compratore né qualcuno che potesse intervenire con un aumento di capitale, per Carife questo era certo (e parlo di questa perché lì è sicuro, abbiamo tutte le carte e le testimonianze che ci dicono che il Fondo interbancario di tutela dei depositi doveva risolvere la questione). Quindi a marzo 2015 voi capite che per Carife si mette male, perché la soluzione prospettata non ha più alcuna possibilità di andare in porto (marzo-novembre). A me non risulta che a marzo 2015 sia stato detto in un qualche modo aperto e trasparente, per esempio agli azionisti o agli obbligazionisti di Carife, che la soluzione di cui si parlava ovunque e che veniva confermata non era più disponibile.

RIVERA. Non è del tutto esatto: a marzo 2015 diviene chiaro che non è più possibile, con il Fondo di garanzia dei depositi, fare interventi che non contemplino anche il *burden sharing*. Questo è quello che con quell'iniziativa diviene impossibile fare. Dal marzo 2015 in avanti, come illustrato anche nella relazione del Ministro, si studia un intervento del Fondo

di garanzia dei depositi sulle tre banche che in quel momento erano considerate, cioè Banca Etruria, Banca Marche e la Cassa di Risparmio di Ferrara, accompagnato da *burden sharing*, quindi da impatti sui creditori subordinati. E questo va avanti per tutti i mesi successivi, fino a che la Commissione, con la lettera dei commissari Hill e Vestager, non formalizza che anche quel tipo d'intervento non è compatibile con il quadro normativo europeo, che è una novità e un ulteriore tassello rispetto a quello che era stato formalizzato nel marzo 2015.

PAGLIA (*SI-SEL-POS*). Le posso assicurare che questa cosa, il *burden sharing*, almeno per me è una novità, perché ancora a settembre a Ferrara escono articoli di giornale che riportano fonti governative che dicono che il Fondo interbancario di tutela dei depositi interverrà a ricapitalizzare la banca. Punto. Questa cosa qua, ossia il *burden sharing*, per cui si devono sacrificare azionisti e obbligazionisti subordinati, non esce minimamente fino a novembre. Questa per me è una novità significativa: a partire da marzo, il Governo sa che il Fondo interbancario di tutela dei depositi può intervenire, ma al massimo in un quadro di *burden sharing*. La differenza fondamentale rispetto alle risoluzioni – la dico almeno per risparmiatori, azionisti e obbligazionisti – sta nel fatto che, anziché intervenire con capitale spurio, come si è fatto, si sarebbe intervenuti a coprire l'ultima parte con il capitale del Fondo interbancario, senza nulla togliere al pregiudizio di obbligazionisti subordinati e azionisti. Quindi questo da marzo 2015: il Governo sa che si va verso quella direzione. È corretto?

RIVERA. No, neanche questo è del tutto corretto, perché la differenza sostanziale rispetto all'intervento di risoluzione che è stato effettivamente fatto è che il *burden sharing*, che era stato configurato dopo il marzo 2015, avrebbe assunto la forma di una conversione delle obbligazioni subordinate in azioni e non dell'azzeramento, come poi è stato nella risoluzione.

PAGLIA (*SI-SEL-POS*). Comunque tutte queste ipotesi (più che ipotesi, sono certezze che vanno maturando) voi continuate a tenerle per voi: non c'è alcuna trasparenza rispetto al mercato, alcuna trasparenza nei confronti dei risparmiatori, alcuna trasparenza nei confronti di nessuno. Si continua invece ad alimentare l'idea che si stia andando verso soluzioni che risparmierebbero tutti. Questo lo dico perché, dal punto di vista politico, è un fatto abbastanza centrale, almeno per chi ha subito quella fase: a partire da marzo 2015 – oggi assumiamo – il Governo è consapevole che si andrà verso una suddivisione degli oneri, forte, ma tace. Credo che, anche nei termini delle informazioni che un mercato dovrebbe avere, qualche problema ce l'abbiamo.

Chiudo con tre domande secche. Le hanno già fatto una domanda rispetto alla sostituzione di Viola con Morelli, Monte dei Paschi di Siena. Allora si disse e si scrisse abbondantemente di pressioni da parte di banche d'affari estere, in particolare JP Morgan, rispetto a questo avvicenda-

mento. Lei oggi ha qualcosa da dire? Ci fu un qualsiasi tipo di interessamento privato o lei ha notizia di un qualche tipo di sollecitazione nei confronti degli esponenti del Governo italiano, lei o il Presidente del Consiglio in particolar modo, da parte di JP Morgan o altre banche d'affari estere, rispetto all'opportunità di sostituire i vertici del Monte dei Paschi di Siena, così da poter avviare quella procedura, poi rivelatasi del tutto fallimentare, dell'ipotesi di ricapitalizzazione dei mercati?

PADOAN, Ministro dell'economia e delle finanze. Non ho riscontro di tali pressioni.

PAGLIA (SI-SEL-POS). Riscontro né notizia?

PADOAN, Ministro dell'economia e delle finanze. Né notizia.

PAGLIA (SI-SEL-POS). Perfetto. Passo alle ultime due questioni che hanno interessato questa Commissione – quindi vanno poste – e sulle quali le chiedo se può darci qualche dettaglio (si può forse risolvere tutto in una frase, ma almeno chiariamo una cosa una volta per tutte): rispetto al commissariamento di Banca Popolare dell'Etruria, visto che continua questa cosa del dire «noi abbiamo commissariato la Banca dell'Etruria», lei può spiegare alla nostra Commissione esattamente come si è svolta la vicenda del commissariamento di Banca Popolare dell'Etruria, nei rapporti tra il vostro Governo e Banca d'Italia?

PADOAN, Ministro dell'economia e delle finanze. La proposta di commissariamento è arrivata da Banca d'Italia ovviamente.

PAGLIA (SI-SEL-POS). Il vostro contributo qual è stato?

PADOAN, Ministro dell'economia e delle finanze. Il contributo è stato quello di recepire questa cosa e condividere l'esigenza del commissariamento.

PAGLIA (SI-SEL-POS). Sostanzialmente, com'è ovvio che sia, la Banca d'Italia propone e il Governo, senza autonomia, dispone. È così che funziona?

PADOAN, Ministro dell'economia e delle finanze. Non è questione di avere o meno autonomia. Il Governo concorda, non fa semplicemente da passacarte, se è questo il punto.

PAGLIA (SI-SEL-POS). Ha concorso in che senso?

PADOAN, Ministro dell'economia e delle finanze. Concorda sull'idea e sulla necessità di commissariare una banca e quindi approva.

PAGLIA (*SI-SEL-POS*). Questo io lo so. L'ultima questione è se lei ha o ha avuto notizia, nella sua attività di Ministro, nonché di esponente politico di questo Paese, di interessamento dei suoi colleghi Ministri rispetto alle vicende che hanno coinvolto la Banca Popolare dell'Etruria.

PADOAN, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Questa è una domanda molto generale. Posso dire che le discussioni a livello di Governo su questioni relative a banche in situazioni di difficoltà – quindi non una specifica banca – avvenivano in modo molto continuo, com'è ovvio che sia, tra il Presidente del Consiglio e me. Poi ci sono state altre rare occasioni in cui queste cose sono state discusse in gruppi più ampi del Governo; ma essenzialmente la discussione dei casi bancari si è svolta, come dicevo, tra il Presidente del Consiglio e il sottoscritto.

PRESIDENTE. Colleghi, scusate, un conto sono le considerazioni politiche che ciascuno di noi è libero di fare e che può tranquillamente fare. Io non sono il censore di nessuno: uno può dire che il Governo ha fatto benissimo o ha fatto malissimo. È un'opinione espressa personalmente, che non impegna naturalmente il Ministro che è qua, ma impegna i commissari. Un conto sono le domande, che sono doverose, più precise e puntuali possibili; un conto, infine, è il dibattito tra il Ministro e i commissari, che invece non serve proprio ed è completamente inappropriato.

CAPEZZONE (*Misto-DI*). Signor Presidente, sarò molto breve, non più di tre minuti. Signor Ministro, devo dirle che sono sconcertato dall'audizione di oggi e in questo condivido l'approccio del collega Paglia. Ho qui un elenco di dodici suoi interventi pubblici degli ultimi trenta mesi, tra Aula della Camera, Aula del Senato, Commissioni parlamentari, messe solenni all'ABI, eccetera, in cui lei, per dodici volte, proclamava la solidità del sistema bancario italiano in una *denial strategy*, una strategia di negazione sistematica. Mi attendevo che, in chiusura di questa vicenda, ci dicessimo una parola di verità; o altrimenti dobbiamo rimanere dentro questo inganno.

Ho qui sotto gli occhi – festeggiamo tra poco un anno – la sua intervista del 30 dicembre 2016, rilasciata a «Il Sole 24 Ore», in cui, parlando del Monte dei Paschi, lei diceva: «la banca è in ottime condizioni e avrà grande successo». Cito solo questa, come fior da fiore. Ma soprattutto politicamente, signor Ministro, lei parla a un rappresentante di una quota di opposizione che le ha per mesi proposto soluzioni a cui avete sempre detto «no». Perfino, cito la cosa più banale, meno costosa e più utile per i cittadini: una campagna di informazione ai contribuenti su cosa comportava l'avvio della normativa sul *bail in*. Avete detto «no» su tutto. Avete proseguito con Atlante 1 e con Atlante 2: un rosario di cerotti costosi e non funzionanti. E ora, *in articulo mortis* della legislatura, lei ci parla di una *success story*; ci pare francamente un po' troppo.

Vengo al punto politico, che è proprio quello delle prime quattro banche e dell'interlocazione europea sul Fondo interbancario: molti di noi lo

proponevano e in quel caso – bisogna darne atto – la stessa ABI lo proponeva. Voi diceste subito «no»; voi. Poi avete tirato fuori l'avvio della corrispondenza con la Commissione, i sei mesi che abbiamo ora ricostruito e, in particolare, la nota letterina della Commissione, nella quale, con il loro linguaggio un po' da sibilla cumana (*ibis redibis, ibis redibis non*), dicevano: «cara Italia, non puoi usare il Fondo interbancario se è aiuto di Stato; lo puoi usare se ci dimostri che non è aiuto di Stato». Stava al Governo avviare un'attività che si chiama politica, si chiama trattativa politica. Il punto non è oggi, con – mi scusi – lingua di legno e lingua burocratica, ricostruire i singoli punti: «gli abbiamo detto» o «ci hanno detto» (peraltro è più «gli abbiamo detto e ce ne hanno date»). Il punto è: o avete fallito nella trattativa politica o avete preferito fare la trattativa politica su altro: sugli «zero virgola» e sulle misure delle manovre che, per ragioni politiche, proprio lei andava a sostenere. Mi scusi: non è un'alternativa, è anche ammesso il cumulo delle cariche, cioè avete scelto di trattare su altro e su questa trattativa aveva clamorosamente perso. Se non vogliamo spendere male il nostro tempo, questa è una sede politica solenne. Rappresentiamo tutti i cittadini italiani, lei ha il grande onore di essere Ministro della Repubblica. Diciamo una parola di verità su questo, non nascondiamoci dietro dei paraventi.

Colgo a questo punto l'occasione – e chiudo per stare nei tre minuti promessi – per ribadire al Presidente (l'ho fatto anche stamattina per iscritto), pur sapendo che c'è un calendario molto impegnativo deciso della Commissione (ma mi pare che fatti nuovi impongano un aggiornamento), la mia richiesta di sentire per un verso Assopopolari, sul tema della riforma (la cosiddetta controriforma delle popolari), e per altro verso la sottosegretaria Boschi. A questo punto il tema non è con chi abbia parlato la sottosegretaria Boschi; il tema è capire con chi non abbia parlato l'allora ministro Boschi. Potremmo utilmente fare l'elenco dei pochi con cui non ha parlato di questa questione.

Chiudo con una, credo condivisa (rappresento una piccolissima porzione dell'opposizione, ma credo valga per tutti), diffida al Governo *in articulo mortis*: avete già fatto molti danni. Ora non pregiudicate la situazione dei prossimi mesi con decisioni o con avalli italiani a decisioni europee sbagliate sull'Unione bancaria e anche sui temi economici complessivi e sul Ministro delle finanze unico. Sono tutte cose che sarebbero catastrofiche per il Paese. Sarebbe estremamente grave se, *in articulo mortis*, senza alcuna legittimazione, nei prossimi mesi, o essendo assenti (com'è accaduto questa settimana) o essendo presenti e silenti o essendo presenti e battuti (come sull'EMA, sull'Eurogruppo e su tutte le altre illusioni che vi avevano raccontato e ci avevate raccontato), ora il vostro ultimo regalo al Paese fosse accettare la gabbia finale del Ministro delle finanze unico e la gabbia finale di una *governance* europea che ci metterebbe totalmente a rimorchio di Berlino e Parigi.

PRESIDENTE. Mi sembra di capire che questa rientra nella prima tipologia che io avevo... Cioè la domanda non ho...

CAPEZZONE (*Misto-DI*). No, signor Presidente, la domanda c'è e lei ha tanta esperienza e tanta saggezza politica per coglierla e farne tesoro e non è tempo di sorrisi fra noi.

PRESIDENTE. No, è tempo di sorrisi, perché bisogna anche cercare di prendere le cose nella giusta dimensione. Lei ha fatto un intervento politico, siamo in campagna elettorale; capisco tutto, perché ho troppa esperienza. Lei vuole dire qualcosa, signor Ministro?

PADOAN, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Chiedo scusa, ma non ho capito la domanda.

CAPEZZONE (*Misto-DI*). La domanda specifica è: signor Ministro, ci dica se avete perso la trattativa sul Fondo interbancario di tutela dei depositi o se invece avete preferito anteporre a quella trattativa la trattativa sulle manovre, gli «zero virgola», gli 80 euro e gli altri *bonus*. Credo sia chiaro per tutti.

PADOAN, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Benissimo, la ringrazio per la chiarezza della domanda. Non abbiamo perso nessuno confronto; sono stati i cambiamenti delle regole europee, che valgono per tutti e non solo per l'Italia. All'interno delle regole europee, nei casi delle quattro banche, ma soprattutto nel caso Montepaschi e nel caso delle due venete, come ho detto e ribadisco (sarei disponibilissimo ad andare oltre), abbiamo trovato margini di flessibilità che sono talmente il segno di un *diktat* imposto che ci vengono rinfacciati dagli altri Paesi; quindi è esattamente il contrario di ciò che lei sta affermando.

Se posso rispondere all'altra domanda, riguardo ai presunti *trade off*, mettiamola così, tra gli «zero virgola» e queste cose, nego totalmente che ci sia stato un *do ut des* in questo senso. Il Governo italiano ha negoziato e negozia su tutti i fronti per ottenere dalle regole europee un trattamento che sia equo e che sia a favore del Paese.

VAZIO (*PD*). Signor Ministro, la ringrazio per la relazione e per la precisione con la quale ha illustrato i temi alla Commissione. Mi sposto dalla campagna elettorale a uno dei temi che sta a cuore della Commissione, cioè il tema dei risparmiatori, delle aziende che sono state coinvolte in questa catastrofe, per vedere, al tempo stesso, cosa potrà ancora accadere e le garanzie che nel frattempo sono state prestate.

Noi sappiamo, ci è stato riferito e lo conosciamo, che a gennaio con la direttiva MiFID 2, ci saranno maggiori garanzie e maggiori poteri d'intervento. Ci sono già state delle iniziative legislative sul Testo unico bancario – articoli 53 e 53-bis – che hanno accordato poteri più chiari e più incisivi alla Banca d'Italia per intervenire. In ultimo, ci sono state le iniziative legislative sulla questione della riforma delle popolari, che hanno dato un quadro di maggiore trasparenza. Allora chiedo a lei, rispetto alla relazione che ha fatto e rispetto ai temi che ho posto, se ci sono ul-

teriori elementi che devono essere apportati, perché a noi pare che, in tema di vigilanza e di controllo, qualche deficienza, in termini anche ironici, c'è stata. Quindi, se questo passaggio legislativo che abbiamo avuto è certamente favorevole, qualcos'altro dev'essere ancora messo in campo. Siccome ci dobbiamo porre anche il problema di quello che dobbiamo fare, le chiedo se le cose che sono state fatte sono in termini positivi, come io le leggo, e cosa dobbiamo ancora fare per rafforzare i criteri di vigilanza e di controllo da parte di Bankitalia e di CONSOB.

PADOAN, Ministro dell'economia e delle finanze. Io posso rispondere in senso molto generale, con l'obiettivo generale di quello che secondo me dovrebbe essere lo scopo della vigilanza, intesa come meccanismo per tutelare la stabilità ed impedire, per quanto possibile, le crisi. Ci sono delle misure da prendere e io ne ho citata una al riguardo, per esempio, all'emissione di titoli privilegiati da collocare presso gli investitori istituzionali, che avrebbero lo scopo estremamente importante di aumentare i *buffers*, i cuscinetti a disposizione delle banche e che quindi, in caso di *bail in*, potrebbero ulteriormente evitare che l'eventuale costo del *bail in* si scaricasse sui *retail*. Questa è un'operazione di rafforzamento dell'operatività delle banche: la disposizione di strumenti che adesso ancora non ci sono, ma che il legislatore mi auguro voglia recepire, che avrebbero lo scopo di rendere, a parità di altre condizioni, la vigilanza più facile, perché si tratterebbe di capire esattamente dove trovare elementi di difesa della vulnerabilità. Quindi auspicherei, ma ovviamente i tempi legislativi ormai sono finiti, ulteriori approfondimenti in questo senso.

DELL'ARINGA (PD). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la sua relazione, in cui mi riconosco ampiamente nelle parti essenziali e soprattutto nella sostanziale efficacia dell'azione di Governo, e dei Governi, in una situazione difficile, caratterizzata da due crisi e da un cambio molto veloce delle regole, in un mondo in cui, peraltro, c'erano problemi di *governance* a livello di singoli casi di banche. C'è un percorso che è stato fatto, ma, come lei ha detto, rimane ancora un percorso da fare.

Vorrei fare qualche domanda sulle prospettive, ancorché sappiamo quali sono le prospettive dell'attuale Governo. Ma la sua esperienza può essere utile per capire, dal percorso che è stato fatto, quale direzione prendere successivamente, in futuro, su ciascuno dei tre ambiti che lei ha citato e su cui si è articolata la sua relazione. Ne aggiungo un altro, a proposito sempre della vigilanza, ma marginale. Farò domande brevi, andando a ritroso e cominciando dai crediti deteriorati, sia per quanto riguarda il recupero che il mercato. Recupero nel punto due, ma insomma tratto dei crediti deteriorati, sia per quanto riguarda l'aspetto recupero, sia per quanto riguarda l'aspetto mercato. Per quanto riguarda il recupero, vorrei capire se, secondo lei, ci sono margini per il legislatore per andare avanti nel discorso che è stato fatto. Lei ha citato tutto quello che è stato fatto in questi anni per quanto riguarda il recupero delle garanzie e il re-

gime fiscale; si è migliorato il mercato e adesso si tratta di capire se ci sono ambiti su cui procedere. Sul recupero si osserva – almeno così mi sembra di aver letto – che la capacità di recupero media non è bassissima, ma soprattutto c'è una grande varianza, che starebbe a significare che ci sono delle buone pratiche che potrebbero essere diffuse di più. Probabilmente qui anche la dimensione conta. Questo è un campo in cui forse l'efficienza potrebbe essere migliorata, se tutti si spostassero un po' su una frontiera di capacità di recupero. Pensa che ci sia margine per un intervento legislativo che possa aiutare le banche a potenziare in qualche modo questa loro capacità, che è fatta di risorse, o è un qualcosa che attiene essenzialmente a loro e basta?

Legato a questo c'è il tema del mercato, che è stato fatto, ma rimane sostanzialmente un mercato migliorabile. Infatti i prezzi di mercato sono quasi la metà nelle percentuali di recupero, quindi sono molto bassi. È un mercato che funziona male e che tende a fare un prezzo troppo basso, forse perché chi acquista incorre in un rischio che fa ricadere sul venditore. Molto spesso il rischio è dovuto alla cattiva informazione su quello che viene venduto; lei ha detto che molto spesso devono essere venduti in blocco, ma in un blocco ci sono tante cose diverse e, se non vi è la possibilità di distinguere la diversa qualità delle diverse cose che si stanno vendendo, è chiaro che c'è un rischio, che viene fatto ricadere sul venditore (a parte la tipologia del mercato, in cui ci sono pochi grandi acquirenti, quindi lì le posizioni monopsonistiche sono non ideali).

L'aspetto dell'informazione colpisce soprattutto chi l'informazione fa fatica a darla: le piccole e medie banche. Anche in quel caso, vi è spazio legislativo perché si mettano in moto meccanismi di raccolta e diffusione delle informazioni che possano eliminare il rischio, far alzare il prezzo e renderlo più vicino al prezzo effettivo? Finisco su questo punto; poi naturalmente ci sono ancora ambiti per quanto riguarda la possibilità di miglioramento dei recuperi delle garanzie, il sistema del contenzioso e della giustizia. Si tratta di riforme, che però potrebbero permettere di accelerare sia il recupero che una migliore vendita di questi crediti deteriorati. La ripresa farà la sua parte, se vi è ripresa economica, già lo vediamo.

Le riforme richiedono tempo e lì viene fuori l'urgenza, che si pone la Commissione europea e la BCE soprattutto (il famoso *addendum*), di velocizzare. Noi ci opponiamo naturalmente e giustamente, anche se qualcuno, fra gli auditi, ha posto in luce il nesso che c'è non solo tra crescita e crediti, nel senso che la crescita li fa diminuire e la minor crescita li fa aumentare. Non c'è solo questo; può anche succedere che un grosso *stock* di NPL possa avere effetti negativi sulla crescita, perché, come è stato detto, incentiva una cattiva allocazione del credito. Soprattutto le banche sottocapitalizzate tendono a rinviare sempre di più il momento in cui contabilizzare le perdite e quindi, alla fine, finanziano imprese che sono decotte. Il rapporto di causa-effetto va in entrambe le direzioni, quindi il problema di velocizzare c'è, anche se effettivamente ci sono ostacoli evidenti che ci inducono a essere piuttosto prudenti. Questa è la prima domanda, per quanto riguarda i crediti deteriorati.

PADOAN, Ministro dell'economia e delle finanze. Onorevole, la domanda è ovviamente complessa; la situazione è complessa. La risposta molto semplice sarebbe: ci vuole un mercato più aggressivo, nel senso positivo del termine, quindi un'attività più dinamica e più proattiva da parte delle stesse banche, e occorrono interventi normativi e legislativi che facilitino questo. In parte le misure introdotte negli anni passati stanno oggi, con un ciclo più favorevole, dando già risultati migliori di quelli attesi, in termini di procedure concorsuali. Lo strumento della GACS, che, quando fu introdotto, fu considerato poco utile, adesso, in quanto il mercato sta già sviluppandosi meglio, si sta dimostrando essere estremamente importante e interessante. Come lei stesso diceva, quindi, le riforme e i cambiamenti richiedono tempo per dare i pieni frutti; su questo sono totalmente d'accordo.

Ci sono spazi per ulteriori miglioramenti normativi e per un funzionamento del mercato più efficiente. Sui provvedimenti normativi, lavorando assieme al Ministero della giustizia, sono state fatte delle proposte e se ne potrebbero fare altre. In particolare, penso a proposte che permettano di aggredire lo *stock*, più che i nuovi flussi o i flussi di NPL che eventualmente si formano da crediti che non vanno benissimo. Lì si potrebbero fare dei passi avanti.

Aggiungo – visto che si è parlato del dibattito in Europa – che a livello europeo, come è noto, si sta discutendo – e questo è un cambiamento importante rispetto a qualche anno fa – di una *bad bank*: a quali condizioni le norme europee consentono di utilizzare risorse, che in qualche modo sarebbero limitate nell'uso dalla questione degli aiuti di Stato? In che modo si può avere un meccanismo che deroghi alla rigidità che abbiamo incontrato fin qui? Questo si può avere sia a livello nazionale, di singole *bad bank* nazionali, sia di eventuali istituzioni a livello europeo. Su questo, com'è noto, il dibattito europeo sta andando avanti e sicuramente l'Italia vi partecipa attivamente e lo sostiene. Quello che l'Italia non ha sostenuto è stato l'*addendum* proposto dal *Single supervisory mechanism* qualche settimana fa, cui l'Italia si è opposta. Posso riferire una cosa nota, ossia che nella riunione in cui questa questione è stata discussa la sola Italia ha preso una voce contraria alla posizione della BCE; poi questa posizione è stata diffusa ed è stata amplificata e confermata da pronunciamenti del Parlamento europeo e della stessa Commissione. C'è quindi spazio per migliorare la velocità con la quale le stesse banche possono disporre di NPL.

Un'ultima questione relativamente al fatto, che lei stesso citava, che ci sono banche piccole, le quali magari non hanno le capacità manageriali e finanziarie per gestire queste situazioni. Una delle conseguenze positive, a mio avviso, della riforma delle banche di credito cooperativo va anche in questa direzione, cioè nel fatto di poter permettere alle banche di aggregarsi, di sfruttare economie di scala, anche manageriali, e quindi di pensare per loro stesse dei veicoli di gestione delle sofferenze, che siano separate a livello di gruppo delle banche. Si possono fare molte cose, bisogna farle in modo ordinato e coordinato a livello europeo, approfittando di

questa finestra di opportunità di un'economia europea che sta andando relativamente bene e quindi pone meno pressione sui bilanci delle banche.

DELL'ARINGA (PD). La seconda domanda è ancora più veloce ed è una semplice estensione di una sua affermazione sulla flessibilità nell'uso delle regole, che ci ha permesso e in effetti è così... Ha sempre ricordato e voglio ricordarlo anch'io, non per *captatio benevolentiae*, ma è indubbio che va ricordato come le risorse pubbliche destinate in Italia alla risoluzione delle crisi, se dovessimo misurarle in termini di perdita di ogni punto percentuale di PIL, al margine, secondo me il nostro Paese non ha fatto peggio di molti altri. Questo va ricordato. Non c'è dubbio che la flessibilità ci ha permesso di fare questo. Tuttavia, facendo un po' anche la parte dell'avvocato del diavolo – non dei tedeschi, che vogliono imporre rigorosamente regole da osservare sempre e comunque – non vi è anche un problema di dare certezza al sistema bancario rispetto a cosa succederà nella prossima crisi (facendo le corna che non succeda)? Non c'è dubbio, infatti, che le soluzioni sono state molto flessibili, fino al punto di essere state *ad hoc*, basate su discrezionalità, contrattazione, avvalendosi anche di normative e del loro intreccio, tra quelle nazionali e quelle internazionali, che si prestavano; ma, in effetti, non è opportuno che si sappia di più cosa si farà la prossima volta? Ad esempio, su liquidazione, risoluzione e ricapitalizzazioni precauzionali, occorre almeno chiarire i criteri sulla base dei quali scatta l'uno piuttosto che l'altro. Questa è la seconda domanda.

PADOAN, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Anche in questo caso c'è molto da fare. Citavo il fatto che, già adesso, anche in reazione al caso italiano, c'è chi vorrebbe una restrizione del margine di utilizzo della ricapitalizzazione precauzionale (e io sono personalmente fortemente contrario a questo). Vi è necessità di avere un quadro più chiaro su quale debba essere il meccanismo di gestione delle crisi in Europa, anche alla luce di esperienze, sia italiane che di altri Paesi (sto pensando al caso Banco Popular, per intenderci), in cui è emerso come uno dei problemi di gestione delle crisi sia la carenza di liquidità. Questo è stato ammesso anche dalle istituzioni europee nei dibattiti di ECOFIN. Sicuramente in Europa bisogna avere a disposizione uno strumento di liquidità immediata; abbiamo già l'ELA, ovviamente, ma può essere insufficiente. Auspicherei, quindi, la definizione di uno strumento di brevissimo termine per gestire le situazioni che, a volte, sfuggono di mano nel giro di ore, se non di giorni.

Risponderò poi con un punto ovvio. Il modo per dare certezza al sistema bancario su come sarebbe gestita una crisi domani – quando arriverà la prossima crisi – è di completare l'Unione bancaria e, in particolare, di introdurre il *fiscal backstop* al fondo di risoluzione, laddove la risoluzione non deve essere vista come una situazione drammatica, ma come una situazione di gestione della crisi con adeguati sostegni di liquidità. Su questo, com'è noto, c'è in Europa un dibattito che vede chi ri-

chiede ai Paesi cosiddetti più rischiosi di fare di più per ridurre il rischio e chi richiede ai Paesi cosiddetti più virtuosi di condividere il rischio. Questo è il tema che si sta sviluppando in queste settimane. Mi auguro che uno dei risultati sia quello di andare verso un sistema di gestione della crisi molto più efficiente di quello che abbiamo visto in questa fase di transizione.

DELL'ARINGA (PD). A questo punto, Ministro, rinuncio alla domanda sulla *governance* e le pongo una domanda su questo, visto che ha posto il problema. Ridurre e condividere il rischio: sarà difficile dividerlo prima di ridurlo. Per noi sarebbe già molto andare avanti insieme sui due livelli. Ogni tanto riemerge l'idea piuttosto radicale che, nella riduzione del rischio legata ai livelli del nostro debito, oltre a fare tutto ciò che si deve fare per raggiungere l'equilibrio strutturale di bilancio, c'è però questa «lamentela» sul fatto che le banche hanno nei propri bilanci troppi titoli del debito pubblico. Ridurre dunque il peso, vuoi in termini quantitativi, vuoi in termini di valutazione con una ponderazione del rischio. Naturalmente noi siamo completamente contrari e garantiamo che invece, con la ripresa economica e con una politica fiscale accorta, sia possibile riuscire a ridurre il debito sul PIL, ma penso che questa pressione continuerà ad esserci.

Dalla sua esperienza, Ministro, qual è la strategia migliore per opporsi a questo tentativo di liberare in qualche modo i bilanci delle banche dal peso dei titoli del nostro debito pubblico? Occorre solo opporsi o c'è qualcos'altro da fare?

PADOAN, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Opporsi e basta non basta. Il modo per ottenere modifiche o ampliamenti dei gradi di flessibilità, laddove è utile, è innanzi tutto quello di impegnarsi in prima persona sulle fragilità del Paese, che lei ricordava, vale a dire la riduzione del debito pubblico e delle sofferenze. Su ambedue i terreni si stanno facendo progressi. Bisogna accelerarli e avere sicuramente anche da parte del sistema bancario – ritornando al tema di questa Commissione – una maggiore proattività (mettiamola in questi termini) nei piani di riduzione delle sofferenze, anche per dare il segno che si sta facendo qualcosa.

Sul piano del debito ribadisco un punto che ho sollevato molte volte pubblicamente, anche di recente, e cioè che, quando si immaginano meccanismi di ristrutturazione automatica del debito per Paesi che debbano avere il sostegno europeo, sono molto perplesso. A mio parere, infatti, e sulla base della mia esperienza, di solito meccanismi del genere non riducono il rischio, ma lo aumentano e possono sfuggire di mano. Sarebbe dunque estremamente pericoloso pensare che questi possano essere la soluzione al problema (che c'è) di riduzione del debito italiano. Meccanismi di ristrutturazione automatica del debito sono quindi molto pericolosi; meccanismi di *risk waiting*, cioè di fissazione *ex ante* delle quote di portafoglio bancario sui titoli sovrani di altri Paesi, sono per definizione dei meccanismi meccanici – se posso usare questo bisticcio di parole – e

quindi potrebbero essere inconsistenti e incompatibili con meccanismi di mercato nelle scelte del portafoglio. Anche qui bisognerebbe andarci con estrema cautela.

AUGELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). Signor Ministro, vorrei ripartire dalla domanda iniziale che intelligentemente il presidente Casini ha posto e che è un po' il cuore della questione di cui abbiamo discusso. Lei ha dato una parziale risposta, che però a me pare sia un po' sbrigativa, su un punto essenziale. Non le sarà sfuggito che, per la prima volta, noi ci siamo trovati in una situazione che credo non abbia precedenti: abbiamo avuto cioè, proprio alla vigilia dell'inizio dei lavori di questa Commissione, il tema della scadenza del vertice della Banca centrale. Abbiamo avuto una situazione non comune, mai sentita, nella quale il Governo ha fatto valere la sua autonomia e ha fatto la sua scelta, anche se il segretario del principale partito che sosteneva quel Governo non ha fatto mistero di non dividerla. Questo è quanto è successo.

C'è un po' una coda di questo precedente nei lavori della nostra Commissione. Intanto, abbiamo un altro membro del Governo in carica che sostiene apertamente sulla stampa che sostanzialmente alcune sue conversazioni – di cui poi parleremo più avanti – sono strumentalizzate per nascondere, invece, delle pesanti responsabilità che sarebbero esistite rispetto al mancato intervento degli organi di vigilanza su alcune situazioni. Abbiamo peraltro riscontrato nei lavori di questa Commissione – io sono tra questi – qualcosa che poi è andato a finire sui giornali, anche in termini di dialogo a distanza tra la CONSOB e Banca d'Italia, cioè che, in effetti, qualcosa di più di ciò che lei ha detto non ha funzionato, come minimo per un difetto del nostro sistema legislativo. A noi spetta portare alla luce delle situazioni, poi ci sono gli organi competenti che giudicheranno ciò che è stato detto in audizione, le notizie che sono state trasmesse e quelle che non sono state trasmesse, le modalità e le norme che allora disciplinavano gli obblighi di trasmettere o meno alcune notizie, tra Banca d'Italia, CONSOB e via discorrendo.

Non le sfuggirà però, signor Ministro – per questo il presidente Casini, in tutta la sua saggezza, ha introdotto l'audizione con quella domanda – che occorre, a mio avviso, una sua risposta, un'accentuazione del principio che ha fatto scattare una decisione, a forte rischio politico del Governo, di autonomia nel rinnovo dei vertici di Banca d'Italia. Diversamente, finiamo infatti in una situazione bizzarra, per cui alcuni colleghi e alcune forze politiche importanti di maggioranza, convinti di terribili responsabilità della Banca centrale, interloquiscono con il dottor Barbagallo che, per carità, è il capo della Vigilanza – non è una persona qualunque – ma non è esattamente lui ad aver deciso di rinnovare i vertici di Banca d'Italia (ne ha indirettamente beneficiato, ma non è stata una sua iniziativa). Tutta la sua audizione si svolge però senza affrontare questo nodo, perché evidentemente sia lei che il presidente Gentiloni avete ritenuto che il portato logico – lasciamo perdere la semplificazione giornalistica, perché c'è un portato logico nelle obiezioni che venivano dal Partito

Democratico e dai suoi vertici – non fosse sufficiente ad immaginare una responsabilità tale da subire la sanzione di un mancato rinnovo del vertice della Banca centrale. Questo è il punto ed è questo il ragionamento che sarebbe interessante approfondire per la Commissione.

Quando ad esempio rilevo in Commissione, insieme al presidente Casini e a tutti noi, che sulle banche venete c'è qualcosa che non funziona rispetto alle osservazioni fatte da Banca d'Italia sul prezzo di alcune azioni e un'imminente emissione di un titolo di capitale (che CONSOB doveva validare dal punto di vista del prospetto, ma non venne trasmessa l'informazione), faccio una fatica che probabilmente è già stata fatta da voi prima. Il Ministero – e lei, Ministro – ha certamente potuto valutare in tempo reale, non solo questa inezia, ma tutto il resto delle questioni che stiamo esaminando e quindi si è fatto un convincimento, che poi per noi è importante capire, anche alla luce dell'ultima missione affidata a questa Commissione, cioè riformare – e come eventualmente – il sistema legislativo che abbiamo, per evitare che il risultato finale sia che un risparmiatore alla fine abbia un prospetto falso. D'altro canto, noi stiamo ristorando gli obbligazionisti perché c'è un riflesso: se il Parlamento sta ristorando gli obbligazionisti, è perché sappiamo che sono stati truffati e che non siamo riusciti ad impedire che ciò avvenisse. Non è per altro, perché altrimenti non ce ne sarebbe motivo.

La domanda del presidente Casini va approfondita: in questo importante confronto che è avvenuto tra il più importante partito che sorregge questo Governo e i vertici del Governo, qual è il punto su cui lei e il presidente Gentiloni siete stati irriducibilmente convinti che quelle argomentazioni non avessero, alla fine, un'efficacia? Alla luce delle cose che poi immagino abbiate seguito a distanza (tra l'altro, qui abbiamo avuto una indimenticabile audizione del dottor La Via, che è stato però testimone del nostro lavoro qui dentro e ovviamente il Ministero avrà seguito il lavoro della Commissione) e anche alla luce delle contraddizioni che sono emerse tra CONSOB e Bankitalia, al di là del principio generale che la crisi fosse senza precedenti, qual è la vostra convinzione? Che questi limiti fossero limiti del sistema legislativo e quindi che meglio di così non potessero fare? Che si sbagliano quelli che dicono in questo momento che le responsabilità principali vengono occultate con cortine fumogene varie perché voi avete già accertato che queste responsabilità non erano tali effettivamente? È questa la risposta che la Commissione dovrebbe avere (non che io gliela debba suggerire, le ho fatto solo un esempio). Vorremmo avere una risposta più chiara, perché effettivamente sia più comprensibile per tutti noi quali fattori ha premiato la vostra decisione finale e quali dei fattori critici che venivano messi in evidenza ha ritenuto insufficienti.

PADOAN, Ministro dell'economia e delle finanze. La ringrazio per la chiarezza dell'ultima domanda e di questo passaggio. Direi che i criteri chiave che hanno informato la decisione del Governo riguardano essenzialmente la continuità istituzionale, in un contesto nel quale, sia pure

in una fase di miglioramento dell'economia, l'andamento generale dell'Italia nei mercati globali continua ad essere importante. Si è voluto quindi dare anche un segnale di stabilità ai mercati, in un contesto nel quale, pur riconoscendo specifici casi nei quali la vigilanza forse poteva fare meglio, questo avveniva, come ho detto prima, in un contesto assai complesso, sia di cambiamento della normativa europea che di situazione di fragilità dell'economia.

AUGELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). Va bene. Ho alcune domande che riguardano invece i lavori che abbiamo fatto nella Commissione e gliele porrò nel più breve tempo possibile. Ho qui con me qualcosa che non so se lei ricorda: si tratta di un memorabile articolo di Turani su «La Repubblica» dell'11 novembre 2007, che definiva la fusione con Antonveneta il capolavoro di Monte dei Paschi. Capita a tutti di fare un articolo sfortunato, può succedere, ma lo cito – tralasciando la prosa, perché Diaz, a confronto, era un uomo privo di retorica – perché a un certo punto dell'articolo si afferma giustamente che il merito di questo capolavoro non fu solo di Mussari, ma molto fecero i suoi due delfini, Vigni e Morelli. Quindi Morelli faceva parte di un delfinario di pregio – non ebbe a smentire ovviamente in questo caso la vicenda – che si intestò il capolavoro di questa fusione. Glielo dico per sdrammatizzare e per scherzare, anche perché poi – lo dico per rispetto nei confronti di Turani – non è un articolo sfortunato che mette in discussione una carriera giornalistica. Le pongo questo problema, che ho già posto senza fortuna al dottor La Via. Il problema è questo: intanto, c'è una domanda alla quale mi risponderà alla fine, e cioè la questione di fondo è che noi dobbiamo ancora recepire le norme della BCE per quanto riguarda il *fit and proper*. Ora non ricordo, ma credo che siamo alla fine della fase di ascolto, in cui dovremo fare i decreti con qualche tempo di ritardo, quindi magari le chiedo se alla fine può dirci se sono stati approvati questi decreti ministeriali di recepimento, in modo tale che sappiamo se siamo sotto quella normativa o ancora sotto la vecchia. La domanda, però, è abbastanza semplice. Al di là dell'articolo di Turani, è evidente che il dottor Morelli è un elemento oggettivo di continuità rispetto al *management* di allora, perché la circostanza che ad un certo punto lui si sia dimesso, come ci ha raccontato, e che in ogni caso sia stata accertata la sua estraneità soltanto penale negli accadimenti che riguardarono la questione del FRESH e il ruolo che lui ebbe sia come vice direttore che come CEO al tempo, mantiene impregiudicate due questioni. Al momento della sua nomina, il dottor Morelli era sanzionato dalla Banca d'Italia proprio per il FRESH, con una sanzione amministrativa vivente tutt'oggi (è pendente davanti alla Corte d'appello di Roma un ricorso), quindi anche in contenzioso con la Banca centrale. Obiettivamente questa condizione non sembra compatibile con le norme BCE, che spero in questo *karma* prima o poi approveremo.

Io ho fatto due domande al dottor La Via, che ha risposto. Una prima domanda era: cosa succederà quando entreranno in vigore le nuove disposizioni della BCE (nuove per noi, perché gli altri le hanno già recepite)?

La risposta è stata che bisognerà riesaminare la posizione di Morelli al momento in cui accadrà questo evento. Alla seconda domanda che ho fatto, e cioè se fosse a conoscenza di qualche altra banca a partecipazione pubblica, con capitale azionario, o privata, in Europa, che abbia un *management* in contenzioso con la banca centrale di riferimento, dopo breve consultazione con i suoi collaboratori, ebbe a rispondermi che non gli risultava che in effetti ci fosse.

Ora, al di là delle cose più o meno fantasiose che sono state scritte sui giornali sulla nomina di Morelli, lei ci può spiegare, tanto per cominciare, come vi è venuto in mente di fare una cosa di questo genere (date queste criticità e non perché io abbia niente contro il dottor Morelli) e, secondariamente, che cosa accadrà una volta che entreranno in vigore queste benedette norme BCE. Per la verità, dalla risposta del dottor La Via questo non l'ho capito. Noi teoricamente dovremmo trovarci di fronte a un amministratore delegato di una banca di proprietà a maggioranza pubblica in questo momento che, sui requisiti di correttezza, non sembrerebbe rispondere alle norme BCE, perché ha un contenzioso in essere con la Banca centrale.

PADOAN, Ministro dell'economia e delle finanze. Innanzi tutto, non mi risulta che vi sia un contenzioso in essere con la Banca centrale europea.

AUGELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). Con la nostra Banca centrale, la Banca d'Italia.

PRESIDENTE. Il senatore si riferisce a un procedimento che è in corso, in ordine a sanzioni che la Banca d'Italia ha irrogato a Morelli e per il quale Morelli si è opposto. Non c'entra la BCE.

AUGELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). Io sono all'antica e ancora dico Banca centrale come sinonimo di Banca d'Italia, come si faceva un tempo. Non sono moderno come lei, sono rimasto un po' indietro.

PADOAN, Ministro dell'economia e delle finanze. Mi sembra che, come il dottor Morelli stesso ha chiarito durante la sua audizione, lui fosse estraneo alle questioni e si è dimesso proprio per separare la responsabilità rispetto a Montepaschi, quindi non vedo questioni di contenzioso. Riguardo alla questione delle norme BCE, come lei giustamente ricordava, è finito o sta terminando il processo di messa in consultazione pubblica e stiamo per adottare i provvedimenti.

AUGELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). Mi scusi, io sono molto cortese e lo è anche lei, ma, se io ho un ricorso pendente davanti alla Corte d'appello a Roma, che è la Corte d'appello competente, per una sanzione che mi ha irrogato Banca d'Italia, sono in contenzioso con Banca d'Italia; non è che lei lo vede e io non lo vedo, è così. È evidente che, rispetto ai requi-

siti di correttezza (le pongo la domanda un'altra volta, poi se lei mi dice che non vuole rispondere non ci sono problemi, ma gliela faccio di nuovo, perché altrimenti giriamo intorno alle cose), l'essere stati sanzionati è già un elemento di forte difficoltà nel dire che un signore è titolare dei requisiti di correttezza, figuriamoci se poi oltretutto è anche in contenzioso, perché ha un procedimento in Corte d'appello. Lei capisce che abbiamo l'amministratore delegato di una banca che è sanzionato per i comportamenti che ha avuto in quella banca e che noi nominiamo, con la banca a maggioranza pubblica, amministratore delegato, mentre si deve misurare con l'organo centrale di vigilanza.

PADOAN, Ministro dell'economia e delle finanze. Mi risulta che Morelli è stato considerato *fit and proper* dalla BCE, scusi se cito di nuovo la BCE.

TURICCHI. Il problema è che la sanzione amministrativa non fa venire meno gli elementi di adeguatezza e professionalità previsti dal *fit and proper*. Questo è l'elemento sul quale l'introduzione del *fit and proper* non comporterà, per il dottor Morelli, il venir meno dei suoi requisiti. Ecco perché la BCE non ha avuto alcun elemento che ha notato nel momento in cui il consiglio di amministrazione ha cooptato il dottor Morelli e ha inviato tutta la documentazione alla BCE. Ricordo che la BCE ha 90 giorni di tempo, poi, per fare eventuali osservazioni; questi 90 giorni sono trascorsi e non c'è stato alcun rilievo da parte della BCE.

AUGELLO (FL (Id-PL, PLI)). Io non faccio questioni. Temo che quanto lei sta dicendo non sia non vero, ma sia non preciso. Se, infatti, noi non facciamo i decreti, la BCE non può invocare la disciplina che è già in vigore attualmente. Al di là di questo, però, io la risposta l'ho avuta e, quindi, è inutile andare avanti, perché ci sono i colleghi che devono porre le domande.

TURICCHI. La banca Monte dei Paschi fa parte di quelle banche che sono già sotto la BCE, non soltanto per quanto riguarda gli aspetti di vigilanza, ma anche per quanto riguarda l'aspetto di adeguatezza dei suoi organi amministrativi.

AUGELLO. (FL (Id-PL, PLI)). Va bene. Metteremo queste risposte a confronto con quella che ci ha dato La Via l'altra volta. Allora, per quanto riguarda sempre MPS, io volevo chiedere se lei fosse al corrente del fatto che, nel 2016, MPS aveva fatto una selezione competitiva per la cessione della propria piattaforma per la gestione dei crediti in sofferenza. Lei è al corrente di ciò? Sapete come è andata a finire la vicenda? Oppure ve lo devo riepilogare io?

PRESIDENTE. La riepiloghi, senatore Augello.

AUGELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). Per quello che ho capito, la banca aveva raggiunto un accordo con la Cerved Group per un valore di 105 milioni. Poi, in realtà, è successo qualcosa e questo accordo non si è concluso. Poi, nel 2017, la Cerved stessa e la Quaestio Holding, che si sono alleate per questa finalità, hanno acquistato la piattaforma in questione per un prezzo infinitamente più basso rispetto ai 105 milioni di euro, praticamente la metà. Inoltre, avevano prima acquisito 28 miliardi – credo a trattativa privata – di NPL. Ora, la mia domanda si ricollega a quanto diceva prima il collega. Io non sono un fautore del fatto che il trattamento degli NPL debba restare nelle banche. Per una serie di ragioni, oltre quelle che lei ha illustrato, non mi sembra una strategia rigida da adottare. Su questa vicenda, però, chiederò per iscritto che la Commissione acquisisca le carte, perché vorremmo capire come sia possibile che una piattaforma si dimezzi di valore in pochi mesi rispetto a una selezione pubblica che viene fatta; e vorremmo sapere, poi, come si fa a utilizzare questa medesima piattaforma per trattare i 28 miliardi che ho preso prima a trattativa privata. Temo, infatti, che i margini di utile per questa operazione siano alla fine molto alti per chi li fa.

Al di là questa vicenda (sulla quale se poteste darci lumi, anche non oggi, magari mandandoci una nota, noi saremmo contenti), non vi pare che su questa questione degli NPL, dati gli enormi margini esistenti, ci sia da porre un attimo di attenzione maggiore da parte del Ministero su passaggi di questo genere?

RIVERA. Dunque, l'operazione di cessione della piattaforma a Quaestio nell'ambito dell'operazione di acquisto del portafoglio dei crediti deteriorati era, naturalmente, una componente dell'accordo complessivo: accordo complessivo, prezzo di trasferimento inclusivo anche dell'accordo sulla piattaforma.

Per quanto riguarda il prezzo di trasferimento dei crediti, inizialmente la discussione tra il Monte dei Paschi e i potenziali acquirenti vedeva Quaestio affiancata da fondi di *private equity*, che avrebbero acquistato congiuntamente quel portafoglio. Ora, le condizioni che quei fondi chiedevano si sono rivelate non soddisfacenti per la banca e, alle condizioni che la banca si aspettava, è rimasta disponibile a chiudere il negoziato la sola Quaestio. Il che indica chiaramente che il prezzo praticato dalla Quaestio con il fondo Atlante era migliore rispetto a quello che era possibile spuntare con altri operatori di mercato.

AUGELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). Io gradirei comunque ricevere le carte relative, perché – torno a ripetere – c'è una distanza tra il prezzo stabilito con la selezione competitiva e quello che poi viene realizzato effettivamente. Se gentilmente ce le fate avere, noi poi le consulteremo con calma e semmai chiederemo per iscritto altri approfondimenti.

PRESIDENTE. Naturalmente, senatore Augello, la richiesta va indirizzata agli organismi competenti, non al Ministero dell'economia.

AUGELLO. (*FL (Id-PL, PLI)*). Certo, noi la richiesta la faremo alla banca e, eventualmente, faremo avere ai competenti la risposta della banca, nel caso vi siano elementi che non risolvono la questione che abbiamo in questo momento intavolato, come abbiamo sempre fatto con la magistratura e con gli altri.

L'ultima questione che volevo porre (anzi, sono due ma sono coincidenti) e poi non vi annoio oltre è la seguente. Io sono un po' sfortunato con lei, signor Ministro, perché io le presento interrogazioni e lei non mi risponde mai. Questo capita a molti, ma, nel mio caso, è una costante. Io avevo chiesto, in tempi non sospetti, se lei voleva o poteva, chiarire (e se lo fa ora in Commissione, va bene lo stesso) come mai noi abbiamo una serie di prese di posizione, del Parlamento e del relatore, in occasione di alcuni provvedimenti che avevano inizialmente l'assenso del Ministero (parliamo di banche, ovviamente), e poi dopo, cammin facendo, le cose sono cambiate. Questo è accaduto per quanto riguarda la *Deferred tax asset*, la DTA, dove, come lei ricorderà, erano stati presentati una serie di ordini del giorno, perché c'era il problema di imporre questo tipo di disciplina in modo da impedire che il primo anno le banche raddoppiassero di fatto il canone. Se non ricordo male, si parlava del fatto che, essendo previsto che il canone ricorresse dal 2015 al 2029, essendo noi già sull'anno successivo, si dovesse partire dal 2016.

La Camera dei deputati aveva già approvato degli ordini del giorno (di cui troverà nelle mie interrogazioni la numerazione, senza che ora annoiamo tutti i presenti). L'Esecutivo avrebbe dovuto adottare, nel primo provvedimento utile, una modifica di queste norme, prevedendone l'applicazione dal 2016 al 2030, in modo da evitare questo maggior onere per il primo anno. Siccome erano numeri importanti ed erano, oggettivamente, una sperequazione e siccome già la Spagna aveva usufruito di questo tipo di possibilità dall'Unione europea, tutti sembravamo d'accordo, lei compreso, sul fatto che si procedesse dal 2016. Poi succede una cosa che noi non abbiamo mai capito. A un certo punto, in sede di discussione del disegno di legge Atto Camera n. 4127, recante il bilancio dello Stato (quindi, stiamo parlando dell'esercizio del 2017), vengono bocciati tutti gli emendamenti (che presentano in tanti, come ad esempio gli onorevoli Giorgetti e Abrignani), perché è intervenuto qualcosa che ha generato un ripensamento del Ministero. Perché io posso dire che si trattava un ripensamento orientato *ad extra*? Perché l'anno dopo, invece, il provvedimento è passato. Tra quel ripensamento e l'anno dopo, c'è di mezzo il cambio del Presidente del Consiglio, nient'altro. La mia domanda è: quale fu questo ripensamento?

La stessa domanda faccio sul tema, già sfiorato da altri, rispetto ai limiti delle popolari. Anche lì, come lei ricorderà, c'era stata una certa convergenza in Parlamento nel non spostare quei limiti, come poi accadde (l'episodio è già stato ricordato). Inizialmente, anche lì, io ricordo che ci eravamo un po' tutti informati e sembrava che la situazione fosse gestibile con il consenso del Governo. Nella realtà – qui ci dovrebbe fornire un dettaglio – avvenne poi quel cambio di orientamento (che ovviamente la

maggioranza fece proprio e quindi la legge uscì come uscì) rispetto al tetto attraverso il quale scattava l'obbligo di trasformazione in società per azioni delle banche popolari. Lei ricorda questi due cambiamenti di orientamento da parte del Governo da cosa furono determinati, esattamente? Vi fu un intervento di Palazzo Chigi, come all'epoca si disse nei corridoi, per ragioni che noi non comprendevamo, oppure no?

PADOAN, Ministro dell'economia e delle finanze. Come lei ricordava, c'è stato un cambiamento di Governo e, quindi, c'è stato anche un cambiamento di opinione nella discussione interna al Governo su questi temi.

AUGELLO (FL (Id-PL, PLI)). Sì, ma lei era sempre lo stesso. Quindi, io le chiedo se all'epoca era un problema per Palazzo Chigi o no.

PADOAN, Ministro dell'economia e delle finanze. Io ero sempre lo stesso e la mia opinione non è cambiata. È cambiato l'insieme delle persone con le quali si interloquiva.

AUGELLO (FL (Id-PL, PLI)). Appunto, ma io sto chiedendo questo: lei era sicuramente d'accordo, sia sulle DTA sia sulle popolari. Poi sulle DTA si è corretto con il nuovo Governo. Noi deduciamo, rispetto anche a quello che fu detto all'epoca, che a un certo punto su questo tema c'era una divergenza di opinioni tra il Tesoro e Palazzo Chigi. E, giustamente, Palazzo Chigi fece valere le sue opinioni. È corretta questa ricostruzione?

PADOAN, Ministro dell'economia e delle finanze. Che ci fosse una divergenza di opinioni glielo confermo. Poi, alla fine, come in tutti questi casi, c'è una posizione comune del Governo.

AUGELLO (FL (Id-PL, PLI)). Questo è importante; ne ripareremo domani. Ora pongo un'ultima cosa e poi ho veramente concluso. In realtà è stata già posta questa domanda, ma io voglio farla meglio. In questi giorni noi abbiamo capito che, intorno alla questione di Banca Etruria, c'era una certa attività, non compulsiva e non estorsiva minimamente (anzi, si è chiarito che non si è mai trattato di «pressioni»), da parte non del ministro Boschi, come dicono tutti. In realtà il ministro Delrio stesso andò presso la Banca Popolare dell'Emilia, sempre a margine di questa vicenda di Banca Etruria. La mia domanda è la seguente. Quest'idea che un Ministro vada a parlare con gli organi di vigilanza mentre sono in corso dei problemi in una serie di banche, a prescindere dal caso di specie, perché in quel caso c'è anche un problema di possibile potenziale conflitto d'interesse, nella vostra piccola «Camelot» governativa come si svolgeva? Lei è stato giovane, si ricorda le feste di... (*Commenti del ministro Padoan*). Io sto al Senato e lì più o meno tutti siamo stati giovani qualche tempo fa, quindi non è una sua originalità. Noi cerchiamo di non drammatizzare.

PRESIDENTE. A parte il sottoscritto, qua siete tutti vecchi. Andiamo avanti.

AUGELLO (*FL (ID-PL, PLI)*). Signor Presidente, abbiamo già parlato di questo tema e non mi ci faccia tornare sopra. Signor Ministro, ricorda quelle feste in cui uno portava la gassosa, un altro le patatine e si riusciva a fare una festa? Direi che un Governo non dovrebbe avere questo comportamento rispetto alle banche in crisi, perché c'è un Ministro che ha una delega e non è che ognuno se ne va in giro e... Io mi faccio allora questa domanda. Queste ricognizioni, queste attività per capire quello che accadeva e magari dare suggerimenti (certo non per condizionare), comunque questo discutere istituzionalmente tra membri del Governo che non avevano assolutamente una delega (che invece deteneva lei), erano preannunciate, autorizzate, incoraggiate da lei o avvenivano *free*, in un'attività di interlocuzione personale, legittima in certi casi? È come se lei andasse in alta Val di Susa, decidendo lei di dire se l'Alta velocità si fa o meno, perché magari le piace la Val di Susa e lo può fare. Sono due cose diverse: un conto è che lei ci va perché Delrio le dice di andare in Val di Susa perché conosce un paio di sindaci, un conto è che lei ci va di sua iniziativa, perché è cultore della materia. Sono due cose differenti. Lei ha autorizzato questi Ministri a sondare se esistevano o no possibilità di intervento da parte di alcune banche private per tirar fuori dai guai la Banca Etruria o per sapere quali fossero gli orientamenti o le idee che potevano avere gli organi di vigilanza sulla fusione con la Popolare di Vicenza o cose di questo genere, oppure semplicemente accadeva e basta, ma non aveva grande rilevanza e, insomma, lei non lo sapeva nemmeno?

PADOAN, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Io non ho autorizzato nessuno, anche perché nessuno mi ha chiesto l'autorizzazione. Come lei ricordava, la gestione delle questioni bancarie ovviamente è in capo al Ministro dell'economia e delle finanze, che d'abitudine ne parla, molto spesso nelle situazioni difficili, con il Presidente del Consiglio.

AUGELLO (*FL (ID-PL, PLI)*). Intanto sono contento, perché in questo caso ha dato una risposta chiarissima e quindi siamo soddisfatti.

TOSATO (*LN-Aut*). Signor Presidente, signor Ministro, a seguito di quest'audizione, come di altre, io onestamente mi chiedo se questa Commissione d'inchiesta arriverà a delle conclusioni utili. Una cosa però è certa: questa legislatura è stata caratterizzata e verrà ricordata come la legislatura della grande crisi del sistema bancario italiano e onestamente stupisce che dalla relazione emerga la seguente verità da parte del Governo: la crisi era inevitabile e il Governo ha fatto tutto quello che era possibile per affrontarla nel migliore dei modi. La sensazione è ben diversa, perché in questi pochi anni abbiamo assistito a casi straordinari, a eventi catastrofici come quelli della risoluzione di alcuni istituti bancari, alla distruzione

di miliardi di risparmi di cittadini, a una sostanziale debolezza dell'Italia rispetto alle autorità europee nel tutelare le caratteristiche del proprio sistema bancario, a una inadeguatezza anche nella tutela del risparmio e nella capacità di risarcire i cittadini truffati e a un sostanziale rischio di impunità dei responsabili. Questo è il quadro che purtroppo emergerà da questa legislatura, con una visione invece molto positiva da parte del Governo.

La prima delle mie domande è stata fatta all'inizio dal presidente Casini; poi il collega Augello ha cercato di riproporla e io vorrei tornare su questo tema, perché per i lavori di questa Commissione è dirimente la valutazione del Governo rispetto al ruolo che in queste crisi ha giocato la vigilanza. Le risposte del Ministro sono state a mio avviso troppo generiche: ha affermato che, in generale, la vigilanza ha agito in una situazione di eccezionale gravità e poi in entrambe le risposte, sia al presidente Casini che al senatore Augello, il Ministro ha affermato che in singoli casi si è verificata o un'inadeguatezza, rispetto alla domanda del presidente Casini, mentre nella risposta data al senatore Augello lei ha parlato di singoli casi in cui si poteva fare meglio. Per non essere reticente, io chiedo al Ministro di esporre in modo chiaro quali sono i singoli casi in cui il Governo ha ravvisato questa inadeguatezza o i casi in cui si poteva fare meglio, perché altrimenti la risposta è talmente generica da non essere utile ai lavori di questa Commissione.

PADOAN, Ministro dell'economia e delle finanze. Ci sono casi sotto gli occhi di tutti, compresi per esempio quelli delle due banche venete, in cui si sono ravvisati fenomeni che non sono spiegabili semplicemente con la gravità della crisi o con il cambiamento di regime normativo.

TOSATO (LN-Aut). Fa piacere che la risposta sia scesa un po' più nel dettaglio, almeno ha circoscritto le tipologie, poi spetterà a noi capire più specificatamente, attraverso l'interpretazione, a cosa si riferisse il Ministro. Credo però che, dai lavori di questa Commissione, noi abbiamo le idee chiare su quali sono stati i casi di inadeguatezza.

La seconda domanda si riferisce nuovamente a un tema toccato dal senatore Augello. È stato chiesto dal collega Augello se gli interessamenti di un Ministro rispetto al caso di Banca Etruria erano autorizzati dal Ministro o dal Consiglio dei ministri e la risposta è stata negativa. Le chiedo quindi se è capitato a lei, nella sua veste di Ministro dell'economia e delle finanze, di prendere contatti formali o informali con singoli presidenti o amministratori delegati o direttori generali di specifici istituti bancari solidi, per chiedere interessamenti rispetto a possibilità di aggregazioni e fusioni con singoli istituti bancari che invece erano in una situazione di grave crisi, come ad esempio Banca Etruria. Vorrei sapere se c'è stata quest'attività da parte sua o se invece il suo approccio è sempre stato in un contesto più generale e ampio, non contattando singoli presidenti o amministratori delegati di singole banche per agevolare aggregazioni e fusioni.

PADOAN, Ministro dell'economia e delle finanze. Come spero sia emerso anche dalla mia relazione, in questi anni la gestione delle crisi è stata resa molto difficile dal fatto che gli strumenti tradizionali non erano più disponibili. Quindi una strategia di gestione della crisi, in Italia come in altri Paesi, è stata quella di risolvere (non in senso tecnico) il problema di banche in difficoltà anche grazie all'intervento di istituti che invece non erano in difficoltà e che erano molto più efficienti. L'ovvio caso che abbiamo discusso prima è che, nel caso delle banche venete, l'intervento di Intesa Sanpaolo alla fine di un processo di selezione è stato quello in cui, grazie alla disponibilità e all'interesse di una banca importante, si è trovata una soluzione a una situazione complessa come quella delle banche venete. Dico questo, perché è chiaro che in un contesto del genere – ma si potrebbero fare altri esempi – il Ministro dell'economia e delle finanze ha continue opportunità di interazione con *manager* bancari, quindi non c'è stato un caso specifico relativo a quello che lei citava, ma mi sembra normale che il Ministro dell'economia e delle finanze, nel momento in cui questa è la gestione della crisi, attui un'interazione con il *top management* di varie banche.

TOSATO (LN-Aut). Lei ha preso un contatto specifico nei confronti dell'amministratore delegato di Unicredit Ghizzoni, affinché avvenisse una possibile aggregazione di Unicredit con Banca Etruria?

PADOAN, Ministro dell'economia e delle finanze. No.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle ore 14.

(I lavori, sospesi alle ore 13,40, sono ripresi alle ore 14,10).

Colleghi, riprendiamo i nostri lavori.

Riepilogo l'elenco di coloro che hanno chiesto di intervenire: gli onorevoli Dal Moro, Sibilia, Ruocco, Villarosa, Tabacci, Brunetta, Zanetti e il senatore Marino.

Prego, collega Dal Moro.

DAL MORO (PD). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per il suo intervento. Fin dall'inizio dei lavori di questa Commissione siamo soprattutto interessati – almeno da parte nostra, del Partito Democratico – a valutare cosa sarebbe successo e cosa poteva essere evitato rispetto a quanto è accaduto in questi anni sulle banche. Quindi, al di là delle valutazioni che poi ogni Gruppo farà, dal punto di vista delle famiglie, dei risparmiatori, delle imprese, che sono stati toccati, ahimè, da questa tragedia – io vengo da una Regione, il Veneto, dove ci sono stati danni rilevanti e conseguenze anche sul piano umano molto pesanti – vorrei sapere cosa è successo dal punto di vista degli organi di controllo; se effettivamente hanno fatto fino in fondo il loro dovere, sapendo delle problematiche che lei ci ha indicato oggi (il cambio del regolamento, la grande crisi finanziaria che

c'è stata); se e quali argomenti possiamo inserire nella nostra relazione finale per presentare al prossimo Parlamento modifiche legislative che possano adeguarsi sia ai cambiamenti sia anche per impedire che quanto successo possa ripetersi. Quindi, alcune domande che le rivolgo partono da questa impostazione di base.

Se il Governo italiano non avesse ottenuto i margini di flessibilità da parte della Commissione europea, cosa sarebbe successo al nostro Paese?

PADOAN, Ministro dell'economia e delle finanze. Immagino che lei si riferisca alla flessibilità nella gestione delle crisi bancarie.

DAL MORO (PD). Esattamente.

PADOAN, Ministro dell'economia e delle finanze. Non sarebbe stata possibile, per esempio, la ricapitalizzazione precauzionale del Monte dei Paschi oppure non sarebbe stata possibile la gestione della crisi delle venete così come è avvenuta, e – ma questo è un mondo ipotetico, ma non tanto distante – si sarebbe forse dovuto passare attraverso soluzioni sicuramente molto più costose, come per esempio la liquidazione, che sarebbe stata eventualmente atomistica, come si dice, quindi con effetti negativi sui risparmiatori, sulle imprese debitorie, sulle famiglie, sull'occupazione.

Quindi, la ringrazio per la sua domanda perché permette di far vedere il caso opposto a quello che effettivamente si è realizzato.

DAL MORO (PD). Quindi, se traduco bene, se non ci fosse stata questa flessibilità che il Governo ha ottenuto dall'Europa sul tema delle crisi bancarie, il danno per le famiglie, per i risparmiatori e per le imprese nelle zone toccate dalla crisi sarebbe stato molto più grave?

PADOAN, Ministro dell'economia e delle finanze. Assolutamente sì.

DAL MORO (PD). Qual è la situazione del settore bancario oggi rispetto a quella che lei ha ereditato? Intendo fino al 2012, quando c'è un cambio di situazione dal punto di vista politico: con il 2013 inizia una nuova esperienza. Come si trova oggi il sistema finanziario e bancario rispetto alla situazione di partenza del 2012-2013?

PADOAN, Ministro dell'economia e delle finanze. Il mio mandato inizia nel 2014. Diciamo che senza dubbio la situazione del sistema bancario è molto migliore, se non altro per un fattore: fino a meno di un anno fa il sistema bancario italiano veniva percepito a livello internazionale come uno dei principali fattori di crisi a livello globale. Oramai, la valutazione degli operatori internazionali, delle istituzioni, dei mercati internazionali, dei *media*, è totalmente cambiata. Recentemente, ma neanche tanto – parecchie settimane fa – il «Wall Street Journal» ha intitolato: «Togliete le banche italiane dalla lista dei problemi». Questo secondo me dà un'immagine piuttosto sintetica ma efficace del fatto che la situa-

zione sia completamente cambiata, la fiducia sta tornando, anche perché non solo sono state gestite situazioni di crisi chiaramente evidenti, ma si è rimesso in moto un mercato, non ultimo quello delle sofferenze, che sta migliorando in generale la situazione del sistema del credito, e quindi dell'economia.

DAL MORO (PD). Nel merito, signor Ministro, principalmente negli ultimi tre anni, quando c'è stata veramente la costruzione di un nuovo processo, come lei prima ci ha descritto, quali sono stati i miglioramenti precisi sulle sofferenze?

PADOAN, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Ci sono dati contenuti nella relazione che riguardano l'andamento delle grandezze lorde, però noi siamo in grado di dare ulteriori informazioni anche sulle grandezze nette, quindi, mi scuso, la inviterei a vedere...

DAL MORO (PD). Guarderò la relazione; poi, se c'è un dato anche più dettagliato che possiamo acquisire da questo punto di vista...

PADOAN, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Sì, possiamo aggiungere dati ulteriori.

DAL MORO (PD). ...per poter capire effettivamente quali sono stati i miglioramenti nel settore delle sofferenze. La ringrazio.

Nella sua relazione lei ha citato un impegno che c'è stato da parte delle autorità, del Governo, per favorire anche l'aggregazione oggi del terzo polo bancario, che ha citato nel suo intervento. Pensa che ci sia ancora spazio e quale è la sua posizione rispetto ad un'ulteriore integrazione e fusione del sistema bancario italiano?

PADOAN, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Penso che ci siano ulteriori spazi, soprattutto se ci si colloca in una prospettiva di medio periodo, quindi di consolidamento della stabilità. Ci sono spazi dovuti al fatto che banche di medio-piccola dimensione possono trovare opportunità negli ulteriori elementi di fusione. Ci sono le conseguenze – tutte da valutare, ma sicuramente positive – dell'entrata in pieno regime della riforma delle banche di credito cooperativo, con l'istituzione dei gruppi, che dovrebbe dare più slancio a queste banche piccole, però legate al territorio, ma nello stesso tempo produrre benefici in termini di economia di scala.

DAL MORO (PD). Quindi, il suo è un auspicio da questo punto di vista?

PADOAN, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Francamente è più che un auspicio. È una mia valutazione personale sulla estrapolazione di quanto sta avvenendo.

DAL MORO (PD). Prima, nel suo intervento, in riferimento anche all'intervento dell'autorità di controllo, ha accennato al fatto che qualche difficoltà maggiore si è riscontrata nel Veneto rispetto alle due banche, Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca. Abbiamo scoperto, poi, in questa Commissione che gli aumenti di capitale per rimettere in sesto queste due banche si sono dimostrati, ahimè, nel tempo, falsati dall'operazione delle cosiddette «bacciate». Per evitare questi fenomeni irregolari, che sono anche all'attenzione dell'autorità giudiziaria, lei pensa che le banche italiane abbiano capacità di poter recuperare sul mercato forme di autofinanziamento, possibilità di ricapitalizzarsi?

PADOAN, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Anche su questo penso proprio di sì. Nelle mie ultime considerazioni che ho fatto nella relazione accennavo esattamente a questo punto. Cioè, con la situazione generale che è migliorata, la percezione del rischio che si è abbassata e il superamento di fasi critiche, vediamo un ritorno sul mercato delle banche italiane. Quindi, è uno scenario che ritengo realistico nel medio termine, nel quale ci siano ulteriori forme di aggregazione, ricapitalizzazione delle banche di media dimensione, con relativamente maggiore facilità che in passato; quindi, un generale rafforzamento del sistema bancario. Aggiungo che ci sarà anche – questo dobbiamo aspettarcelo – una spinta continua da parte delle autorità europee a rafforzare la capitalizzazione e ad andare nella direzione di un rafforzamento tramite aggregazioni.

DAL MORO (PD). Come abbiamo scoperto in questa Commissione, ma era noto a molti che operavano nel territorio, la situazione e il tentativo di aggregazione tra Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca ha creato una serie di problematiche. A me interessa, soprattutto pensando alle famiglie e alle imprese coinvolte, potere sapere da lei cosa sarebbe capitato alle famiglie e alle imprese venete se quel giorno, dopo quel fine settimana, non si fossero riaperti gli sportelli e non ci fosse stato l'accordo con Intesa. Glielo chiedo in modo tale da capire bene quale era l'alternativa.

PADOAN, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Penso che sia facile per tutti immaginare cosa succede se la mattina vado in banca e trovo che la banca è chiusa e non si sa quando e se riaprirà. Invece, uno degli elementi fondamentali dell'operazione banche venete è stato proprio quello di produrre in tempo una risposta che ha evitato qualunque soluzione di continuità; i clienti delle banche non hanno cioè percepito né subito nessuna interruzione grazie a questa operazione. Questo non solo ha impedito costi immediati, ma ha impedito una caduta di fiducia. L'ovvia reazione sarebbe stata una reazione probabilmente anche di panico, di fuga dai depositi e di fenomeni che conosciamo essere associati alle crisi bancarie.

DAL MORO (PD). Grazie. Adesso una domanda che rientra più nella relazione finale che dobbiamo presentare al prossimo Parlamento. Si è parlato molto in questi anni di far uscire la politica dalle banche e dalle istituzioni finanziarie, in generale. Il fenomeno che poi abbiamo rilevato in queste audizioni era che spesso c'è stata una forma di compromissione tra il mondo dell'impresa e il mondo delle banche. Lei ritiene che possa essere – non dico attuabile – ma diciamo che possa essere un punto di riflessione serio poter immaginare che come alla politica è stato chiesto di uscire dalle banche, così le imprese devono uscire dai consigli di amministrazione delle banche stesse?

PADOAN, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Credo che ci possano essere casi singoli in cui ciò avvenga, ma non vedo un problema generale. Un conto è la politica e un conto sono le imprese.

DAL MORO (PD). Spiego meglio la domanda. Noi ci siamo trovati in una situazione in cui è stato richiesto che la politica facesse un passo indietro per evitare forme di intromissione, di convenienza e di opportunità, per non entrare in conflitto di interessi. Questa vicenda, soprattutto nelle banche venete, dimostra che il conflitto di interessi, l'opacità, era tra chi sedeva nei consigli di amministrazione, spesso imprenditori, e il mondo delle banche. La mia è quindi una riflessione aperta, su cui le chiedo una valutazione, un'ipotesi, sul fatto che coloro che siedono nel consiglio di amministrazione possano essere figure più indipendenti, dotate di grande professionalità, di grande competenza ed esperienza, in modo che questo conflitto d'interessi non ci sia più per nessuno, né per la politica né per gli imprenditori.

PADOAN, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Mi risulta che la nostra normativa sul conflitto di interessi sia una buona normativa. Si tratterebbe forse di applicarla magari con più decisione.

SIBILIA (M5S). Signor Presidente, signor Ministro, innanzi tutto, Ministro, le vorrei fare una domanda. Dal momento che abbiamo attivato una Commissione d'inchiesta e siamo impegnati da due mesi ininterrottamente ad indagare, concentrando l'attenzione soprattutto sul disastro delle quattro banche, i gravi problemi del *crac* del Monte Paschi di Siena e il *crac* delle Banche venete, lei come si sente ad essere il Ministro che ha firmato tutti questi decreti?

PADOAN, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Vorrei anzitutto precisare che il Monte dei Paschi non ha subito un *crac*. Poi mi sento il Ministro...

SIBILIA (M5S). Sta bene il Monte dei Paschi. È in ottime condizioni, non ha subito un *crac*.

PADOAN, *ministro dell'economia e delle finanze*. Non ha subito un *crac*, tant'è vero che si è potuto applicare al caso Montepaschi... (*Commenti dell'onorevole Sibilia*) se mi consente onorevole vorrei finire il punto. Al Monte dei Paschi si è applicata una procedura di ricapitalizzazione precauzionale proprio perché la banca è considerata viabile, a parte la situazione di *stress* estremo. Questo nega il fatto che ci stato un *crac* Montepaschi.

Riguardo alla sua domanda generale, mi sento una persona al servizio del Paese, che sta usando tutti i margini che le regole europee e italiane consentono per consolidare il sistema bancario italiano.

SIBILIA (*M5S*). Sulla questione Montepaschi ritorneremo. Lei aveva parlato di interesse nazionale, ed era questo il motivo per il quale si è proceduto ad una ricapitalizzazione precauzionale; poi magari ci spiegherà i criteri di come viene stabilito l'interesse nazionale. Vorrei farle ora una serie di domande sugli incontri. Lei ha mai incontrato il dottor Consoli?

PADOAN, *Ministro dell'economia e delle finanze*. No.

SIBILIA (*M5S*). Su Ghizzoni, lei ha già risposto; mi conferma di non aver incontrato il dottor Ghizzoni?

PADOAN, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Non le confermo questo, lei mi ha chiesto di Consoli.

SIBILIA (*M5S*). Prima. Allora, adesso le ho chiesto se ha incontrato Consoli e lei ha detto di no. Ho detto: mi conferma il fatto che non ha incontrato neanche Ghizzoni? Perché prima aveva risposto ad una domanda di un collega...

PADOAN, *Ministro dell'economia e delle finanze*. No, mi dispiace, ma io non ho risposto così a questa domanda e non mi risulta. Se lei vuole rifare la domanda, le rispondo.

SIBILIA (*M5S*). Certo, assolutamente, forse io mi sono perso la risposta. Lei ha mai incontrato il dottor Ghizzoni?

PADOAN, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Moltissime volte.

SIBILIA (*M5S*). Ha mai incontrato il dottor Pier Luigi Boschi?

PADOAN, *Ministro dell'economia e delle finanze*. No.

SIBILIA (*M5S*). Quando ha incontrato Ghizzoni ci può dire di che argomenti ha parlato e se ha parlato magari della fusione di Etruria con Unicredit?

PADOAN, Ministro dell'economia e delle finanze. Con il dottor Ghizoni, soprattutto quando era a capo di una delle prime due banche italiane, ovviamente abbiamo parlato di tante cose, compresi gli scenari globali, il sistema bancario italiano, la situazione difficile del sistema bancario italiano. Non abbiamo mai parlato specificatamente della situazione della banca a cui lei si riferisce.

SIBILIA (M5S). Sappiamo che un membro dell'attuale Governo, che allora era Ministro per i rapporti con il Parlamento e l'attuazione delle riforme – una competenza sicuramente di diversa rilevanza rispetto a quella del suo Ministero che si occupa di economia e finanza, dove sarebbe normale chiaramente incontrare questo tipo di soggetti – quest'altro Ministro all'epoca, e attuale membro del Governo, ha incontrato tutte queste persone e, tra l'altro, ha una parentela illustre con quello che era il vice presidente della Banca Etruria, una delle quattro banche poste in risoluzione. Quando questa persona incontrava questi soggetti, quando Maria Elena Boschi incontrava questi soggetti, lo faceva per suo conto, lei l'autorizzava, oppure a seguito di questi incontri le dava rendicontazione di quello che avveniva?

PADOAN, Ministro dell'economia e delle finanze. Io non ho mai autorizzato nessuno a andare a parlare con altre persone in tema di questioni bancarie, tenuto conto anche della mia delega, né ho richiesto che persone o membri del Governo che avessero avuto contatti con esponenti del mondo bancario tornassero a riferire a me.

SIBILIA (M5S). Lei era completamente all'oscuro di questo genere di incontri. Quando ha saputo... Come noi, dai giornali, lei ha saputo che un membro del suo Governo aveva incontrato questi soggetti. Giusto? Da quello che risponde, capisco questo.

PADOAN, Ministro dell'economia e delle finanze. Ho appreso degli specifici incontri dai mezzi di stampa.

SIBILIA (M5S). Perfetto.

Avrei un'altra domanda. A pagina 14 del *dossier* che Banca d'Italia ci consegna sulle banche venete, il dottor Carmelo Barbagallo ci dice di una partecipazione alla famosa manifestazione di interesse per l'acquisizione delle due banche, acquisite all'offerta di 50 centesimi l'una; ci dice che hanno partecipato alla gara altri due gruppi bancari italiani, due grandi banche internazionali, un primario gruppo assicurativo italiano. Ci può dire i nomi di questi istituti?

PADOAN, Ministro dell'economia e delle finanze. Se lei consente, lascio rispondere il dottor Rivera.

RIVERA. Si trattò di Banca Intesa, Unicredit, Crédit Agricole, BNP, ICCREA e Unipol.

SIBILIA (M5S). Chiaramente non chiederò di dettagliarmi queste offerte. Immagino però che sia difficile fare un'offerta meno vantaggiosa di 50 centesimi per banca. Vi chiedo se potete dirci magari in maniera leggermente più dettagliata per quale motivo la scelta è ricaduta su Intesa; non ci si poteva di certo aspettare che Unicredit la richiedesse a 20 centesimi. Qual è stato dunque il fattore che ha selezionato Intesa piuttosto che le altre banche?

RIVERA. È stata l'unica offerta pervenuta per l'intero compendio aziendale; insieme a quella è arrivata soltanto un'altra offerta per una porzione insignificante del compendio.

SIBILIA (M5S). Mi scusi, la manifestazione di interesse è stata fatta per tutte e due le banche o è stata fatta soltanto in maniera per così dire ampia, per cui chiunque poteva fare una manifestazione di interesse a comprare qualsiasi cosa? Io, ad esempio, potevo chiedere di comprare una sola filiale. Era possibile fare anche questo? Non ho capito.

RIVERA. Sì.

SIBILIA (M5S). Quindi dov'è che gli istituti bancari potevano trovare evidenza di questo bando? Dov'è che lo avete pubblicato e in quanto tempo?

RIVERA. Non abbiamo fatto un bando. È stata mandata una lettera ad alcuni interlocutori, che erano stati peraltro discussi e concordati anche con le istituzioni europee, compresa la BCE, che avrebbe dovuto autorizzare l'acquisizione.

SIBILIA (M5S). A quanti interlocutori è stata inviata questa missiva?

RIVERA. Ai sei che le dicevo prima.

SIBILIA (M5S). Non c'è stata quindi una manifestazione d'interesse, ma siete stati voi a chiedere?

RIVERA. Certo. Non penso che possiamo fare un'asta pubblica per due banche con il segnale che, se l'asta va deserta, forse non si riaprono.

SIBILIA (M5S). Dal momento che se ne dicevano di tutti i colori, è bene avere messo un punto sulla questione.

Vorrei passare adesso ad una questione secondo me importante, che è stata sviscerata anche qui in Commissione. Vorrei parlare dell'assemblea di Monte dei Paschi del 2016, alla quale il sottoscritto ha anche partecipato, nella quale il Ministero dell'economia e delle finanze è stato infor-

mato, tramite posta certificata, del deposito di una relazione di 942 pagine, in cui uno dei soci chiedeva di votare l'azione di responsabilità nei confronti dell'ex presidente, dottor Profumo, e dell'amministratore delegato Viola, responsabili di aver redatto bilanci che la banca stessa, grazie all'intervento della procura di Milano, aveva riconosciuto essere non conformi ovvero prosaicamente falsi.

La domanda che pongo è perché si è scelto in quella fase, con la quota del 4 per cento che allora il MEF deteneva, di votare contro l'azione di responsabilità? Si è dato infatti un segnale per il quale il Ministero non stigmatizza questo tipo di azioni, in contrasto con gli interessi della banca e degli azionisti. Per quale motivo avete votato contro?

TURICCHI. Per quanto riguarda l'azione di responsabilità, è stata presentata direttamente in assemblea. Ricordo che, per quanto riguarda la presentazione di azioni di responsabilità, come prevede il codice, queste azioni si possono presentare soltanto in relazione all'esercizio oggetto di approvazione. In quel caso, l'esercizio oggetto di approvazione era il 2015, mentre l'azione di responsabilità veniva proposta sugli anni 2012, 2013 e 2014, nonché sulla semestrale del 2015, quindi non su quello che era l'oggetto di approvazione dell'assemblea, il bilancio del 2015.

Per quanto riguarda poi il voto, evidenzio che il rappresentante del Tesoro, nel momento in cui è andato in assemblea, non potendo effettivamente avere accesso a quella documentazione se non nel momento dell'assemblea e potendo rappresentare soltanto argomenti che erano stati oggetto di indicazione nell'ordine del giorno, nonché di approfondimento, in quell'occasione ha votato contro. Il voto di astensione, però, sarebbe stato praticamente equivalente ad un voto contrario. Si trattava in quel caso praticamente di un'azione di responsabilità che non riguardava l'oggetto dell'approvazione di quell'assemblea, ovvero il bilancio 2015, e l'atteggiamento del Tesoro, qualora si fosse astenuto, non avrebbe cambiato l'esito, perché l'astensione equivaleva a voto contrario.

SIBILIA (M5S). Mi scuso, ma devo fare altre domande, non so se al Ministro o al suo *staff*.

Mi risulta che un socio vi abbia informato personalmente, tramite PEC proprio direttamente al Ministro, inviando giorni prima questa comunicazione di 942 pagine, per cui c'era tutto il tempo per poterla verificare. Questo è il primo punto.

TURICCHI. Non è arrivata.

SIBILIA (M5S). Non è arrivata, comunque la posta certificata non mente; andremo a verificare anche questo.

Punto secondo. Nella precedente audizione – a questo punto devo per forza recuperare la mia memoria – ci è stato detto che il delegato del Ministero non aveva il mandato per votare quel tipo di punto che era stato messo all'ordine del giorno. Mi sembra quindi fuori luogo...

TURICCHI. Mi scusi, non era all'ordine del giorno.

SIBILIA (M5S). Non era all'ordine del giorno, ma era stato posto in votazione nell'ordine del giorno, perché altrimenti non ne staremmo parlando. Tutta l'assemblea degli azionisti si è espressa su quel punto, che era chiarissimo. Che lei mi dica poi che l'astensione equivale a voto contrario, secondo me pone un altro tema, cioè la vostra conoscenza di quello che accade in assemblea. Quando in assemblea si vota astensione, si vota astensione, non si vota contrario; quando si vota contrario, si esprime un'opinione chiara su quella che è un'azione di responsabilità e questo è un punto che non è controvertibile in base ad un'opinione. Si va in assemblea e si vota. In base a quello che dite, io avrei trovato più coerente che ci fosse stato un voto di astensione. Chiaramente voi avete fatto un'altra scelta, che io non sto qui a sindacare, ma non mi venite a dire che l'astensione equivale a voto contrario, perché altrimenti mi date la sensazione che non conoscete le assemblee bancarie e questo mi mette in difficoltà, dal momento che adesso avete il 68 per cento di Monte dei Paschi. Oggi, mentre noi siamo qui, si svolge l'assemblea di Monte dei Paschi e quindi chiaramente a questo punto mi chiedo anche come la state conducendo.

Un'altra domanda riguarda proprio l'assemblea ora in corso. Dal momento che voi avete il 70 per cento di Monte dei Paschi, Ministro – il MEF ha il 68 per cento, come ci diceva l'amministratore Morelli – e, come lei sa, il 21 aprile 2017 il tribunale di Milano ha disposto il rinvio a giudizio coatto per Viola e per Profumo, ci spiegate perché il MEF non ha ancora chiesto all'assemblea dei soci di Monte dei Paschi di rivotare l'azione di responsabilità contro Profumo e Viola, alla luce dei nuovi interventi rispetto all'aprile del 2016? Ha intenzione di chiederlo? IL MEF ha voti sufficienti anche per approvare l'azione di responsabilità e io personalmente trovo incredibile che non lo abbia ancora fatto proprio in giornata, a meno che non mi diate delle nuove informazioni. Voglio capire se vogliamo dare un segnale al Paese per il quale ci sia una qualche ripercussione sulla carriera di chi fa danno nelle banche e determina il fatto che noi oggi siamo qui a lavorare con questa Commissione. Che intenzione ha il Ministero, di far amministrare la propria banca da chi ha un rinvio a giudizio coatto per falso in bilancio e per manipolazione del mercato? Quand'è che fate questa azione di responsabilità? Oggi l'avete fatta? In caso contrario, la farete e quando?

TURICCHI. Il fatto che l'astensione equivale a voto contrario è previsto dal codice civile. Per quanto riguarda l'azione di responsabilità, questa implica l'esistenza del danno e la sua quantificazione, nonché l'imputabilità dei soggetti nei confronti dei quali si chiama questa risposta. Ad oggi non c'è evidenza del danno, così come CONSOB e Banca d'Italia hanno indicato. Qualora emergessero degli elementi tali da evidenziare il danno prodotto, il Ministero valuterà tutte le azioni che devono essere in qualche modo intraprese.

SIBILIA (*M5S*). Sempre nell'assemblea dell'aprile 2016, il Ministero ha votato a favore della remunerazione del 2015 all'ex amministratore delegato Viola che aveva redatto quei bilanci, pacificamente accertati non conformi da CONSOB e anche da Banca d'Italia. Vorrei capire quindi qual è la definizione di «non ha portato danni». Ricordo che gli emolumenti di Viola nel solo 2015 ammontano a 1,9 milioni di euro, portando la remunerazione accumulata dal suo arrivo in banca nel 2012 a circa 8 milioni di euro, salita poi ulteriormente a 12,2 milioni di euro, fino alla sostituzione avvenuta nel 2016, a fronte di perdite della banca nel periodo 2012-2016 di oltre 12 miliardi di euro. Io vi chiedo di spiegarmi se ritenete moralmente accettabile che un *manager* che nel periodo che va dal 2012 al 2016 gratifica gli azionisti per 12 miliardi di euro di perdite riceva come contraltare 12 milioni di euro di stipendio. Fatemi capire qual è stata la *ratio* che vi ha spinto a votare a favore di quel punto che era all'ordine del giorno in assemblea e che prevedeva questa remunerazione per l'amministratore delegato Viola.

TURICCHI. Il punto che è stato oggetto dell'approvazione dell'assemblea riguardava la remunerazione per il 2015, che per quanto riguarda il dottor Viola era di 1,9 milioni di euro. Questo è stato l'unico elemento oggetto della deliberazione in assemblea. Per tutti quelli che sono gli emolumenti che sono stati corrisposti dall'inizio, dal momento in cui il dottor Viola ha assunto la carica, al momento in cui è cessato dalla carica, sono aspetti che non sono stati oggetto di approvazione da parte del Ministero.

SIBILIA (*M5S*). Lei ha ripetuto quello che io ho detto nella mia domanda, perché le ho ricordato io – ce l'ho scritto qui – che gli emolumenti del signor Viola nel solo 2015 ammontarono a 1,9 milioni di euro. Lo so perché c'ero io in assemblea e saprò quello che ho votato. La domanda che le faccio è qual è la *ratio* che permette al Ministero di votare a favore di questa remunerazione visto il risultato che si fa all'interno della banca, visto che si gratificano gli azionisti di ingenti perdite. La domanda non è cosa si è votato in assemblea (quello lo si trova nei resoconti) ma qual è la *ratio* che ha spinto il Ministero dell'economia delle finanze a votare a favore di una cosa del genere.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Sibilìa. Probabilmente l'onorevole Sibilìa, da questo punto di vista, prende spunto anche dalla legge istitutiva della nostra Commissione di inchiesta, che tra le varie questioni a noi sottoposte ha anche il tema della remunerazione dei *manager*. Anche perché l'opinione pubblica, come voi sapete, è rimasta molto scossa nel vedere che a fronte, in molti casi (sto facendo un discorso di carattere generale) di *performance* professionali molto discutibili, esistono delle parcelle a fine mese e a fine anno veramente straordinarie. Mi scusi se l'ho interrotta, onorevole Sibilìa; ho integrato bene la sua domanda?

SIBILIA (*M5S*). Non poteva essere altrimenti, il suo intervento è stato proprio perfetto.

TURICCHI. Non ho i dettagli qui con me. Faccio notare due cose: che il dottor Viola era anche direttore generale, quindi era legato da un contratto di lavoro, quindi ritengo che quel compenso fosse legato ad un contratto di lavoro piuttosto che a *performance* relative all'anno 2015. Quel punto è stato votato favorevolmente praticamente dal 92 per cento dei presenti.

SIBILIA (*M5S*). Lei deduce male, perché altrimenti, se fosse un contratto di lavoro, non si voterebbe in assemblea, ma lasciamo perdere.

TURICCHI. È legato praticamente alla posizione, perché è amministratore delegato e direttore generale. Ecco perché va in assemblea, il punto.

SIBILIA (*M5S*). Assolutamente, ma proprio per quello si decide, infatti, se votare a favore o meno. Comunque lasciamo perdere, visto che ormai abbiamo capito qual è la posizione. Io sto tremando per quello che sta succedendo questa mattina in assemblea a Monte dei Paschi, a questo punto.

Volevo fare una domanda anche sulla parte delle nomine.

Il 19 giugno 2013 – Governo Letta – il Senato approva una mozione a prima firma Tomaselli, la n.1-00060, nella quale si impegna il Governo a prevedere l'adozione da parte del Ministro dell'economia e delle finanze di specifiche direttive che individuino criteri e modalità per la nomina e la decadenza dei componenti degli organi di amministrazione delle società controllate direttamente o indirettamente, con l'introduzione di una specifica causa di ineleggibilità in caso di rinvio a giudizio o condanna per gravi fattispecie di reato e l'attivazione di una valutazione dei requisiti professionali basata su esperienza e autorevolezza e assenza di conflitti di interesse.

Questa mozione viene tradotta dal Ministero dell'economia e delle finanze con la direttiva n. 14657 del 24 giugno 2016, la quale ribadisce la necessità di garantire la correttezza, rafforzando i requisiti di onorabilità e di professionalità degli amministratori. In particolar modo, la medesima direttiva prevede quanto segue: la conferma della causa di ineleggibilità, nel caso di notifica del decreto che dispone il giudizio per delitti previsti dalle norme che disciplinano l'attività bancaria, finanziaria, mobiliare, assicurativa e dalle norme in materia di mercati e valori mobiliari, che era stata introdotta nella direttiva del 24 aprile 2013. L'introduzione di un nuovo obbligo rispetto alla direttiva del 24 aprile 2013, ovvero quello di subordinare le candidature del Ministero dell'economia e delle finanze all'acquisizione di un parere positivo relativo al rispetto dei criteri e delle procedure indicate dalla direttiva presente da parte di un comitato di garanzia costituito con carattere di stabilità e composto da personalità di ri-

conosciuta indipendenza e comprovata competenza ed esperienza in materia giuridica ed economica. In seguito sostanzialmente vengono riconfermati questi due requisiti importanti, che in sintesi sono che le persone che il Ministero dell'economia e delle finanze nomina nelle controllate e nelle partecipate devono essere persone scevre da conflitti di interessi, non aver avuto mai rinvio a giudizio su questioni relative a falso in bilancio e a manipolazione del mercato, quindi tutti requisiti di onorabilità e assenza di reati relativi all'ambito finanziario, e poi soprattutto le competenze, che devono essere valutate da un comitato indipendente permanente che valuti la professionalità. Lei, il 16 marzo 2017, contravvenendo alla volontà parlamentare del 19 giugno 2013, si è arrogato il diritto di cancellare quanto previsto al punto b) e di cancellare anche i requisiti di onorabilità stabiliti dalla direttiva del 24 giugno 2013. Con la conseguenza – ovviamente fortuita – di riuscire a nominare, grazie a queste modifiche fatte da lei, il dottor Alessandro Profumo, che alla data della nomina aveva già un rinvio a giudizio per un caso di usura bancaria, quindi, anche se completamente estraneo alla questione di Monte dei Paschi di Siena, comunque aveva già un rinvio a giudizio il 1° marzo 2017. In secondo luogo, lei ha cancellato quel comitato che valuta la professionalità; e dunque noi abbiamo messo un banchiere a dirigere quella che oggi è Leonardo, ovvero una delle industrie più importanti del nostro Paese, che si occupa di *business* nel settore dell'aerospazio, difesa e sicurezza e in altri settori aventi con quest'ultimo attinenze per livello tecnologico, innovazione, caratteristiche industriali, internazionalità e rilevanza geopolitica, per ampiezza dei mercati e dimensione dei maggiori *competitor*, per analogia di criticità strategica. Questo era incluso anche nelle richieste che faceva proprio Leonardo Spa, chiedendo quali requisiti si dovevano valutare per nominare il nuovo amministratore. Mi spiega come nasce una modifica fatta *ad hoc* per togliere i requisiti di onorabilità e quindi permettere ad un rinviato a giudizio per usura bancaria di essere nominato presidente di Leonardo e come si fa a cancellare il requisito di competenza? Se volete nominare un rinviato a giudizio, almeno che sia competente in materia di aerospazio, difesa e sicurezza. Mi dice come fa un banchiere ad avere questo tipo di competenze? Lei come ha valutato questo aspetto? Voi favorite le persone rinviate a giudizio e che non hanno competenza nelle varie posizioni?

PRESIDENTE. Capisco il dato politico, che non mi sfugge, perché è chiaro, ma cerchiamo di restare nella carreggiata e di non cominciare a parlare di aerospazio.

SIBILIA (M5S). Va benissimo. Come nasce la direttiva che lei emana il 16 marzo 2017, che cancella i requisiti di onorabilità e di competenza per la nomina delle persone nelle partecipate dallo Stato?

TURICCHI. La direttiva Saccomanni, per quanto riguarda i requisiti di onorabilità, prevedeva che quella direttiva venisse trasfusa nell'ambito

degli statuti delle società. E questo è quanto puntualmente è avvenuto. Per quanto riguarda le quotate, questa cosa poteva avvenire soltanto in presenza di un voto favorevole da parte delle assemblee. Quindi, è qui che in diverse società quotate si è verificata la situazione di non poter recepire puntualmente quella direttiva. Invece, per quanto riguarda tutte quelle società dove il Ministero era azionista di controllo e aveva la possibilità di agire in qualche modo come nelle società in cui abbiamo il 100 per cento delle azioni, quella direttiva è stata puntualmente trasfusa. Ecco perché, nel momento in cui è stata fatta la nuova direttiva da parte del ministro Padoan, questo aspetto era stato adempiuto trasferendo quello che la direttiva prevedeva nell'ambito degli statuti.

Per quanto riguarda i soggetti bancari, ricordo che per quanto concerne l'aspetto dei requisiti, questi sono oggetto di quella che è la cosiddetta direttiva *fit and proper*. Quindi, questo è un altro elemento che dobbiamo tenere presente. Inoltre, sempre in tema di requisiti, sulle società partecipate il decreto legislativo prevede che esse adesso debbano essere oggetto di un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri per poter effettivamente trasferire questo obbligo anche a tutto il resto delle società pubbliche: non soltanto quelle del MEF ma anche quelle degli altri enti locali.

Per quanto riguarda, invece, la selezione, quello che è previsto da parte della nuova direttiva è che l'attività di valutazione venga fatta dalla Direzione generale del Tesoro con il supporto di società specializzate nella selezione del personale al fine di poter valutare la comparazione dei vari profili per i quali vengono ad essere valutati tutti i vari requisiti sottoponendo poi la scelta all'autorità politica.

SIBILIA (M5S). Mi scusi, ma non mi è chiaro un aspetto. Noi siamo gli azionisti di maggioranza di Leonardo. Sbaglio? No, mi sa che non sbaglio. Ma è corretto quanto lei mi ha appena detto? Perché io forse ho capito male. Anzi, spero di aver capito male. Voi avete modificato la direttiva il 16 marzo 2017, tenendo conto che quell'altra direttiva, più stringente, sui requisiti di onorabilità e di competenza era stata bocciata in assemblea per recepirla nello statuto? Il Ministero allora, in quel caso, che cosa ha votato a questo recepimento della direttiva? Favorevole o contrario?

TURICCHI. Quella direttiva era stata proposta e poi è stata respinta dall'assemblea dentro Leonardo, ma non nel momento in cui è stato nominato Profumo, bensì antecedentemente. Questo è quanto avvenuto.

SIBILIA (M5S). Dimentichiamoci delle persone, perché non stiamo parlando di indiziati specifici.

TURICCHI. La direttiva è stata respinta nel momento in cui è stata presentata in assemblea.

SIBILIA (M5S). Lei mi ha detto che la direttiva del 24 aprile 2003 è stata bocciata dall'assemblea: l'ho detto correttamente?

TURICCHI. Sì, esatto.

SIBILIA (M5S). Quindi, cosa ha votato il Ministero in quella assemblea?

TURICCHI. La proposta, che il resto degli azionisti che ha partecipato ha bocciato.

SIBILIA (M5S). Dunque noi per andare incontro a loro abbiamo allargato le maglie! Invece di fare una *moral suasion* nei confronti degli altri azionisti, addirittura abbiamo allargato le maglie dicendo: va bene. Allora il rinvio a giudizio va bene e non fa niente che non vi siano le competenze. È questo il disegno?

TURICCHI. Il Ministero, oltre ad averla approvata, ha votato a favore ma i fondi hanno tutti votato contrario. Questo è avvenuto in Leonardo e questo è avvenuto in ENI. Questi sono i casi in cui i fondi hanno ritenuto non adeguata questa impostazione e il Tesoro, nonostante la sua percentuale di partecipazione al capitale, non è stato in grado di far trasfondere quella direttiva negli statuti.

SIBILIA (M5S). Benissimo. Io mi faccio una domanda: ma invece di allargare le maglie, per quale motivo non fate un altro tipo di azione legislativa che possa imporre, per esempio, l'attuazione del decreto legislativo del 12 maggio 2015, ovvero la direttiva *capital requirements directive* numero 4, che dovrebbe essere quella di cui lei parla, ma che a me non risulta essere andata in attuazione, cioè quella cosiddetta *fit and proper*? Voi avete fatto questo tipo di decreto attuativo. Se sì, dove posso trovare una emanazione di questo decreto? Attendo una risposta e passo poi a farle un'altra domanda.

RIVERA. A questa domanda le rispondo io, onorevole Sibilìa. Sul provvedimento di attuazione della normativa che lei richiamava noi abbiamo atteso l'emanazione delle linee guida dell'EBA, che sono state fatte quest'anno, in modo da poterle integrare nella proposta di provvedimento che abbiamo preparato. Il provvedimento è stato sottoposto a una consultazione pubblica; quindi la bozza preparata dal Dipartimento del Tesoro è disponibile *online*. La consultazione pubblica si è chiusa alla fine di settembre: sono arrivate diverse risposte e noi, ovviamente, stiamo mettendo a punto il provvedimento sulla base dei contributi che ci sono arrivati.

SIBILIA (M5S). La prima cosa che le faccio notare è che il decreto legislativo è del 12 maggio 2015. Quindi, sono due anni che chiedete questi contributi pubblici. La seconda cosa è che il mio collega Augello prima

le ha posto una domanda: se la nomina di Morelli rispettasse i requisiti *fit and proper*. Da quanto state dicendo non è così.

RIVERA. Sì, li rispettava. Li rispettava perché essi sono stati, naturalmente, valutati dal consiglio di amministrazione, che è l'organo competente. La valutazione è stata sottoposta all'Autorità di vigilanza. La quale Autorità di vigilanza ha novanta giorni per formulare dei rilievi sulle valutazioni del consiglio di amministrazione. Questi rilievi non sono stati formulati e quindi il dottor Morelli è stato valutato dal consiglio come *fit and proper*.

SIBILIA (M5S). Ma voi non avete fatto questa nomina sulla base dei criteri *fit and proper*, perché, come avete detto, siete ancora in consultazione pubblica e non c'è una emanazione dell'attuazione del decreto legislativo del 12 maggio 2015.

RIVERA. Naturalmente la valutazione dei requisiti *fit and proper* avviene volta per volta sulla base della normativa vigente. Nella normativa che è stata predisposta e che è disponibile *online* sul sito del Dipartimento del Tesoro, rispetto alla circostanza in cui si trova il dottor Morelli, che è quella di aver subito una sanzione amministrativa, il cambiamento è semplicemente che questo elemento entra tra gli elementi di valutazione della cosiddetta correttezza. Quindi, non comporta un'assenza di requisito l'essere stato destinatario di una sanzione amministrativa ma richiede al consiglio di amministrazione di fare la valutazione sulla responsabilità del soggetto coinvolto e sulla gravità delle condotte.

SIBILIA (M5S). Questa direttiva, sostanzialmente, non tiene neanche in conto del fatto che il dottor Paolo Salvadori, che voi riproponete come membro del collegio sindacale di Monte dei Paschi di Siena, ha una imputazione coatta per falso in bilancio e per manipolazione del mercato? Dopo che sette banche sono saltate in aria perché molte di queste avevano le responsabilità dirette di chi li aveva gestite, noi abbiamo ancora una direttiva che fa acqua da tutte le parti: mi state dicendo questo?

RIVERA. Naturalmente, vale in questo caso, come in tutti gli altri, il principio secondo il quale l'accertamento della responsabilità è conseguente all'emanazione di un giudizio, non all'avvio di una procedura. L'avvio della procedura ha lo stesso tipo di trattamento, nel nuovo quadro normativo, della sanzione amministrativa, cioè un elemento che il consiglio di amministrazione è chiamato a valutare.

SIBILIA (M5S). Le pongo allora un'altra domanda. Abbiamo visto che il dottor Profumo, che ha questo problema della doppia imputazione coatta per falso in bilancio e manipolazione del mercato, è stato promosso dal Ministero ad amministratore delegato di Leonardo. Viola, che presenta la stessa situazione, cioè imputazione coatta per falso in bilancio e mani-

polazione del mercato, lo avete nominato commissario liquidatore delle banche venete. A questo punto c'è una disparità di trattamento nei confronti di Salvadori, che dovrebbe avere una promozione quanto meno a dirigente al Monte dei Paschi. C'è una disparità di trattamento: chi ha avuto un rinvio a giudizio coatto deve avere una promozione. Dal momento che non c'è più Falciai, che ha compiuto un gesto, secondo me, molto sano e responsabile (essendosi visto coinvolto in una vicenda, ha rinunciato, di per sé, a fare il presidente), potevate nominare Salvadori. La domanda, allora, è per quale motivo vi sia stata una disparità di trattamento nei confronti di Salvadori al ribasso.

PRESIDENTE. Onorevole Sibilìa, ponga la domanda.

SIBILIA (M5S). Passo all'ultima domanda.

BRUNETTA (FI-PdL XVII). Dov'è la sua proverbiale ironia, signor Presidente?

SIBILIA (M5S). La conferma del governatore Visco, che è stata fortemente voluta dal Governo e chiaramente anche da lei ampiamente sostenuta, sarebbe stata motivata dall'esigenza di garantire l'autonomia e l'indipendenza della Banca d'Italia e di assicurare continuità di azione. Queste sono esattamente le ragioni per cui si sarebbe dovuto procedere ad una nomina autorevole e possibilmente esterna, che segnasse discontinuità col passato e restituisse quell'autonomia, indipendenza e autorevolezza irrimediabilmente compromesse dallo stigma di Banca Marche, Etruria, Ferrara, Chieti, Spoleto, Cesena, Rimini, San Miniato, Genova, Banca Popolare di Vicenza, Veneto Banca, Monte dei Paschi di Siena. Come è noto, la Banca d'Italia, avallando le false rappresentazioni di Montepaschi, ha attivato la procedura degli aiuti di Stato nel 2012, dichiarando che il ricorso al supporto pubblico era riconducibile alla valutazione ai prezzi di mercato dei titoli di Stato italiani in portafoglio, internamente riconducibile alla valutazione ai prezzi di mercato dei titoli di Stato detenuti in portafoglio, e necessaria per far fronte ai rischi derivanti dall'ingente portafoglio di titoli pubblici. Ciò quando invece i fondi pubblici venivano utilizzati per colmare un *deficit* di capitale dovuto a scriteriate speculazioni in derivati nascosti in bilancio e i cui effetti sono stati taciuti non solo agli investitori ed ai risparmiatori, ma addirittura al Parlamento italiano.

Detto questo, e detto che il Parlamento italiano a maggioranza ha votato una serie di mozioni che mettevano in discussione il ruolo avuto fino ad allora dal Governatore della Banca d'Italia, qual è la *consecutio logica* per cui il Ministero, che è espressione di un Parlamento, sostiene a spada tratta quello che è stato poco prima sfiduciato dal Parlamento a essere il prossimo Governatore dalla Banca d'Italia e poi lo rinomina? Vorrei capire questa discrasia.

PADOAN, Ministro dell'economia e delle finanze. Non ho altro da confermare oltre quello che ho detto. C'è stata una continuità istituzionale in un contesto molto difficile di gestione della situazione internazionale, quindi vi era necessità di continuare a mandare un segnale di fiducia.

SIBILIA (M5S). Quindi si disattendono le mozioni parlamentari.

Ogni tanto, anche in questa Commissione ci è stata raccontata la barzelletta che il Tesoro ha guadagnato su Montepaschi. Io vorrei che lei ci ricordasse qual è la partecipazione del Tesoro. Qualcuno ci ha detto in questa Commissione e anche nell'assemblea della banca, cui ho avuto la fortuna di partecipare, che ci ha abbiamo guadagnato con Montepaschi; lo specifico perché ho colto un'espressione di disappunto. La capisco perfettamente, caro Ministro. (*Commenti del ministro Padoan*). Le sto dando conto di quello che ci viene raccontato; non è che lei abbia detto una cosa del genere, quindi mi confermerà che non è così. Le chiedo quindi quanto è costato l'acquisto delle azioni oggi detenute dal Tesoro e qual è il valore di mercato ai prezzi di oggi. In pratica vorrei sapere quanto abbiamo perso come Stato italiano nell'affare Monte dei Paschi di Siena, che lei dice non essere un *crac*.

PADOAN, Ministro dell'economia e delle finanze. Vorrei dire due cose. La prima è che sui Monti *bond* lo Stato ha sicuramente guadagnato e anche parecchio: addirittura quasi un miliardo. In secondo luogo la vera domanda è un'altra, se me lo consente, ed è se l'investimento dello Stato italiano sotto forma di ricapitalizzazione precauzionale darà un risultato positivo. La mia risposta è che penso di sì; penso perché è una cosa che sarà verificata nel futuro. Sicuramente fare il *mark to market* oggi non ha alcun senso nel valutare la bontà di un investimento. Non ha totalmente nessun senso. Quello che ha senso è capire...

SIBILIA (M5S). Signor Ministro...

PADOAN, Ministro dell'economia e delle finanze. Mi faccia finire.

PRESIDENTE. Onorevole Sibilìa, stiamo esagerando.

SIBILIA (M5S). Io ho fatto una domanda.

PRESIDENTE. Lei ha fatto centomila considerazioni e una domanda.

SIBILIA (M5S). No, io ho fatto una domanda.

PRESIDENTE. Il Ministro sta facendo la sua parte e ha diritto di dire quello che ritiene opportuno, altrimenti veramente si sovverte qualsiasi regola anche di civiltà. Sta parlando di cose pertinenti al rapporto tra gli aiuti di Stato e il Monte dei Paschi di Siena, quindi il Ministro ha diritto di parlare e io ho diritto di garantirgli di parlare.

SIBILIA (M5S). Le sto dando ragione. Solo per economia dei lavori...

PRESIDENTE. No, cita l'economia dei lavori quando fa comodo a lei; quando fa comodo a me non vale.

SIBILIA (M5S). Vorrei circoscrivere la domanda al valore a oggi, altrimenti risponde a un'altra domanda.

PRESIDENTE. Il Ministro ha diritto di finire il suo ragionamento.

SIBILIA (M5S). Non ha risposto.

SANGALLI (PD). Non si può valutare adesso.

PRESIDENTE. Se non si può garantire alle persone di parlare io sospendo la seduta.

PADOAN, Ministro dell'economia e delle finanze. Ribadisco che se la domanda è quanto lo Stato ha perso o guadagnato nell'intervenire su Monte dei Paschi la mia risposta è che sicuramente non va valutato rispetto al valore di mercato odierno inteso come quotazione di Borsa. Questo non ha nessun senso. Ciò che ha senso – e questa volta provo a completare la mia domanda – è che alla fine del processo entro il quale lo Stato uscirà da Montepaschi, perché avrà completato il piano di ristrutturazione, vedremo quale sarà allora il valore di mercato e di profittabilità di questa operazione. Io sono convinto che sarà un affare per lo Stato italiano oltre che di risanamento della banca.

SIBILIA (M5S). Lei ha ragione, signor Presidente, nel senso che io non volevo intervenire per interrompere la risposta del Ministro, ma evidentemente devo fare una seconda domanda chiaramente riferita al fatto che ho bisogno di sapere oggi qual è stato l'intervento. Su Monte dei Paschi, infatti, non siamo intervenuti quando dovevamo farlo e invece abbiamo chiesto al mercato di fare quel lavoro di aumento di capitale di 5 miliardi. Lo abbiamo chiesto al mercato e abbiamo fatto una figuraccia. Non si è intervenuti con soldi pubblici perché forse qualcuno stava facendo una campagna referendaria? Signor Ministro, questa è la domanda. Quando siamo intervenuti e potevamo spendere 5 miliardi invece degli 8,8 miliardi che poi sono stati spesi, lo si è fatto perché c'erano delle esigenze politiche o abbiamo atteso e la situazione delle casse del nostro Paese era talmente tranquilla che potevamo spendere 8,8 miliardi nel salvataggio? Mi dica questo e siamo a posto.

PADOAN, Ministro dell'economia e delle finanze. Come ho già detto nella mia introduzione e come ho ripetuto rispondendo alle domande, la normativa europea richiede che, laddove ci sia la possibilità di un'opera-

zione di mercato, questa debba essere provata prima di passare a interventi con denaro pubblico; pertanto l'operazione di mercato, che poi non si è conclusa positivamente, per poco, era necessaria, non era facoltativa, per rispondere alle norme europee.

SIBILIA (*M5S*). Ci è costato 3,5 miliardi.

SANGALLI (*PD*). Ha ragione, non sappiamo quanto ci è costata, lo sapremo alla fine. (*Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Scusate, colleghi, mi sembra che l'ultima domanda di Sibilia abbia ricevuto una risposta che il Ministro stava completando.

PADOAN, Ministro dell'economia e delle finanze. Ribadisco che la valutazione di un investimento del genere, come ogni altro investimento a lungo termine, va fatta alla fine del processo. Ora ci si può basare su rendimenti attesi, che rimangono positivi.

RUOCCO (*M5S*). Signor Presidente, io faccio una domanda su un argomento diverso e parlo della sentenza del tribunale di Trani. Dal dispositivo della sentenza del tribunale di Trani del 30 marzo 2017 emerge che il fatto della manipolazione del mercato, con riguardo al doppio declassamento da parte di Standard 38; Poor's nel gennaio 2012 a danno della Repubblica, sia stato sussistente; lo afferma espressamente la motivazione della sentenza. Faccio riferimento al doppio declassamento del gennaio 2012 su cui abbiamo presentato varie interrogazioni a cui lei ha anche risposto in Aula e aveva condizionato la richiesta di risarcimento proprio alla motivazione della sentenza, perciò mi riallaccio a questo.

Questo declassamento è quindi frutto di un'errata valutazione dei parametri di riferimento che prende. La sentenza tra l'altro sta per diventare irrevocabile, quindi l'ipotesi rientra perfettamente nell'articolo 2043 del codice civile ed essendo un danno ingiusto per lo Stato Standard 38; Poor's dovrebbe risarcirlo, chiaramente a seguito di un'azione.

Quindi, la prima domanda è la seguente: non pensa di intentare un'azione risarcitoria, dato che gli elementi ci sono tutti, verso la Standard 38; Poor's (il valore si attesterebbe a circa 2,6 miliardi di euro a vantaggio del nostro Stato) per il recupero di questa somma?

PADOAN, Ministro dell'economia e delle finanze. Francamente non vedo perché ci debbano essere gli estremi per questa operazione.

RUOCCO (*M5S*). Com'è possibile, scusi? L'articolo 2043 recita chiaramente che chiunque cagioni un danno ingiusto lo deve risarcire. È ovvio che non lo risarcisce *sua sponte, ex se*, ma bisogna fare un'azione di risarcimento. Ora, il danno è ingiusto, e non lo dico io ma il tribunale di Trani, la motivazione c'è: l'Italia non doveva essere declassata. Da quel declassamento, c'è una valutazione, un importo quantificato. Lei dice

che non vuole fare azioni. Perfetto. Allora, non pensa che, sottraendosi, nel caso in cui questa azione dovesse essere portata avanti da cittadini o associazioni e da una *class action*, lei potrebbe esporsi a un danno erariale, dato che gli elementi ci sono tutti?

PADOAN, Ministro dell'economia e delle finanze. Valuteremo la situazione.

RUOCCO (M5S). No perché non vorremmo che accadesse un'altra volta come il derivatore della Morgan Stanley di 3,1 miliardi, che, poi, alla fine, noi vi avvisiamo: qui l'azione ci sta tutta. Lì, ci vediamo dopo: il procuratore della Corte dei conti effettivamente apre un'indagine per danno erariale *a posteriori*. Qui le condizioni per scansare questa situazione ad oggi ci sono. Io consiglierei di evitare sempre *l'a posteriori*.

Si è aperta, a valle di questo declassamento, appunto, un'attività di rinegoziazione di tutti i derivati o di parte dei derivati di Stato. Quindi, ci vuole dire dal 2012, quindi dalla data di questo evento ad oggi, quanti derivati sono stati rinegoziati?

TESSERI. L'attività di rinegoziazione dei contratti derivati in essere, che in realtà era già iniziata da prima, non è affatto legata alle azioni di *rating* di Standard 38; Poor's ma è stata principalmente dovuta al cambio di regolamentazione prudenziale bancaria che ha previsto requisiti patrimoniali e di capitale delle banche che richiedevano sostanzialmente di appostare delle coperture nei propri bilanci per le esposizioni nei confronti delle proprie controparti. La natura delle posizioni in essere era tale per cui in un contesto di mercato che era sotto *stress*, con il *credit default swap* dell'Italia e gli *spread* sui titoli di Stato ai livelli massimi raggiunti nel dicembre 2011, le attività di ristrutturazione sono state poste in essere per poter corrispondere a queste esigenze, che erano esigenze primarie dello Stato italiano, ovvero consentire un depotenziamento, un alleggerimento delle pressioni sugli *spread* e sui *credit default swap* in condizioni tali da poter garantire l'assorbimento delle aste dei titoli di Stato. Quindi, le attività di ristrutturazione poste in essere in quegli anni non erano legate al doppio declassamento di Standard

38; Poor's, com'è stato fatto notare nella domanda, ma più in generale alle novità intervenute nell'ambito della cosiddetta Basel III.

RUOCCO (M5S). Adesso, al di là dell'appigliarsi al modo di formulare la domanda, in realtà il nocciolo della domanda era diverso: quanti derivati sono stati rinegoziati? Lei il dato me lo può dare adesso o può fornirlo?

TESSERI. Senz'altro possiamo fornire il dato. Le rinegoziazioni sono state alcune. In realtà, l'attività del Tesoro già dal 2007 in poi non ha visto porre in essere nuove operazioni in derivati ma ci si è concentrati esclusivamente sulla ristrutturazione delle posizioni esistenti, proprio in

virtù della crisi che era intervenuta prima sul settore bancario e interbancario e poi sugli *spread* sovrani.

RUOCCO (*M5S*). Un altro punto, più o meno riconducibile – non so se adesso può darmi questa risposta; formalmente chiedo di fornirla il prima possibile –: qual è il peso dei derivati sul bilancio dello Stato?

TESSERI. Il peso dei derivati è quello che il Parlamento stesso approva ogni anno in legge di bilancio, peraltro anche fornito con una pubblicità che è andata via via crescendo. Il peso dei flussi di interesse è riportato ogni anno sul bilancio dello Stato.

RUOCCO (*M5S*). Bisogna vedere anche in che modo viene esplicitato, quali sono i livelli di dettaglio.

Altra domanda su MPS. È vero che il decreto MPS era già pronto nel giugno 2016 e invece l'*iter* si è poi concluso solo a gennaio 2017?

PADOAN, *Ministro dell'economia e delle finanze*. C'era una bozza di decreto disponibile.

RUOCCO (*M5S*). Solo la bozza di decreto, poi ci sono voluti sei mesi?

PADOAN, *ministro dell'economia e delle finanze*. Forse ho usato male il termine «bozza». C'era una bozza nel senso che non era stato presentato in Consiglio dei ministri.

RUOCCO (*M5S*). Vorrei fare un'ulteriore domanda e mi rivolgo al presidente Casini – formalizzo la richiesta alla Commissione – perché avrei bisogno del prospetto informativo e della scheda prodotto relativa alla vendita di un'obbligazione subordinata emessa da Banca Popolare di Vicenza nel 2011. Ho fatto questa domanda a Vegas in sede di audizione chiedendo tale documentazione e mi era stato garantito che l'avrebbero fornita il giorno dopo, ad oggi ancora non c'è e quindi non posso purtroppo formulare la domanda. Formalizzo questa richiesta.

PRESIDENTE. Attivo gli Uffici, però ci deve essere qualcuno si attiva.

VILLAROSA (*M5S*). Ministro Padoan, la sentenza di pochi giorni fa in merito a Monte dei Paschi di Siena ha cancellato l'imputazione per ostacolo alla vigilanza. La procura ha stabilito che Banca d'Italia poteva rendersene conto tranquillamente; abbiamo visto che già nel 2012 con un'ispezione cercava di correlare i derivati ai titoli di Stato. Ma questa sentenza è fortissima, perché dice: «Guardate che Banca d'Italia in realtà poteva venire a conoscenza di questa correlazione tra derivati e titoli di

Stato perché c'era un documento che si chiama *deed of amendment* che già conteneva questa indicazione».

In passato lo Stato ha effettuato degli investimenti in Monte dei Paschi di Siena. Ricordo anche i Monti *bond*, i primi se non sbaglio furono di agosto, mentre il *Mandate Agreement* viene fuori a fine anno. Vorrei chiederle: alla luce di questa sentenza, o meglio ordinanza perché manca ancora la sentenza, il MEF sta intraprendendo una qualche azione?

RIVERA. Sui Monti e Tremonti *bond* abbiamo riavuto tutto quello che dovevamo avere con gli interessi, quindi l'azione rispetto a quale eventualità di danno?

VILLAROSA (M5S). Rispetto ad un costo che poteva essere inferiore.

RIVERA. Le condizioni dei titoli erano determinate per legge. I Tremonti *bond* erano uno schema aperto a tutti; i Monti *bond* erano dedicati al Monte, con tassi e tutto già chiaramente indicato nella normativa. Peraltro, appunto, essendo usciti con quasi un miliardo di...

VILLAROSA (M5S). Non avete alcuna intenzione di fare alcun tipo di azione, di verifica, Banca d'Italia, sul perché?

RIVERA. Dovessero esserci dei presupposti, naturalmente, ma faccio fatica a vederli.

VILLAROSA (M5S). I presupposti si basano sul fatto che quando è stata fatta quella valutazione ed è stato deciso quell'importo, esso è stato deciso su un determinato valore di bilancio che però in realtà non era quello reale perché Banca d'Italia aveva a disposizione un documento ma non lo ha mai tirato fuori e non ha mai rappresentato la reale valutazione di quegli *asset* che erano derivati e non titoli di Stato.

RIVERA. Sul tema della valutazione di quella operazione a saldi aperti o a saldi chiusi il Ministero dell'economia e delle finanze è sempre stato informato. Abbiamo sempre avuto dalle Autorità di vigilanza competenti, perché spetta a loro valutare la questione, il chiarimento che si trattava di due trattamenti contabili ugualmente utilizzati per quel tipo di operazione. Questa è stata poi esaminata in un tavolo di coordinamento tra le Autorità di vigilanza, hanno anche approvato un documento, hanno raccomandato alle società quotate di dare informativa duplice, quindi dal 2013 in avanti noi abbiamo avuto una rappresentazione di entrambe le modalità di rappresentazione e la cosa era nota anche alla Commissione europea che ha approvato gli interventi del Ministero per i Tremonti e per i Monti *bond*, per la ricapitalizzazione precauzionale, nella consapevolezza di questa tematica tecnica.

VILLAROSA (M5S). Quindi non avete neanche intenzione di verificare se l'attività di Banca d'Italia, della Vigilanza, in merito a quelle valutazioni, è stata un'attività valida e regolare? Volevo capire solo se, alla luce di questa ordinanza, il Ministero avesse intenzione di fare una qualsiasi azione o di rimanere fermo. È una domanda molto semplice, senza bisogno di entrare nei dettagli.

TURICCHI. Per quello che ricordo, per quanto riguarda l'aspetto di vigilanza, quell'operazione lì era oggetto di un *fit* prudenziale, quindi dal punto di vista del patrimonio di vigilanza, veniva trattata come se fosse un derivato. Questo è un ulteriore...

VILLAROSA (M5S). Ho fatto una domanda ben precisa; hanno intenzione di fare qualche azione o meno? Sennò ci mettiamo due ore per rispondere.

TURICCHI. No.

VILLAROSA (M5S). Era molto semplice.

In merito alle vicende delle banche venete le risulta, Ministro, che oltre ad aver ricevuto 3,5 miliardi di euro di aiuti da parte dello Stato, esentasse, Banca Intesa ha acquisito una partecipazione della liquidazione coatta amministrativa delle banche ad un prezzo di 20 milioni di euro rispetto ad un valore contabile di 600 milioni di euro?

RIVERA. A cosa si riferisce?

VILLAROSA (M5S). Alle partecipazioni in liquidazione coatta amministrativa.

RIVERA. Le partecipazioni in LCA...

VILLAROSA (M5S). Delle venete.

RIVERA. Guardi, non capisco la domanda.

VILLAROSA (M5S). Intesa ha acquisito delle partecipazioni nelle LCA. Queste partecipazioni erano valutate 600 milioni come valore contabile e le ha acquistate ad un prezzo di 20 milioni di euro.

RIVERA. No, non credo proprio.

VILLAROSA (M5S). Cosa?

RIVERA. No, non credo.

VILLAROSA (M5S). Non crede?

RIVERA. Non credo sia così. Se lei mi dice di che partecipazione parla...

VILLAROSA (M5S). LCA è una sola.

RIVERA. No, le LCA sono le liquidazioni.

VILLAROSA (M5S). Esatto.

RIVERA. Dentro c'è tutto, ci sono i crediti, le partecipazioni. Forse lei si sta riferendo a delle partecipazioni che erano nelle liquidazioni e che sono state trasferite ad Intesa.

VILLAROSA (M5S). Esatto.

RIVERA. Ma io escludo che siano state trasferite a dei valori diversi da quelli contabili. Peraltro, se lei ci comunica quali sono le partecipazioni cui si riferisce, noi le mandiamo sicuramente tutte le informazioni.

VILLAROSA (M5S). Io ho questa informazione. Se potete approfondire anche voi, io vi mando la documentazione attestante quello che sto dicendo. Anche perché sa qual è la domanda successiva? È che poi Banca Intesa nel bilancio, nel primo semestre 2017, valorizza quelle partecipazioni che, a mia informazione, sono state acquistate a 20 milioni, a 583 milioni di euro.

RIVERA. Questo lo escludo.

VILLAROSA (M5S). Lo esclude.

Il valore della svalutazione delle sofferenze delle quattro banche al 17,6 per cento era ritenuto basso dalle autorità europee? Mi riferisco ad una comunicazione inviata dalla commissaria Vestager all'allora ministro degli affari esteri Paolo Gentiloni Silveri.

RIVERA. Era ritenuto basso il 17,6 per cento... Sta riferendosi al valore delle quattro banche? Il valore 17,6 Ci è stato comunicato dalle istituzioni europee, quindi non credo lo potessero...

VILLAROSA (M5S). La domanda è ben precisa. C'è una comunicazione della Vestager verso l'allora ministro degli affari esteri Paolo Gentiloni Silveri e vi chiedo se in quella comunicazione vi comunicavano che, a loro avviso, la scelta del 17,6 per cento...

RIVERA. No, allora, sono due cose diverse. Il 17,6 per cento è riferito alle quattro banche. La comunicazione a cui lei si sta riferendo è la trasmissione per i canali formali della decisione della Commissione sulle banche venete. Quindi sono due cose che non hanno attinenza l'una con l'altra.

VILLAROSA (M5S). No.

RIVERA. Il 17,6 comunicato dalla Vestager al Ministero degli Affari esteri...

VILLAROSA (M5S). C'è una comunicazione, si parla dei crediti ipotecari in particolare, si parla di un importo ben preciso e la Commissione vi dice che quell'importo secondo loro è troppo basso. È possibile o no?

RIVERA. In questi termini, no, non mi risulta.

VILLAROSA (M5S). Non è allineato alla media di mercato, vi risulta?

RIVERA. Non ho capito il soggetto della domanda: quale sarebbe la cosa che non è allineata ai valori di mercato? Il 17,6 erano le quattro banche...

VILLAROSA (M5S). Uno dei due valori utilizzati per arrivare al valore della svalutazione delle sofferenze nelle quattro banche.

RIVERA. Guardi, le sofferenze, se parliamo delle venete...

VILLAROSA (M5S). Sto parlando delle quattro banche, in particolare di Banca Marche.

RIVERA. Per quanto riguarda le quattro banche, la Commissione ha attestato il prezzo di trasferimento delle sofferenze dalle quattro banche alla *bad bank* istituita nell'ambito della risoluzione. Quel valore ci è stato comunicato dalla Commissione come il valore al di sotto del quale la Commissione non aveva esigenza di fare una *due diligence* credito per credito. Quello è il senso di quel valore.

VILLAROSA (M5S). Presidente, le chiedo di aiutarmi a riformulare la domanda. C'è una comunicazione da parte di un'autorità europea in merito alla valutazione del valore dei crediti da portare in svalutazione, in particolare ai crediti ipotecari. Quindi c'è una comunicazione dell'autorità che vi dice «Guardate che la valutazione che avete fatto voi non ci risulta, ci risulta più bassa rispetto a quella che normalmente si fa in questo tipo di operazione». Sì o no? Non mi interessa altro, anche perché avremo qui l'Europa e ci confermerà anch'essa se è così o no.

PADOAN, *Ministro dell'economia e delle finanze*. La cosa migliore è che lei ci faccia avere questa comunicazione della Vestager all'allora ministro Gentiloni Silveri per capire bene di che cosa stiamo parlando, perché non si capisce.

VILLAROSA (M5S). Credo sia molto grave che voi non conosciate un documento così importante. Ve lo faccio avere, ma guardate che è gravissimo, perché anche il tribunale di Chieti... Ci arrivo però con l'altra domanda.

Sempre tornando al valore della svalutazione delle sofferenze al 17,6 per cento, domando se questo valore è il risultato di un calcolo che ha preso in considerazione anche la vendita degli NPL effettuata da Banca Etruria il 17 novembre 2015 verso il Credito fondiario partecipato da Tages *holding* che, tra l'altro, vede tra i suoi soci Bini Smaghi, al valore medio del 14,7 per cento.

RIVERA. No.

VILLAROSA (M5S). Nel corso di queste audizioni abbiamo capito che se avessimo aspettato quattro giorni, in merito alle quattro banche, probabilmente avremmo potuto utilizzare, almeno per due delle quattro, il Fondo interbancario di tutela dei depositi. Proveremo a fare un *match* in questi giorni tra le vostre dichiarazioni e quelle dell'Europa, ma ciò che mi ha colpito è che il Ministro a un certo punto ha dichiarato oggi che non gli risulta quanto ha detto Maccarone. Il presidente del Fondo interbancario Maccarone ci ha detto, durante un'audizione in Commissione d'inchiesta – quindi non un'audizione normale, ma un'audizione in una Commissione d'inchiesta sul sistema bancario – che il braccio volontario del Fondo interbancario era disponibile ad un intervento sulle quattro banche. Cosa vuol dire che a lei non risulta?

PADOAN, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Non mi risulta che ci fosse la capienza e gli impegni già fatti per la capienza sufficiente a coprire le quattro banche.

VILLAROSA (M5S). Quindi avevate elaborato una precisa ipotesi dei fondi necessari in tale scenario? C'è stata un'interlocuzione con il Fondo interbancario, con una richiesta precisa di fondi e tempi di esecuzione? C'è stata, altrimenti, una mancata collaborazione tra voi e il braccio operativo del Fondo interbancario?

PADOAN, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Tutta questa operazione doveva essere fatta su base volontaria, quindi non era una questione di interlocuzione con noi. Non ci risulta che nel ramo, nel braccio volontario del Fondo ci fosse disponibilità sufficiente a coprire le risorse necessarie per gestire le quattro banche.

VILLAROSA (M5S). Ci sembrava non mi basta, Ministro. Avevate elaborato una precisa ipotesi dei fondi necessari in tale scenario?

RIVERA. Non c'erano i tempi tecnici per fare questo tipo di intervento. L'ipotesi era stata elaborata. Sì, certo.

VILLAROSA (M5S). Avevate elaborato un'ipotesi?

RIVERA. Esisteva il lavoro che era stato fatto...

VILLAROSA (M5S). Sì o no?

RIVERA. C'era il lavoro che era stato fatto dal Fondo di garanzia dei depositi per gli interventi che poi non furono conclusi dalla Commissione. Quindi i numeri da mettere dentro le banche erano abbondantemente noti.

VILLAROSA (M5S). Se posso, magari non mi risponde, però la domanda era: avevate elaborato una precisa ipotesi dei fondi necessari in questo scenario?

RIVERA. C'era l'elaborato.

VILLAROSA (M5S). Ok. In merito a Carichieti il Consiglio di Stato, nella nota sentenza n. 657 del 9 febbraio 2015, ha affermato che le richieste di amministrazione straordinaria emesse da Banca d'Italia non comportano nessun obbligo per il Ministero di accettarne in modo acritico il contenuto e ha la facoltà di discostarsi qualora non ritenga sussistenti i presupposti per disporre l'amministrazione straordinaria... scusate, intendevo Spoleto. L'istruttoria nel caso di Carichieti è durata 24 ore. Mi sa dire quali atti istruttori ha avuto la possibilità di visionare in 24 ore e come mai non è stata richiesta, ad esempio, la rimozione dei vertici con un semplice atto di *moral suasion* anziché il commissariamento?

PADOAN, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Compito del MEF è di valutare una richiesta di amministrazione da parte della Banca d'Italia e questa richiesta è stata valutata positivamente; punto.

VILLAROSA (M5S). Quindi, in 24 ore siete riusciti a valutare tutto. L'amministrazione straordinaria è stata richiesta per violazione dell'articolo 70, quindi per gravi irregolarità. Volevo chiedere: avete valutato la possibilità di fare una *moral suasion* come spesso fa Banca d'Italia per richiedere la rimozione dei vertici anziché l'amministrazione straordinaria?

PADOAN, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Banca d'Italia propone.

VILLAROSA (M5S). E vi è andata bene, ok.

Siccome ci si sta lamentando parecchio dell'attività di Banca d'Italia, anche lei poco fa, magari la prossima volta in futuro se riusciamo...

PADOAN, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Non mi sono lamentato dell'attività di Banca Italia poco fa. Vorrei chiarire questo.

VILLAROSA (M5S). «Banca d'Italia e CONSOB hanno lavorato bene ma possiamo dire che in alcuni casi non c'è stata quell'attenzione che ci aspettavamo»: io questo avevo sentito, probabilmente no, riguarderemo il Resoconto stenografico.

Il 18 gennaio il Fondo di risoluzione, cioè la Banca d'Italia, si accorda con UBI per venderle a un euro Banca Marche, Etruria, Carichieti, tre delle quattro banche risolte il 22 novembre 2015. Pochi giorni dopo la Banca d'Italia comunica a UBI di aver deciso – leggo, così leggo le testuali parole – «valutate le controdeduzioni presentate, di non dare seguito all'iter sanzionatorio avviato dieci mesi prima». È come se il giudice vendesse un appartamento all'imputato e poi lo assolvesse. Però la cosa strana sa qual è, Ministro? È che il 15 dicembre 31 persone di UBI, e la banca stessa, sono state rinviate a giudizio proprio per ostacolo alla vigilanza. Quindi come reputa questo atteggiamento di Banca d'Italia?

PADOAN, *Ministro dell'economia e delle finanze*. La domanda va fatta a Banca d'Italia evidentemente.

VILLAROSA (M5S). Ma lei non si sente di dover dare nessuna posizione in merito a questo atteggiamento?

PADOAN, *Ministro dell'economia e delle finanze*. I fatti un po' più di quello che mi sta dicendo lei.

VILLAROSA (M5S). La ringrazio, spero lo farà.

KPMG è *partner* industriale di REV Spa, e già vi sarebbe un possibile conflitto d'interessi, in quanto KPMG ha svolto il ruolo di valutatore indipendente in Carichieti. Ciò che ancora non si è capito però, magari mi potete aiutare voi e sarebbe molto grave se fosse così, è se ha per caso ricoperto anche il ruolo di *advisor* della REV Spa, contemporaneamente al ruolo di valutatore della Carichieti?

RIVERA. Non lo so, la REV è sotto la gestione di Banca d'Italia.

VILLAROSA (M5S). Alcune procure, penso a quella di Milano e al pubblico ministero Greco, hanno affermato, sue testuali parole: «devo anche dire che non ho mai condiviso la decisione adottata dalla CONSOB nel 2011 di eliminare la segnalazione degli scenari probabilistici, perché tale previsione nel 2009 aveva bloccato, ad esempio, un convertendo di Banca Popolare di Milano; quindi aveva avuto i suoi effetti, tant'è che l'Unione europea sta pensando di reintrodurli». Tra l'altro questi scenari sarebbero stati molto utili sicuramente nell'obbligazione del 2013 di Banca Popolare di Etruria. CONSOB invece afferma che questi strumenti non sono utili, addirittura a volte potrebbero essere fuorvianti. Secondo lei questi strumenti sono utili o no?

PADOAN, Ministro dell'economia e delle finanze. È un giudizio che va chiesto a CONSOB.

VILLAROSA (M5S). Chiederemo a CONSOB.

La procura di Siena, qui in Commissione d'inchiesta, ci ha detto che per colpa della vostra riforma fiscale del 2015, che ha eliminato alcune fattispecie di elusione fiscale, non è riuscita a mandare a processo gli organizzatori della vendita del famoso palazzo in via dei Normanni qui a Roma, di fronte al Colosseo. Addirittura sono riusciti a vendere quel palazzo di fronte al Colosseo, grande 36.000 metri quadri, a un valore di 130 milioni di euro. La procura ci ha detto che stava per imputare questi organizzatori per la vendita, poi è arrivata la vostra riforma fiscale e quindi non hanno più potuto, perché non esisteva più quella fattispecie di reato e quindi non si è più potuto procedere. Pensa di dover fare un passo indietro?

PADOAN, Ministro dell'economia e delle finanze. No.

VILLAROSA (M5S). Ottimo, lo diremo alla procura.

Zonin il 18 marzo 2014 comunica sui giornali di voler lanciare un'OPA su Banca Etruria entro fine mese. Non lo fa mai. Il titolo schizza, poi riscende, ci sono investimenti di fondi internazionali. Arriva il 9 aprile (il mese successivo): Piazzetta, il vice di Zonin, fa la stessa cosa e sui giornali afferma che l'acquisto di Banca Popolare dell'Etruria avverrà addirittura entro fine settimana; il titolo scende, sale e di nuovo riscende. Ci sono vendite nei mercati. Inoltre vi erano comunicazioni e comunicati stampa delle due banche che affermavano questa possibile imminente acquisizione. CONSOB non sta indagando su questa operazione. Lei ritiene che sia normale che la CONSOB non indaghi su questo tipo di operazioni?

PADOAN, Ministro dell'economia e delle finanze. Insisto, va chiesto a CONSOB che è un'autorità indipendente.

VILLAROSA (M5S). Però mi aspetterei da lei anche qualche posizione. Capisco che le attività sono di CONSOB, ma siete voi che nominate ad esempio il suo presidente; la CONSOB deve garantire la tutela del risparmio, il risparmio per l'articolo 47 deve essere garantito dalla Repubblica, lei rappresenta la Repubblica, quindi magari qualche posizione in merito all'atteggiamento di CONSOB e Banca d'Italia sarebbe interessante, anche per una futura previsione normativa, quella che questa Commissione dovrebbe fare. Noi chiediamo il suo aiuto in questo momento. Però se non vuole rispondere...

Ultime due domande. In merito alla *data room* per l'acquisizione delle banche venete, vinta da Intesa, mi conferma che non vi era nessuna indicazione sul valore della garanzia che lo Stato avrebbe prestato, ma solo sulla possibilità che ci potesse essere una garanzia?

RIVERA. Confermo.

VILLAROSA (M5S). Finisco. Uno dei principi fondanti e prodromi alla messa in atto delle risoluzioni è, come abbiamo sentito più volte, il *public interest*. In particolare il *public interest* è stato definito da voi nella continuazione dell'attività delle banche, nella perdita di valore che avrebbero subito le banche oggetto di risoluzione, nella perdita di dipendenti. In realtà però le banche non hanno proseguito la loro attività, se non dopo essere state acquistate a 0,25 centesimi da UBI e Banca Popolare dell'Emilia Romagna; hanno dimezzato il numero dei dipendenti; e un altro aspetto importante da non sottovalutare è che UBI, dopo aver acquisito le tre banche, ha creato una perdita per i contribuenti, perché le famose DTA, che le banche non potevano utilizzare, UBI le potrà utilizzare, perché ha la capacità fiscale per utilizzarle, e si parla di 600 milioni di euro che i contribuenti prima non dovevano tirar fuori e ora devono tirar fuori e dare a UBI. Il pubblico ministero Greco ha rappresentato alla Commissione un concetto secondo me molto importante, perché si lamentava di questo decreto, si lamentava nel principio, e riprendeva il dettato costituzionale dell'articolo 47. In sostanza diceva: qua il Governo sta parlando di *public interest* nel mantenere la continuità istituzionale dell'attività del credito però, in realtà, l'articolo 47 è ben scritto e parla di una tutela del risparmio che avviene preventivamente e successivamente impegna la Repubblica non a tutelare il credito, ma bensì a coordinarlo, controllarlo e quant'altro. Quindi lui diceva: qui si sta stravolgendo il principio costituzionale, mettendo davanti alla tutela del risparmio (che viene invece azzerato con queste risoluzioni) la continuità istituzionale.

Il tribunale di Chieti in merito alla dichiarazione dello stato di insolvenza dichiara in un suo passo: «si potrà dire che gli organi della risoluzione avrebbero dovuto affrontare meglio la crisi o addirittura che sono stati così maldestri da provocare essi stessi l'insolvenza».

Alla luce di tutto ciò è possibile, secondo lei, continuare a dire che questa risoluzione è stata messa in piedi per preservare il *public interest*?

PADOAN, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Penso di sì, perché la soluzione alternativa sarebbe stata sicuramente peggiore.

TABACCI (DeS-CD). Grazie Presidente, grazie Ministro. Ho contezza delle difficoltà del quadro generale, sia di quello che avete trovato con le interlocuzioni europee, sia della profondità della crisi e del suo ribaltamento sul settore bancario. Mi pare di aver capito che il Ministero dell'economia aveva predisposto già un decreto, uno strumento, sulla ricapitalizzazione precauzionale nel giugno del 2016. Poiché io sono fra coloro che in Parlamento si sono posti il problema di una tempistica che si era molto allungata, perché il decreto sulla ricapitalizzazione precauzionale è del 23 dicembre 2016, quali sono le ragioni per le quali non c'è stata una decisione conseguente all'interno del Consiglio dei ministri, o

qual è il motivo per cui lei non ha ritenuto di portare il decreto ove effettivamente fosse stato da voi predisposto?

PADOAN, Ministro dell'economia e delle finanze. Come è emerso già più di una volta in questa riunione, onorevole Tabacci, era necessario esperire la possibilità di un'operazione di mercato; quindi prendere formalmente la decisione, allo stesso tempo, in sede di Consiglio dei ministri, di una ricapitalizzazione precauzionale avrebbe di fatto vanificato le possibilità di successo dell'operazione di mercato. È stata predisposta una bozza di decreto, ma in attesa del completamento dell'operazione di mercato. Poi è finita come sappiamo.

TABACCI (DeS-CD). Ho l'impressione, invece, che se noi avessimo adottato quello strumento già a giugno probabilmente avremmo evitato i guai dei passaggi successivi, perché il mercato già dava conto di un sentimento che era del tutto negativo rispetto alle scelte che si sarebbero poi compiute, e non solo sul tema di MPS, ma probabilmente anche sulla questione delle due banche venete. E così abbiamo finito, ad esempio, per trascinare in quell'avventura il fondo Atlante che era stato predisposto per intervenire sugli NPL, per intervenire sulle sofferenze, e poi è stato aggirato con un intervento diretto sulle due banche venete, mettendo in contraddizione gli elementi, tra i quali abbiamo finito anche per tirare in ballo delle persone che non c'entravano nulla, come gli amministratori che sono stati nominati in quel passaggio e a cui sarebbe stato utile dare una salvaguardia per evitare che fossero coinvolti e trattati come quelli che invece avevano avuto delle responsabilità precise. Forse lei in quella direzione qualche impegno se l'era preso.

PADOAN, Ministro dell'economia e delle finanze. Non ho capito qual è la domanda, comunque volevo precisare che nell'estate Atlante aveva già investito nelle due banche venete. Sulla questione degli amministratori si era parlato di questa possibilità, che poi non si è potuta concretizzare.

TABACCI (DeS-CD). E quindi abbiamo trattato in maniera diversa delle persone che erano state chiamate a svolgere un servizio e che sarebbe stato bene tutelare. Comunque, prendo atto della sua risposta.

La seconda questione che le volevo porre riguarda una sua opinione sull'equilibrio che si deve tenere tra stabilità e trasparenza in presenza di esigenze che sono differenziate, perché oggi i soggetti in campo sono almeno tre: la Banca centrale europea, la Banca d'Italia e la CONSOB. Vorrei sapere qual è la sua idea, visto che noi dovremmo arrivare a formulare qualche proposta in merito ed è importante per noi conoscere qualche orientamento, non solo di lei come Ministro dell'economia, ma anche come studioso di questa materia. Lei ritiene che per quel che riguarda il nostro Paese si debba andare ad un'unica autorità che tenga al suo interno sia la funzione della trasparenza che quella della stabilità?

PADOAN, Ministro dell'economia e delle finanze. Evidentemente Banca d'Italia è parte del sistema delle Banche centrali europee e quindi la vigilanza, che sarà progressivamente portata a livello europeo, sarà di fatto gestita in modo unitario. Sulla questione della possibile maggiore integrazione delle istituzioni, la mia opinione è che si debba mantenere un sistema di *checks and balances*, per intenderci. Per quanto riguarda la stabilità e trasparenza, questo è un *trade off* che conosciamo da tempo di cui non si ha mai una puntualizzazione precisa; è un esercizio molto delicato, che deve tenere conto anche dello stato di fragilità in cui di volta in volta si trova il sistema economico.

TABACCI (DeS-CD). Capisco perfettamente; in questo caso, poiché c'è una sorta di conflitto tra le due funzioni, la funzione della stabilità potrebbe presupporre anche una superficiale visione della questione della trasparenza. Non parlo di opacità, parlo di un'antinomia; e però la trasparenza poi porta con sé il tema della fiducia, e la fiducia è una delle componenti di forza di un sistema economico, quindi incide anche sulla stabilità. Siccome noi dovremmo dare qualche suggerimento, perché lì le cose non sono andate perfettamente...Tra l'altro la BCE, quando fa riferimento ai rapporti con le CONSOB nazionali dice che, poiché le funzioni sono diverse, possono anche non essere informate. Per cui, se Banca d'Italia talvolta non è stata puntualissima in questo rapporto che lei giustamente ha definito di *checks and balances*, a maggior ragione a livello europeo dove la posizione della BCE rispetto al tema e al ruolo delle CONSOB nazionali è di una distinzione netta tra la funzione della stabilità e quella della trasparenza. Quindi è una vicenda assai delicata. Ora, come noi possiamo, alla fine dei lavori di questa Commissione, tradurre tutto ciò in una proposta che sia utile nel prossimo Parlamento, è una vicenda che mi intriga molto, ma sulla quale mi sarebbe piaciuto conoscere in profondità il suo pensiero.

PADOAN, Ministro dell'economia e delle finanze. Forse non abbiamo adesso le condizioni per poter approfondire.

La mia risposta personale è che...

BRUNETTA (FI-PdL). Oddio, è morto Matteoli!

(Commenti sulla tragica notizia della scomparsa del senatore Matteoli).

PRESIDENTE. Scusate, il presidente Brunetta ha dato una notizia, molto triste, della scomparsa in un incidente stradale del senatore Matteoli che è un grande amico di tutti noi. Siamo toccati da questa notizia, ma dobbiamo continuare. Siamo molto rattristati di questo. Scusi, Ministro, se le ho levato la parola.

PADOAN, Ministro dell'economia e delle finanze. Come stavo dicendo all'onorevole Tabacci, questo è un tema complesso che deve – mi rendo conto che è insoddisfacente la mia risposta – da una parte tenere conto dei concetti generali, trasparenza e stabilità, dall'altra capire come le istituzioni che di volta in volta sono a disposizione possono assicurare queste due funzioni. Uno degli aspetti del processo di completamento dell'Unione bancaria, quindi, dell'Unione dei capitali, è esattamente quello di capire come anche attraverso la distribuzione dei poteri fra il livello nazionale e il livello europeo questi *trade off* si possono ottimizzare. Direi, se posso permettermi un suggerimento sui lavori della Commissione, che questo tema andrebbe posto sicuramente nella relazione conclusiva come tema da sviluppare, ma da sviluppare adesso, perché adesso siamo nella fase di ulteriore completamento dell'Unione bancaria e l'interesse della politica a questo tema è più alto che altrove. Mi sembra, quindi, un momento, una finestra di opportunità da approfondire.

TABACCI (DeS-CD). Anche perché l'Unione bancaria non può prescindere dalle condizioni in cui si esercita poi la vigilanza.

L'ultima questione che le volevo porre riguarda il Fondo interbancario che gestisce i rimborsi forfettari dei risparmiatori che vengono considerati truffati o raggirati. Mi interessava conoscere la sua opinione su come raccordare la funzione di questo Fondo con le iniziative di singole banche; si ha notizia, ad esempio, di uno stanziamento di 100 milioni di Banca Intesa con riferimento alla vicenda delle banche venete per sollievo dei risparmiatori truffati. Come raccordare, quindi, le iniziative dei singoli istituti al tema più generale del Fondo interbancario per i depositanti che gestisce i rimborsi forfettari?

PADOAN, Ministro dell'economia e delle finanze. Anche qui rispondo a braccio, nel senso che nell'immediato si possono immaginare valutazioni di consolidamento di queste attività di ristoro dei risparmiatori. Forse però si può ragionare più a lungo termine, immaginando strumenti starei per dire centralizzati, ma insomma unificati, che abbiano questa funzione di ristoro. Però, insisterei su quanto si diceva prima: è importante che nei bilanci delle banche possano collocarsi attività specifiche come i *bond* dedicati agli investitori istituzionali, che costituiscono così un'ulteriore protezione per i risparmiatori *retail*. Queste cose andrebbero integrate in una strategia complessiva.

BRUNETTA (FI-PdL). La ringrazio, signor Presidente. Signor Ministro, lei ha fatto un'affermazione che condivido pienamente ma vorrei richiedere la coerenza di quello che è successo prima rispetto a questa affermazione. Lei ha detto a noi, qualche ora fa, che fino a un anno fa il sistema bancario italiano era percepito come il maggior fattore di crisi a livello internazionale e che questa percezione è mutata da allora. Ho ben capito?

PADOAN, Ministro dell'economia e delle finanze. Assolutamente.

BRUNETTA (*FI-PdL*). Condivido questa sua valutazione e aggiungerei altre mie considerazioni. Nel nostro Paese, ma anche in questa Commissione, c'è un diffuso convincimento – nostro ma anche dell'opinione pubblica – che nel nostro Paese siamo stati molto meno bravi di Francia, Spagna, Inghilterra, a gestire la crisi bancaria che ha colpito noi come ha colpito gli altri. E che gli altri siano stati più tempestivi, più veloci, che abbiano usato con più cinismo risorse pubbliche e che non siano stati al centro di percezioni negative come lo siamo stati noi, magari avendo crisi bancarie superiori alle nostre, più rilevanti delle nostre. Mi chiedo perché.

Lei all'inizio della sua introduzione ha detto delle cose ancora condivisibili – questa è una giornata di condivisione – cioè che da noi ha impattato certamente la crisi finanziaria, ma non più di tanto, nel senso che avevamo evidentemente delle debolezze endogene; basti pensare alla grande – mi pare che l'abbia citata lei – densità di garanzie immobiliari negli istituti bancari; aggiungerei io, la grande quantità dei titoli del debito pubblico, sempre negli istituti bancari. Poi lei ha citato come un'esogena, e anche su questo convengo, questo maledetto momento del novembre 2014, del cambio di *governance*, per cui noi abbiamo il picco della crisi del nostro sistema o di alcuni pezzi del nostro sistema bancario proprio nel mezzo del cambio di *governance* con l'Europa, e questo è vero e questa è un'esogena, esogena e in parte endogena. Poi, lei ha parlato, anzi ne parlo io, ma penso che sia condivisibile anche da questa Commissione perché è stato oggetto di tante valutazioni, della natura delle banche che sono entrate in crisi. A parte il Monte dei Paschi, le popolari, e le popolari sono, come sappiamo, erano, degli animali molto particolari in cui la condizione di socio si mescolava con quella di amministratore – il territorio – per cui erano degli animali molto particolari che hanno avuto bisogno di una riforma.

In più lei, e devo dire è stato anche leggero, ha fatto alcune considerazioni sulla vigilanza dicendo che in questa transizione la vigilanza non sempre ha individuato le soluzioni ottimali o c'è stato un dialogo ottimale, lei – devo dire – con grande correttezza, non ha particolarmente calcato la mano. Tutte condivisibili le cose che ha detto, io ne ho aggiunte altre, ma semplicemente di certificazione dei lavori di questa Commissione, e, comunque, le ribadisco il convincimento che da noi, lo dico con un po' di esagerazione, siamo arrivati al ludibrio europeo o internazionale, o meglio alla percezione internazionale di essere il maggior fattore di crisi a livello internazionale, avendo, forse, una tempesta in un bicchiere d'acqua. O meglio, una tempesta, ma non superiore alle tempeste degli altri, o una tempesta che si poteva risolvere o gestire con meno clamore e meno danni. Allora mi sorge spontanea una domanda: che non ci siano stati dei fattori endogeni di aggravamento della crisi che ha tutte queste esogene, endogene, la natura delle popolari, il *management* non sempre adeguato (ma c'era anche prima quel *management* non sempre adeguato; eppure prima si arrivava a dei giudizi di estrema qualità per quanto riguarda le venete

e non solo le venete). Aggiungerei, signor Ministro, nessuna autocritica da parte sua? Nessuna autocritica da parte dell'azione del Governo? Nessuna autocritica da parte del suo Ministero, sia nei suoi rapporti con la Commissione europea, sia nei suoi rapporti con la produzione normativa? Io l'ho vissuta dal Parlamento, ma in Parlamento ho vissuta nei confronti del Ministero un caos normativo per cui le direttive, gli orientamenti, la tempistica cambiavano di giorno in giorno, sembravano dettati dall'improvvisazione, dal caos, dalla disperazione. Ho percepito questo, dai banchi del Parlamento, per carità, non ho percepito una linea direttrice. Tempi persi, arrivare quando i buoi erano scappati, farsi dettare i decreti dai salvatori della Patria interessati: pensiamo al decreto sulle due venete, che arrivò in Parlamento con il corollario di affermazioni da parte di Banca Intesa «se cambia una sola virgola salta tutto»; me lo ricordo. Non grande dignità da parte del Governo, da parte della maggioranza e dico – pur essendo innocente, io sono all'opposizione – neanche da parte dello stesso Parlamento, perché abbiamo di fatto approvato senza cambiare una virgola un decreto che, oggettivamente, non me ne vogliono i bravissimi funzionari, era stato scritto altrove. Perché in pochi giorni, conoscendo io un po' i Ministeri, non si scrive un decreto come quello. Allora, signor Ministro, nessuna autocritica?

Vede, signor Ministro, abbiamo avuto tanti scontri in Parlamento – lei ed io o io e lei –; ricordo che l'avevo votata come Presidente dell'ISTAT e pensavo che sarebbe stato un bravo Presidente dell'ISTAT, poi il destino ha cambiato le cose e un mese dopo è diventato Ministro dell'economia e delle finanze. Sono due mestieri diversi; e io, oggi, da lei avrei voluto, anche perché probabilmente è l'ultimo nostro incontro in una sede istituzionale parlamentare, un'operazione verità sulla crisi, sulle banche, sugli errori fatti, sugli errori fatti dal Governo, dal suo Ministero. Perché, vede, noi abbiamo un compito, che è quello di guardare al futuro, non di guardare al passato; guardare al futuro perché questi errori non si riproducano, chiunque sia al suo posto, chiunque possa essere al suo posto tra tre – quattro mesi. Questo è il nostro compito: non siamo la magistratura, non incriminiamo nessuno. Noi vogliamo solamente capire; capire perché una crisi che io considero nel nostro Paese, del sistema o del pezzo del sistema bancario andato in crisi, meno grave di quanto sia potuto succedere in Spagna piuttosto che in Germania, Francia e così via, abbia prodotto quella frase che condivido e cioè che noi eravamo il fattore di maggior crisi a livello internazionale. Troppa grazia; ci abbiamo messo, evidentemente, del nostro. In realtà la crisi nel nostro Paese – e questa è la mia valutazione – non era così grave; probabilmente l'abbiamo aggravata noi con conflitti di interessi, con le nostre tradizionali debolezze, con impreparazione della tecnostuttura – non me ne voglia, signor Ministro, non me ne vogliamo i bravissimi colleghi e funzionari – però la sua *performance*, oggi, gareggia con quella del direttore Vincenzo La Via di un mese fa, in questa Commissione. Gareggia nel senso dell'inutilità.

Vivaddio, un'operazione verità! Un'operazione verità per il futuro e per i cittadini italiani, perché altrimenti siamo i soliti italiani; ci hanno

raccontato che quando i funzionari, non so forse lo stesso La Via ce lo ha raccontato con un atto di ingenuità, quando il commissario europeo Vestager diceva «ancora voi italiani, ancora qui» su Monte Paschi piuttosto che sulle banche venete: «ancora qui», come a dire: ma insomma...

Io vorrei da lei, signor Ministro, antico amico, un'operazione verità e soprattutto, se lei lo ritiene naturalmente, un'autocritica. Abbiamo fatto tutto? Io dico abbiamo, al plurale, perché poi si governa una volta per uno; abbiamo fatto tutto come Italia? Come tecnostuttura dell'ottimo MEF? Come maggioranza, come Governo, come Parlamento, abbiamo fatto tutto quello che si doveva fare per gestire una crisi che poteva essere gestita con meno morti e feriti, con meno danni, con meno costi e soprattutto con minor perdita della nostra immagine e credibilità internazionale? Ecco, le chiederei, poi le faccio delle altre domande, un'operazione verità. Non mi risponda «abbiamo fatto tutto al massimo possibile»; e non le chiedo neanche «se tornasse indietro farebbe tutte le stesse cose?», perché sono domande retoriche; però, un po' di autocritica; o no? Grazie.

PADOAN, Ministro dell'economia e delle finanze. Onorevole Brunetta, tralascio di commentare il fatto che come lei ha ricordato molte altre volte ci siamo confrontati in Parlamento e in altre istanze; lei dice che tanto non ce ne saranno più, non so se sia un augurio o...

BRUNETTA (*FI-PdL*). È un augurio reciproco.

PRESIDENTE. Penso che il Ministro si augurasse di rivederla ancora, lunghe volte, magari di discutere.

PADOAN, Ministro dell'economia e delle finanze. Due cose se posso: primo, ci terrei – lo ha detto anche lei ma vorrei che lo dicesse con più convinzione – ad esprimere, visto che sono stati chiamati in causa, che tutti i miei colleghi del MEF, qui ce n'è una piccola rappresentanza, ce ne sono tantissimi che stanno lavorando, hanno sempre fatto un lavoro di grande qualità e con totale dedizione. E questo vorrei che fosse, visto che sono stati nominati, agli atti.

Sull'autocritica: quanta ne vuole. Ce ne sono tante di cose che non rifarei. Ne cito una, o meglio cito un campo d'azione che mi pare importante nella tematica che abbiamo discusso oggi, che è la gestione delle sofferenze. Avremmo dovuto spingere di più con il sistema bancario, con il Parlamento, affinché permettesse di far passare norme più efficaci in termini di gestione delle procedure concorsuali. Anche con alcuni membri del mio Governo con cui ho avuto diversità di opinioni su queste questioni, perché in ogni Governo normale, in condizioni democratiche, come quello italiano, ci sono opinioni diverse su cose singole. Se vuole, quindi, tanto per concludere e rispondere alla sua domanda che è apparentemente e verbalmente garbata, ma come al solito molto dura, non le nascondo che ci sono autocritiche da fare. Ne cito un esempio perché mi sembra attinente al lavoro di questa Commissione.

BRUNETTA (*FI-PdL*). Passiamo alle domande specifiche. Lei parlava di colleghi Ministri e in parte è già stato evocato. A che titolo, signor Ministro, Ministri non competenti interloquivano con esponenti del mondo bancario e delle Autorità di vigilanza senza mandato e senza darne conto a lei? Mi sembra un comportamento da dilettanti allo sbaraglio in un momento così difficile come quello che abbiamo vissuto, in cui è vero che fino ad un anno fa il sistema bancario italiano era percepito come il maggior fattore di crisi a livello internazionale; se molti Ministri, e lasciamo perdere i nomi, non competenti, senza mandato, interloquivano con esponenti del sistema bancario senza darne conto a lei, riferire a lei, allora si può anche capire il caos. Ho fatto anch'io il Ministro come lei un po' di tempo prima e devo dire che se mi fossi azzardato a fare cose del genere il ministro Tremonti mi avrebbe impalato – lo dico con il sorriso, visto che tra l'altro dovremo audire il ministro Tremonti – ma avrebbe avuto ragione, nel senso che in materie così delicate, in materie così sensibili, se c'è la percezione che tutti parlano di tutto e che tutti trattano tutto, e che tutti fanno riunioni con tutti, nelle case di campagna o di città, evidentemente con conflitti di interessi oggettivi, anche se non attivi, mi chiedo se questa non sia stata anche una delle ragioni del caos. La vedo un po' nervoso collega, di fronte a me.

PADOAN, Ministro dell'economia e delle finanze. No, la seguo sempre con attenzione.

BRUNETTA (*FI-PdL*). Perfetto, la ringrazio molto, sa che io ho bisogno della sua simpatia.

Mi interrogo su questo caos di Ministri che interloquiscono, passi con gli attori del mondo bancario, ma con le autorità di vigilanza: io questo lo considero un fatto molto grave, che tra l'altro ha nuociuto a lei e al suo Ministero che ha bisogno, vivaddio, di una verticalizzazione di istruttorie, di comando e di trasparenza, e non mi si dica che ci sono esigenze di rappresentanza territoriale. Che non sia stato anche questo elemento uno dei fattori della caoticità degli interventi di legge? Qualcuno che parlava troppo? Non lei, che notoriamente parla pochissimo; ma che qualcuno che parlava troppo, qualcuno che millantava, qualcuno che si vantava, non siano stati anche questi elementi di caoticità in un momento estremamente delicato?

PADOAN, Ministro dell'economia e delle finanze. Queste sono affermazioni che lascio così, ribadisco una cosa che ho detto prima, anzi, la preciso. Il MEF non dà autorizzazioni, quindi non si tratta di capire chi è stato autorizzato e chi non è stato autorizzato.

BRUNETTA (*FI-PdL*). Ognuno faceva da solo e giocava, per carità. Altro passaggio, me lo spiega bene bene? Dalla sua relazione l'Italia ha chiesto l'approvazione della Commissione per una misura di supporto pubblico finalizzata a facilitare la liquidazione, stiamo parlando delle

due venete. La decisione positiva della Commissione è stata emessa il 25 giugno e ha consentito la vendita di un compendio di attività e passività delle due banche e il trasferimento dei lavoratori a Intesa Sanpaolo. Perfetto. Intesa è stata selezionata in un processo competitivo tale che il contributo finanziario pubblico non è stato qualificato come aiuto per l'acquirente. Allora, che ci sia alla fine un acquirente, lo sappiamo tutti, è stata Banca Intesa; sappiamo tutti anche il prezzo d'acquisto; devo capire bene selezionata in un processo competitivo. Cosa vuol dire? Lei prima, o meglio il suo bravissimo dottor Rivera – scusi, è l'età – ci ha spiegato che non poteva esserci un'asta in ragione del fatto, l'ho capito bene, che se l'asta fosse andata male, deserta, eccetera, ci sarebbero state delle ripercussioni in termini, diciamo così, di credibilità. E come è stato il processo competitivo allora?

RIVERA. L'ho richiamato brevemente prima: sono state inviate delle lettere ai sei soggetti che ho elencato prima ed è stato chiesto se potevano avere interesse a presentare delle offerte per i compendi aziendali delle banche venete, anche parziali, precisando che potevano naturalmente chiedere anche un prezzo negativo, quindi chiedere un contributo, e l'esito è stato quello che ho ricordato, quindi sono arrivate due offerte delle quali una estremamente limitata e l'altra sull'intero complesso aziendale.

BRUNETTA (FI-PdL). E lei questo lo chiama processo competitivo?

RIVERA. Naturalmente il processo competitivo è necessario per escludere che ci sia un aiuto, nel senso che se ci sono dei soggetti che in concorrenza tra di loro presentano offerte per uno stesso bene il prezzo che emerge è un prezzo equo e quindi non contempla un beneficio, visto che se quel beneficio fosse stato eccessivo altri avrebbero potuto offrire dei prezzi migliori.

BRUNETTA (FI-PdL). Non mi ha convinto, capisco il suo imbarazzo ma non mi ha convinto. Siccome questa lettera d'invito, chiamiamola così, non ce l'abbiamo, ce la manderete, volevo capire se i tre miliardi e mezzo erano esplicitati nella lettera d'invito oppure no.

RIVERA. No; era esplicitata la possibilità di offrire un prezzo negativo.

BRUNETTA (FI-PdL). Ho capito, però, per carità, per quel poco che so, e per quel poco di economia che so, ma questo io non lo chiamerei processo competitivo, nel senso che la cifra eventualmente elargita come aiuto per l'acquirente dopo un processo competitivo non era stata definita *ex ante*, non la sapevate neanche voi.

RIVERA. La cifra doveva emergere in esito al confronto tra gli invitati.

BRUNETTA (*FI-PdL*). E qui le faccio un'altra domanda, abbiamo pochi giorni ancora di vita come Commissione. Sarebbe possibile avere il *file* della *data room*, del funzionamento della *data room* e degli accessi alla *data room*?

RIVERA. Credo di sì; naturalmente l'accesso è stato gestito dall'*advisor* finanziario insieme al *management* delle due banche Venete e ovviamente è stato aperto a quelli che hanno comunicato di voler entrare nella *data room*. Sono stati più di quelli che hanno presentato le offerte.

BRUNETTA (*FI-PdL*). Perché vede, qualche piccola esperienza di *data room* ce l'ho e solo per mettere in piedi una *data room*... tra l'altro tutto questo è stato fatto in pochi giorni, in un momento difficilissimo, in cui talune ipotesi di soluzioni erano state scartate ed è emersa una piccola finestra, devo dire alla fine meno male, meno male. Vede che non dico tanto peggio tanto meglio, dico meno male. Era una piccola finestra di tre-quattro giorni, vero? Mi conferma?

RIVERA. Sì, esatto.

BRUNETTA (*FI-PdL*). Ecco: che in una piccola finestra di tre-quattro giorni si metta in piedi una *data room* e dentro la *data room* ci sia l'accesso di una molteplicità di attori in un processo competitivo sulla base di una lettera nella quale non si precisava la dimensione dell'intervento pubblico che sarebbe stato effettivo in ragione dell'esistenza del processo competitivo, ripeto, qui siamo all'ipocrisia all'ennesima potenza, diciamolo sottovoce, perché se ci sentono a Bruxelles magari si arrabbiano.

RIVERA. Intanto Bruxelles era informata costantemente di tutto, a cominciare dall'individuazione dei soggetti a cui mandare le lettere, perché Bruxelles avrebbe dovuto accertare la natura competitiva del processo. Quindi i destinatari sono stati discussi con loro e con la BCE, come ho ricordato prima, perché chiaramente la BCE per una operazione di quelle dimensioni avrebbe avuto delle difficoltà a contemplarla per delle banche non attrezzate.

Sulla questione della *data room*, bisogna naturalmente avere presente il fatto che le banche venete nella predisposizione della *data room* erano grandemente avvantaggiate dal fatto dell'aver discusso per settimane e settimane con la commissione il piano di ristrutturazione che aveva richiesto l'invio di dati ad un livello di granularità estremamente elevato, quindi i dati in realtà erano già stati estratti.

BRUNETTA (*FI-PdL*). Mi faccia fare ora le ultime due domande.

Dalla procura della Corte dei conti di Roma e dall'audizione dell'ottima dottoressa Cannata sono emerse – glielo dico in maniera sintetica, sempre in ragione dell'ora tarda e dei lavori che abbiamo fatto finora –

delle criticità nella gestione del debito da parte degli uffici competenti riguardo ai venti specialisti delle grandi banche che in tutti questi anni hanno svolto tante parti in commedia: specialisti, acquirenti, *player maker*, azionisti delle società di *rating*, speculatori nel senso migliore del termine ma anche peggiore, sui nostri titoli (vedi Deutsche Bank, ne parleremo nei prossimi giorni). Lei, signor Ministro, che c'entra poco con il passato rispetto alla vicenda del *rating* e Deutsche Bank – anche se per esempio non ha voluto essere parte civile al processo di Trani e ha dato delle risposte anche qui evasive rispetto alla possibilità di recuperare parte almeno di quei tre miliardi e cento milioni di euro pagati sull'unghia in quel dicembre 2011 – lei si è posto un problema di trasparenza, di *governance*, di ristrutturazione? Perché vede, ho visto l'ottima dottoressa Cannata – e lo dico senza ironia – in una posizione di sudditanza psicologica nei confronti dell'insieme di questi venti specialisti: oddio, non disturbiamo questi venti manovratori perché se li disturbiamo non ci comprano più alle aste i nostri titoli. Lo dico semplificando molto per chi ascolta, per quei quattro gatti che forse ascoltano ancora a quest'ora i lavori di questa Commissione. Ho sentito, *pro bono*, da brava funzionaria, da bravo servitore dello Stato, che la dottoressa Cannata si preoccupava di non disturbare questi venti manovratori. Oggettivamente, degli esterni come noi – persone che passano, parlamentari, così, più o meno raccogliatici come posso essere io od altri – non si rendono conto della rilevanza, invece, che hanno queste 18-20 banche che ci assicurano l'assorbimento dei nostri titoli e rispetto alle quali, quindi, si può anche chiudere un occhio se magari fanno qualche marachella, e cioè se per fare operazioni di alleggerimento su se stessi vendono tutto o quasi tutto il portafoglio di titoli del debito sovrano – come è avvenuto per Deutsche Bank – magari innescando quella che io ho definito tempesta perfetta e che il mio amico, professor Dell'Aringa, non vuole definire come tale.

Le chiedo, da professore e da Ministro: lei si è fatto questa domanda? La farò anche al ministro Tremonti, se verrà: non si è posto il problema di regolare meglio, con più trasparenza, con più vincoli, con più rapporti di dare e avere corretti, con meno asimmetrie di rischio, le relazioni con questi venti specialisti? Perché vede, e torno al punto di prima, se in Italia è successo quello che è successo, dal 2011 in poi, probabilmente ciò è dovuto anche ad una gestione non perfettamente attrezzata del nostro debito sovrano. Per carità, debito sovrano enorme, crescente, che ci indebolisce, che è il nostro cappio al collo, che rappresenta la nostra debolezza strutturale; le sappiamo tutti queste cose. Ma una volta che questo debito è dato, ed è la storia del nostro Paese, c'è modo e modo di gestirlo. Si può gestire con forza, con durezza, con dignità; o si può gestire con sudditanza, ripeto, ferma restando – lo dico con grande determinazione – la buona fede, la capacità dei funzionari preposti. Siamo attrezzati come MEF per gestire questa montagna di debito? Abbiamo chi opera sui rischi? Abbiamo strutture pari almeno a quelle dei venti specialisti per essere in grado di interloquire con loro? Perché stiamo trattando di montagne di soldi con bravissimi funzionari, magari pochi, magari con strutture

inadeguate, magari con strumenti neanche adeguati dal punto di vista tecnologico. Questo è un problema di tutti, signor Ministro, non è un problema di questo o di quel funzionario: questo è un problema di tutti. Perché dobbiamo gestire una montagna di aste, di debito, di titoli, di strumenti finanziari complicatissimi a fronte di specialisti agguerriti e non sempre come abbiamo visto amichevoli o amici, e non siamo attrezzati. Lei cosa ha potuto vedere dalla sua speciale posizione di Ministro e tra l'altro di Ministro competente, perché è un professore, con esperienze all'estero? Cosa ha potuto vedere? Ci può tranquillizzare un po'?

PADOAN, Ministro dell'economia e delle finanze. Ho potuto vedere innanzi tutto che non c'è nessuno spirito di sudditanza. Qui non si tratta di alcuni funzionari che sono, come dire, portati in giro da venti banche internazionali: qui si tratta di un lavoro che è costruito nel tempo di reciproca fiducia, e i risultati di questo rapporto di fiducia si vedono nei risultati della gestione del debito, di cui nessuno parla perché non fa nessun titolo di prima pagina, che continuamente ci permette di ridurre il debito semplicemente da una gestione oculata.

Questo viene fatto da un gruppo limitato di funzionari di altissimo livello, che sicuramente a me piacerebbe allargare, se non altro per dare un po' di respiro a chi già c'è, con le risorse – ma qui non mi voglio lamentare più di tanto – che dal punto di vista del personale la legge ci consente, perché la legge ci consente assai poco in termini di personale amministrativo e di personale e di funzionari a livello dirigenziale.

Al di là quindi dell'ottimo lavoro di Maria Cannata, che ringrazio anche se non c'è, si può fare meglio? Certo che si può far meglio: lei mi sta chiedendo continuamente, è da quando faccio questo mestiere che me lo chiede, di fare autocritica, la faccio volentieri.

BRUNETTA (*FI-PdL*). È il mio mestiere di opposizione, sa?

PRESIDENTE. Mi sembra che siamo tutti tranquilli, cioè, si sta svolgendo...

PADOAN, Ministro dell'economia e delle finanze. Quindi la mia risposta è bell'e che finita. Si può fare meglio: sicuramente sì, con più risorse si può fare, si può osare meglio. Non c'è un rapporto di sudditanza: c'è, come diceva lei, presidente Brunetta, un'enorme montagna di debito che non solo è grande ma è esposta ai mutamenti di opinione, che possono dipendere da fattori esogeni e incontrollabili assolutamente anche dalla più esperta *équipe* di finanza pubblica che si può avere a disposizione.

BRUNETTA (*FI-PdL*). Un'ultima domanda; non riguarda lei, ovviamente.

Lei si è mai posto – ne abbiamo parlato a lungo in questa Commissione – il tema delle «porte girevoli» degli *officials* del MEF, che abbiano riguardato direttori generali o Ministri o ex Ministri o Vice Ministri? Per-

ché ne abbiamo parlato qui a lungo per quanto riguarda le Autorità di vigilanza del sistema bancario e lo abbiamo individuato come un problema, direbbe l'ottimo collega Tabacci, di cattura da parte dei vigilati nei confronti dei vigilanti. Questo termine mi è rimasto dentro, e abbiamo parlato a lungo di «porte girevoli», di cosa si potrebbe fare per evitarle. Non abbiamo parlato delle «porte girevoli» del Ministero dell'economia e delle finanze. Non riguarda lei, ovviamente, attualmente è ancora lo *chef* del Ministero, il capo. Ma riguarda il passato. Perché vede, sarà sgradevole quello che dico però abbiamo il dovere di dirle queste cose, non è molto bello a vedersi che Ministri, ex Ministri, Direttori generali, poi alla fine della loro esperienza d'onore – perché io la mia esperienza di Ministro la considero un grande onore – poi vadano a fare i vice presidenti di questa o quella banca che era stata magari uno degli specialisti dello stesso Tesoro quando questi stessi personaggi, personalità, tra l'altro spesso miei amici, svolgevano un'altra funzione. Sinceramente non è bello a vedersi e anche questo io lo considero un elemento di debolezza sistemica del nostro Paese. Grazie.

PADOAN, Ministro dell'economia e delle finanze. So solo che c'è un periodo di *cooling off* di un anno e che questa è una norma che è presente in molti altri Paesi. Naturalmente bisogna vedere come la si interpreta.

BRUNETTA (FI-PdL). In punto sia di diritto che di fatto, da taluni non è stata rispettato neanche il periodo di comporta, come si suol dire. Al di là di questo, come dire, c'è anche una norma sostanziale ed etica che dovrebbe impedire... per carità, non dico proprio di ritirarsi a vita privata per chi ha fatto il Ministro dell'economia e finanze; io le auguro, se non dovesse fare più questo mestiere, tutte le carriere del mondo; però almeno di non prestare servizio, al di là dell'anno o meno, presso le banche o gli intermediari finanziari che sono stati all'interno della tua azione di *public office* o di Ministro, o di Vice Ministro. Ecco, questo lo considero, come dire, un problema del Paese, un problema della *governance* del Paese e dell'eticità della vita politica e istituzionale del nostro Paese. La ringrazio signor Ministro, la ringrazio signor Presidente.

PRESIDENTE. Voglio dire, se posso chiosare, che l'argomento che usa in questo momento il presidente Brunetta è una cosa su cui una qualche riflessione va fatta, perché sembra che gli unici sottoposti a vincoli rigidissimi di incompatibilità siano coloro che hanno avuto la sventura di fare i parlamentari, ma comunque questa è una battuta se mi consentite, tra noi.

ZANETTI (SC-ALA CLP-MAIE). Grazie Presidente. Preliminarmente, signor Ministro, volevo chiederle questo. In apertura lei ha detto che in alcuni casi la vigilanza appunto, qualche problema l'aveva avuto; poi su richiesta specifica dell'onorevole Tosato di una maggiore analiticità ha detto che queste problematiche della vigilanza secondo lei erano da rinve-

nirsi essenzialmente sulla parte delle venete. All'onorevole Villarosa ha voluto precisare che non ha mai detto invece che ci sono stati problemi relativamente a Banca d'Italia. Siccome Banca Italia è la vigilanza quanto meno al 50 per cento, le chiedo: conferma che a suo avviso relativamente alle venete, eventualmente anche alla luce dei lavori svolti da questa Commissione perché stiamo parlando di autorità indipendenti anche dal Ministero, ci mancherebbe; conferma quello che ha detto all'onorevole Tosato, cioè che sulle venete ha riscontrato anche lei dei problemi nella vigilanza?

PADOAN, Ministro dell'economia e delle finanze. Questo mi permette di precisare: quello che avevo in mente è che ci possono essere stati degli ostacoli alla vigilanza.

ZANETTI (SC-ALA CLP-MAIE). Beh, è una cosa significativa, quindi gli ostacoli alla vigilanza.

PADOAN, Ministro dell'economia e delle finanze. Ringrazio l'onorevole Zanetti perché avrei voluto precisare questa cosa che è stata interpretata...

ZANETTI (SC-ALA CLP-MAIE). Sì, l'avevamo tutti interpretata alla rovescia.

PADOAN, Ministro dell'economia e delle finanze. Chiedo scusa agli onorevoli membri della Commissione.

ZANETTI (SC-ALA CLP-MAIE). Quindi ritiene che invece negli altri casi non ci sia stato ostacolo alla vigilanza?

PADOAN, Ministro dell'economia e delle finanze. Non sono in grado, non essendo parente di Dio, di dire esattamente come in ogni caso sia successo cosa. Quindi.

ZANETTI (SC-ALA CLP-MAIE). Quindi lei ritiene...

PADOAN, Ministro dell'economia e delle finanze. Mi è stato chiesto di citare un esempio in cui la vigilanza non si è potuta esprimere completamente in un contesto di per sé difficile, e cioè di regole che cambiavano e di recessione dilagante.

ZANETTI (SC-ALA CLP-MAIE). Quindi, riassumendo, alla domanda a cui ha risposto, all'onorevole Tosato che chiedeva dove in particolare c'erano stati problemi sulla vigilanza, la risposta rimane le venete perché almeno questo credo che non sia diversamente interpretabile, ma non le venete in quanto luogo dove la vigilanza ha funzionato male, ma quanto luogo dove secondo lei è più palese che in altre circostanze che ci sia stato un ostacolo all'attività di vigilanza. Possiamo dire che questo è,

quindi nelle altre banche invece questa è una cosa che non si riscontra con altrettanta evidenza. Mi scusi, da qualche parte dobbiamo arrivare però.

PADOAN, Ministro dell'economia e delle finanze. Gli esempi servono a esemplificare, non a esaurire l'insieme, l'universo dei casi possibili.

ZANETTI (SC-ALA CLP-MAIE). Va bene allora siamo arrivati e va bene anche con questa precisazione.

Rimaniamo sulle venete. Dal 17 marzo, data in cui viene fatta la richiesta della ricapitalizzazione precauzionale da parte delle venete, al 16 di giugno passano tre mesi, dopo di che la procedura – sulla quale poi anche io farò qualche domanda ma molte le ha fatte, mi sembra in modo più che esauriente, il presidente Brunetta – dopo di che, dicevo, il 16 di giugno parte la procedura, però ci sono tre mesi in mezzo, tre mesi che determinano la circostanza che poi questa procedura si va a fare praticamente a ridosso di una situazione di dichiarazione di fallimento, con tempistiche quindi inevitabilmente molto ristrette e ragionevolmente con molto minori margini di massimizzazione dal punto di vista dello Stato della efficienza della cessione, o quanto meno in questo caso della minimizzazione dell'onere. Come mai ben tre mesi?

RIVERA. Perché si è dovuto fare in tre mesi l'approfondimento richiesto dalla Commissione sul piano di ristrutturazione e quindi c'è stata anche un'interlocuzione molto fitta, con produzione di una notevole mole di informazioni e aggiustamento del piano in funzione dei rilievi che venivano dalla Commissione e dalla stessa BCE. Per il Monte dei Paschi tra la data di avvio delle interlocuzioni con la Commissione europea e l'intervento di ricapitalizzazione precauzionale sono passati molti più mesi. La discussione non è mai semplice, perché si entra molto nel dettaglio.

ZANETTI (SC-ALA CLP-MAIE). Ma vi era consapevolezza, quanto meno veniva instillata consapevolezza nei soggetti europei con cui si dialogava – anzi, ne erano consapevoli loro per primi, visto che alla fine la dichiarazione la preannunciano loro – che nel frattempo le banche venete giorno per giorno si stavano approssimando a una situazione di non ritorno, cosa che avrebbe dovuto indurre a non solo dialoghi fitti ma fittissimi? Perché tre mesi sono tanti con delle banche che già da metà di marzo, anche in modo pubblico sui giornali – bastava leggere le dichiarazioni dei vertici, vertici peraltro nominati dal Ministero, indirettamente diciamo nominati tramite il soggetto Atlante – dicevano chiaramente che si stava avvicinando il punto di non ritorno. C'era questa consapevolezza, oppure salta fuori a metà giugno, all'improvviso, «tra dieci giorni ve le dichiariamo fallite»? Questo vorrei capire.

RIVERA. Naturalmente la situazione è andata progressivamente deteriorandosi, ma al momento di avvio delle interlocuzioni non era ancora

uno stato tale da configurare la ricapitalizzazione precauzionale come impraticabile.

ZANETTI (*SC-ALA CLP-MAIE*). Venendo alla procedura, come è stato giustamente ricordato, peraltro ci è stato detto dagli amministratori delle banche, dai liquidatori per la verità subentrati, la *data room* era soltanto virtuale, quindi dubito ci siano stati dei registri di accesso, dottor Rivera, perché se è virtuale non riesco a capire dove si acceda. Questa è un'informazione che ci hanno dato loro; se poi è sbagliata ha l'occasione senz'altro per correggerla, però ci hanno detto che era una *data room* virtuale. Cosa che peraltro è del tutto coerente a una *data room* che si apre e si chiude nel giro di sette giorni: in sette giorni di solito non si fa neanche a tempo fisicamente ad organizzare la documentazione. Su questo lei conferma che invece c'è un registro degli accessi?

RIVERA. No: confermo soltanto quello che ho detto prima, cioè che è stato chiesto ai sei interlocutori di cui ho parlato se avessero interesse a approfondire e quindi ad avere accesso alla *data room* virtuale e alcuni di questi hanno risposto di sì. Questo è quello che risulta agli atti, la manifestazione di volontà da parte di alcuni di quegli interlocutori di guardare i dati.

ZANETTI (*SC-ALA CLP-MAIE*). E li hanno guardati?

RIVERA. Certo.

ZANETTI (*SC-ALA CLP-MAIE*). E quindi erano disponibili su una logica di *cloud* come veniva ipotizzato, cioè tramite accessi direttamente dalle proprie sedi in via informatica e telematica? È una buona domanda per capire.

RIVERA. Sì, c'è stato.

ZANETTI (*SC-ALA CLP-MAIE*). Sono cose non scontate, proprio per capire come ha funzionato.

Conferma che la richiesta di eventualmente visionare questi dati è arrivata tra la sera di giovedì, se non sbaglio 15 giugno, e la mattina di venerdì 16 con la previsione che l'offerta doveva essere irrevocabile ed entro la data di mercoledì 22?

RIVERA. 21.

ZANETTI (*SC-ALA CLP-MAIE*). 21, chiedo scusa. In che termini è possibile formulare un'offerta nella misura in cui non si abbia alcuna informazione disponibile fino alla data di giovedì? Anche con prezzo negativo, mi creda, perché può essere ancora più negativo della negatività che si è disposti ad assumersi.

RIVERA. Esattamente nei termini in cui poi la questione si è conclusa, quindi con una *due diligence* fatta a valle, e con dei margini di garanzia che l'offerente unico che si è presentato ha chiesto per assicurarsi sugli esiti di questa *due diligence* fatta *ex post*.

ZANETTI (SC-ALA CLP-MAIE). Le possibilità da parte di Banca Intesa di perfezionare al suo interno il processo decisionale – questa è una domanda non specificamente vostra ma immagino che abbiate seguito – in che modo si sono sviluppati in quei giorni? Immagino ci saranno state deleghe al consiglio di amministrazione, delega a trattare...

RIVERA. Il 21 Intesa manda l'offerta; dal 21 fino al 25 si apre un tavolo di negoziazione sostanzialmente continuo, con gli ultimi tre giorni senza interruzioni praticamente, e in parallelo naturalmente il *management* Intesa veniva informato degli esiti di questa discussione e l'organo decisionale poi è stato convocato sostanzialmente allineato con il Consiglio dei ministri che poi ha approvato il decreto-legge.

ZANETTI (SC-ALA CLP-MAIE). Che nel frattempo veniva scritto in parallelo con le interlocuzioni che andavano avanti dal 21 al 25.

RIVERA. Esattamente, con parallele e costanti interlocuzioni anche con le istituzioni europee, quindi sono stati tenuti in parallelo moltissimi filoni di lavoro.

ZANETTI (SC-ALA CLP-MAIE). Perfetto. Un'ultima domanda relativa alla nomina di Morelli. Parliamo di una persona che, al di là delle qualità personali che non sono in discussione, da un punto di vista fattuale è in questo momento ancora, come veniva ricordato, in una situazione di contenzioso con Banca d'Italia in quanto sanzionato da Banca d'Italia per ostacolo alla vigilanza – evidentemente quindi non è un problema solo delle Venete – peraltro con una sanzione anche significativa rispetto ai minimi perché nella stessa motivazione di Banca d'Italia si diceva che c'era stata un'attività in questo senso significativamente negativa e quindi da sanzionare in modo importante. Giustamente Morelli ha fatto il suo bravo ricorso, però Banca d'Italia non ha detto «scusate, ci siamo sbagliati», ma resiste nella convinzione della bontà delle sue affermazioni. Ora, non metto in dubbio che, nelle more oltre tutto, ma dopo – da quello che abbiamo sentito oggi – l'entrata in vigore delle nuove regole questa situazione possa comunque essere considerata non ostativa alla nomina in un contesto normale. Qui però non vi è un contesto normale: qui chi nomina è il MEF, cioè lo Stato, perché la banca è diventata a partecipazione ultramaggioritaria pubblica. La mia domanda parte dal fatto che, giusto o sbagliato che sia, spesso questa Commissione d'inchiesta viene accusata di mettere a rischio la reputazione di Banca d'Italia agli occhi degli italiani. Allora io mi chiedo: rafforziamo la reputazione di Bankitalia agli occhi degli italiani nel momento in cui il MEF nomina una persona

che è sanzionata da Banca d'Italia e Banca d'Italia tuttora ritiene valide le sue argomentazioni, tanto è vero che resiste in ricorso? O forse non sono proprio atti come questi che fanno capire agli italiani che evidentemente chi per primo sta al MEF considera le sanzioni di Banca d'Italia valide fino a un certo punto o soltanto per certe persone?

RIVERA. Un elemento fattuale tecnico che...

ZANETTI (SC-ALA CLP-MAIE). Però su questo lascerei rispondere il Ministro.

RIVERA... è un elemento che lascio alla valutazione della Commissione.

ZANETTI (SC-ALA CLP-MAIE). È puramente politica la domanda, non è tecnica.

PADOAN, Ministro dell'economia e delle finanze. La domanda è politica e non è tecnica, ma c'è anche un fatto: il MEF aspetta i risultati del procedimento. Quindi nel frattempo non si sono verificate situazioni che cambiano il giudizio su Morelli.

ZANETTI (SC-ALA CLP-MAIE). Ma perché allora Banca d'Italia resiste? Perché forse pensa di avere ragione? E voi pensate che abbia torto.

PADOAN, Ministro dell'economia e delle finanze. Ho capito: Banca Italia resiste, avrà le sue buone ragioni, vedremo.

TURICCHI. È una sanzione amministrativa, non è una questione che riguardi i requisiti di Morelli.

ZANETTI (SC-ALA CLP-MAIE). Ma io l'ho detto in premessa: qui non stiamo parlando di pura e algida applicazione di un quadro normativo che peraltro continua ad essere incompleto per tutta una serie di altre situazioni che necessiterebbero maggiore premura. Stiamo parlando di una valutazione di opportunità politica. Ogni volta che in questa Commissione qualcuno fa domande su Banca d'Italia gli si lascia il retropensiero che così facendo mette in difficoltà Banca d'Italia, mentre sta svolgendo semplicemente il suo ruolo di commissario della Commissione banche. Ora io vorrei capire: nell'istante in cui il MEF nomina un soggetto rispetto al quale ancora oggi Banca d'Italia ritiene di avere avuto le sue brave ragioni per sanzionarlo per ostacolo alla vigilanza, sta facendo un'operazione che non giudico sul piano tecnico-normativo algido; ma sta facendo un'operazione dal punto di vista politico, del rispetto della funzione di Banca d'Italia da parte del MEF, suo Ministero di riferimento, che rafforza la percezione nel Paese di quanto l'operato di Banca Italia sia tenuto in debito conto? O la indebolisce? Questa è la domanda.

PADOAN, Ministro dell'economia e delle finanze. La domanda non la capisco: qui si tratta di un'operazione che è assolutamente legittimo ovviamente, non c'è nessun secondo fine da parte del MEF a comportarsi in un modo o nell'altro in funzione di chissà quale indebolimento di Banca d'Italia, non lo capisco proprio.

PRESIDENTE. Onorevole Zanetti, riassumo il suo ragionamento se me lo consente.

ZANETTI (*SC-ALA CLP-MAIE*). Forse serve, sì.

PRESIDENTE. Allora: Morelli è stato sanzionato da Banca d'Italia, e nonostante questo il MEF lo ha designato. L'interrogante, l'onorevole Zanetti, trova in questo comportamento un elemento di valutazione se non altro diversa rispetto a quella della Banca d'Italia. D'altronde il Ministro risponde «sì, ma noi comunque dobbiamo essere garantisti e finché il procedimento non è arrivato alla fine noi dobbiamo tenere presente che non c'è una...

BRUNETTA (*FI-PdL*). Scusi Presidente: ma con tutti i banchieri che ci sono in Italia e nel mondo proprio quello vai a prendere? (*Commenti*). Ma no, è una considerazione atecnica, anche banale, ma me lo chiedo: ma proprio quello? Che tra l'altro mi è anche simpatico, è una bravissima persona; ma proprio quello, è opportuno?

ZANETTI (*SC-ALA CLP-MAIE*). Essere garantisti è un'ottima cosa, ci mancherebbe, anzi, sono il primo a ritenere che questo sia opportuno e non solleverei il punto se stessimo parlando di una nomina effettuata da un socio privato. Voi siete il MEF, nominate in quanto ci sono miliardi di denaro pubblico – non vostro, né mio, né di nessuno di noi – questo signore che è in questo momento sanzionato da Banca Italia per ostacolo alla vigilanza, con Banca Italia che resiste al suo ricorso evidentemente o perché persecutoria – però non so se il Ministro vuole dichiararmi che secondo lei Banca Italia persegue questo signore, è una battuta – oppure perché è convinta della bontà delle sue ragioni. Se questa nomina l'avesse fatta un socio privato, io nemmeno aprirei bocca proprio perché sono garantista; ma questo non è essere garantisti, questo è non valutare l'opportunità.

MARINO Mauro Maria (*PD*). Signor Presidente, a differenza di qualche altro collega rispetto alle affermazioni fatte oggi ringrazio il Ministro per come ha sviluppato questa azione, perché vedo un elemento di continuità chiaro, cioè non tanti interventi *spot*, ma un progetto. Forse l'occasione di aver fatto due indagini conoscitive ci ha permesso un confronto più articolato e più completo, ma riprendendo la relazione che ci ha fatto lui stamattina si è intervenuti sulla *governance*, si è cercato di intervenire su settori di criticità. Quando il Ministro dice che il sistema bancario ita-

liano veniva percepito come un elemento di debolezza, io ho ancora un distinguo, nel senso che la percezione estera non sempre corrispondeva con quello che era il nostro reale stato di salute, e, naturalmente, consci che ci potevano essere meccanismi di criticità che avrebbero potuto portare al contagio, l'intervento strutturale è stato assolutamente utile e importante. E, quindi, questa è una cosa che ritengo significativa.

Il primo tema da cui volevo partire, perché mi sto ponendo anche un po' la questione di quelle che saranno le conclusioni, cioè di quello che poi dovremo andare a cercare di scrivere nella relazione conclusiva, cercando di svolgere un'opera e una funzione di servizio rispetto agli altri, è che fra i quattro punti della legge istitutiva ve ne è uno cui abbiamo prestato un po' meno di attenzione, e volevo fare una domanda su questo, quindi, perché è un'occasione ghiotta avere qui il Ministro. Mi riferisco alla valutazione dell'adeguatezza della disciplina legislativa e regolamentare nazionale ed europea sul sistema bancario e finanziario (la lettera *d*). È un tema che mi interessa un po' in prospettiva, perché quelli che sono stati visti, magari, come momenti di lungaggine nell'interlocuzione europea, invece, secondo me, hanno testimoniato una volontà precisa e netta da parte del MEF di riuscire ad applicare, in una fase di transizione particolarmente complessa, nella maniera meno impattante possibile per il sistema Paese le nuove norme che erano arrivate. In sostanza, noi arriviamo in una fase di ipernormazione a livello europeo e il MEF cerca di attutirne un pochino gli effetti. Questo, naturalmente, ha portato a delle valutazioni diverse, ad esempio fra di noi, rispetto a quello che sono stati gli interventi che si sono sviluppati soprattutto nella fase che va tra il marzo 2015 e il novembre-dicembre 2015 e gennaio 2016.

Fatta questa premessa, passo alla prima domanda: lei ritiene, visto che questo fa parte di un tema che ci vede interagire con l'Europa, che possa essere utile la proposta avanzata da più parti di arrivare a un Testo unico bancario europeo, a un Testo unico finanziario europeo? È una proposta che, fondamentalmente, nasce nell'ambito ABI, però, voi che avete vissuto, non come un *experimentum in corpore vili*, ma direttamente, tutte queste fasi, ritenete che non una nuova normazione, ma ordine nelle norme attuali per avere, anche noi, chiarezza di relazioni, pensa che sia una cosa possibile e sia una cosa utile?

PADOAN, Ministro dell'economia e delle finanze. È certamente una cosa utile, è una cosa molto complicata, perché i sistemi dei vari Paesi membri dell'Eurozona, dell'Unione europea, sono, ovviamente diversi, con diverse strutture giuridiche. Queste differenze non possono restare lì per sempre, anzi, bisogna dare un'indicazione. Questo pone, banalmente il ben noto problema del «quando c'è una convergenza tra le regole, verso quale regola si converge». Gli interessi specifici dei Paesi in questione sono diversi. Hanno diverse preferenze. Detto questo, il processo verso l'Unione bancaria e auspicabilmente l'assicurazione comune dei depositi credo che imporrà, quasi con la forza, la necessità di un'armonizzazione.

Non sarà un processo facile e sarà un processo che richiederà, come dire, vigilanza, degli interessi nazionali prima di passare agli interessi europei.

MARINO Mauro Maria (*PD*). Quindi, il tema della realizzazione del terzo pilastro, come elemento di accelerazione, rispetto a un processo di questo tipo. Beh, questo è interessante, e mi permetto di evidenziarlo al Presidente, perché penso che potrebbe essere anche uno dei temi con cui noi cerchiamo di sviluppare il quarto punto, poi, nella relazione finale. Anche perché devo dire che un po' di attenzione preventiva, ormai, l'abbiamo sviluppata. Una delle cose che era stata più contestata, qualche volta anche in maniera un po' dialettica – mi ricordo alcune audizioni – era, nell'interlocuzione europea, il fatto (in passato oltre tutto, lo Stato-Governo precedente) di non aver gestito forse adeguatamente la fase di transizione al nuovo sistema. Adesso, sulla scorta di questo, stiamo cercando di vedere le cose in prospettiva. Rispetto a quello che lei ha detto nella sua relazione, le segnalo che proprio la settimana scorsa abbiamo approvato in 6^a Commissione finanza del Senato, all'unanimità, quindi senza problemi di maggioranza e di minoranza, una serie di indicazioni sul Pacchetto bancario europeo, dove facciamo riferimento alla nuova categoria di obbligazioni *senior non preferred debt* che rappresenta proprio lo strumento che mi sembra si possa leggere in trasparenza nell'accenno che lei faceva nella sua relazione. E, quindi, questa è la dimensione europea.

Seconda questione: un tema molto delicato (dopo ci sarà un ultimo passaggio dove chiederò anche la seduta segreta), invece, è il decollo del mercato dei *non performing loans*. Alla luce delle considerazioni che abbiamo fatto, possiamo considerare che effettivamente si possa dire partito, decollato? Noi sappiamo che Atlante, è stato citato anche prima, in realtà, nasceva fundamentalmente con l'obiettivo di farlo decollare, poi gran parte dei soldi sono serviti per la ricapitalizzazione delle vene. Poi, sono successe un po' di questioni. Noi, adesso come adesso, abbiamo delle regole che ci permettono di dire che anche in Italia questo è successo? O siamo ancora in una fase di transizione complessa, su un tema che oggettivamente è molto delicato?

Secondo punto: è evidente che qui ci sono stati una serie di interventi legislativi anche apprezzabili, ma che non hanno toccato – lei lo accennava un po' signor Ministro – il tema complesso dell'attacco allo *stock* che significherebbe, invece, far fare un salto di qualità. Il tema potrebbe essere affrontato sia dal punto legislativo sia anche nell'accelerazione dei processi giudiziari che, come ci spiegava più di una volta il professor Lusignani, permetterebbe una maggiore valorizzazione nell'accelerazione della cessione di queste cose.

Il combinato disposto di tutti questi elementi a cosa ci può portare?

PADOAN, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Il combinato disposto di questi elementi ci può portare a un mercato pienamente sviluppato dalle sofferenze. E, per pienamente sviluppato, intendo un mercato che, per esempio, possa aggredire la questione degli *stock* che, ovvia-

mente, è complessa, perché è aggredibile ma va fatta con la velocità giusta. Per ottenere questo, bisognerebbe, a mio avviso, arricchire la legislazione che permette una velocizzazione delle procedure concorsuali, arricchirla anche con strumentazione che guarda all'indietro. Mi rendo conto che è un tema molto delicato, perché ha che a fare con la rinegoziazione dei contratti. Quindi, un tema generale molto complesso, ma che a livello di Governo, e cioè, non solo il MEF ma, per esempio, anche il Ministero della giustizia, si potrebbe affrontare. Questo, in un contesto nel quale, l'economia, come dicevo prima, continua a crescere e le banche stanno prendendo più confidenza, diciamo, hanno più fiducia, quindi sono più disposte che in passato ad alleggerire i bilanci, e combinato anche con un uso sempre più diffuso del sistema di garanzie, non dico che questo crea in pienezza un mercato alle sofferenze, ma crea una massa critica. Per cui, questo potrebbe, per esempio, attirare operatori specializzati o farne creare di nuovi da parte delle aziende di credito. Le stesse piccole banche cooperative, una volta aggregate nei gruppi, potrebbero avere la capacità di crearsi i propri veicoli di gestione delle sofferenze.

Quindi, ultima cosa, come ho detto svariate volte, l'industria bancaria si deve fare un po' più *leader* di sé stessa. Deve avere un po' più di coraggio. Deve darsi un po' di spinte, altrimenti avremo sempre, tra le altre cose, il problema di dover essere ripresi dall'Europa e non è escluso che episodi come l'Addendum che, per adesso, è un po' messo in sordina si possano ripresentare, perché c'è da parte della BCE, o almeno del segmento di sorveglianza anche la voglia di «aggredire» il problema in modo attivo. Quindi, è un processo di cui dobbiamo farci *leader* di noi stessi, non farcelo imporre dagli altri.

MARINO Mauro Maria (PD). Grazie mille. Adesso un ultimo passaggio, per cui chiedo di andare in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 17).

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 17,05).

SANGALLI (PD). Signor Presidente, volevo seguire un po' lo schema di ragionamento del senatore Brunetta; noi non stiamo nella stessa parte politica, però è una delle poche persone che riesco a capire quando si parla di cose così complesse, forse perché veniamo da esperienza economiche, non dico analoghe, ma dall'economia reale, allora, delle volte, ci facciamo un'idea un po' simile delle cose.

Io ho capito questo, signor Ministro: che noi abbiamo avuto un problema, noi come gli altri Paesi, diciamo così, industrializzati, dal 2007 al 2013. Un consistente problema di crisi, recessione, la più grande recessione, forse, dal 1929, che a noi è costata dal 2007 al 2013 10 punti di prodotto interno lordo. Questa questione si è tradotta per le banche in una quantità di crediti deteriorati che c'è stata anche in altri Paesi, ma non dovuta alla stessa origine. Cioè, non sono stati strumenti finanziari

tossici, come è stato negli Stati Uniti d'America, per esempio, ma da noi, piuttosto, il blocco economico ha determinato in alcuni settori, l'immobiliare in particolare, come lei giustamente ha precisato, non l'esplosione di una bolla ma un blocco del mercato, un congelamento del mercato. E molte banche, anche banche *in bonis*, si sono trovate con *stock* di esposizione in questi settori piuttosto rilevanti.

In altri Paesi, in altre circostanze, c'è stato un forte intervento dello Stato nel salvataggio delle banche, anticipato rispetto alla nostra situazione. Io ricordo l'allora ministro Tremonti, quando diceva «noi sentiamo meno perché le nostre banche non parlano l'inglese», parlandomi in inglese: sono più banche del territorio, sono più legate ai sistemi locali, sono più legate all'economia del piccolo e via di questo passo, hanno avuto un riverbero meno forte di altre banche. Poi si vede che, in realtà, l'abbiamo avuto, semplicemente, più scaglionato nel tempo, nel senso che abbiamo risentito... Però gli altri Paesi hanno fatto interventi pesantissimi, in termini di immissione di denaro pubblico nel sistema. Negli Stati Uniti d'America, all'epoca c'era chi diceva «Di fronte a una crisi di questo tipo, bisogna stampare denaro, mettere denaro nel sistema». Noi eravamo vincolati da due cose: da un lato dall'Europa, che però un po' ha usato due pesi e due misure; dall'altro, da un forte *stock* di debito pubblico che, invece, avevamo noi e che avevamo costruito da soli. Quindi, ci siamo trovati in una situazione di difficoltà che, vedendola dopo, e un po' ripulendoci dalla tossicità di una Commissione d'inchiesta che guarda soltanto le cose che sono andate male – come dicevamo io e Brunetta l'altro giorno, se fossimo ad un convegno di cardiologia, probabilmente, penseremmo che tutti sono cardiopatici – in realtà noi siamo di fronte a una situazione in cui le banche cardiopatiche sono sette, otto, nove, dieci, ma il resto del sistema ha retto sufficientemente bene, senza straordinari interventi da parte dello Stato. Senza sostanziali interventi da parte dello Stato.

Però c'è una la cosa che mi preoccupa e le chiedo su questo una conferma, perché non è che io sto qua a fare un interrogatorio. Siamo cercando di fare uno scambio di vedute. Siamo di fronte a una fragilità delle banche italiane in generale, credo non delle grandissime, ma siamo di fronte a due fragilità: una è l'inadeguatezza patrimoniale e l'altra è lo *stock* dei debiti deteriorati che hanno, a cui non tutte sono in grado di fare fronte direttamente con meccanismi propri adeguati.

Abbiamo un problema, allora, che oltre alle situazioni di crisi che stiamo esaminando, noi dovremmo riuscire ad affrontare con un maggior funzionamento – consentitemi questo termine non certo specialistico – della squadra, cioè di chi fa l'azione di politica economica, di chi governa il sistema delle banche e di chi partecipa alla definizione del Governo, della Vigilanza, con un migliore coordinamento tra gli attori della Vigilanza. Dovremmo essere consapevoli che qualche altra crisi potrebbe arrivare; e dovremmo reagire in modo diverso da come è stato fatto per quelle banche. Questo ci pone un problema politico che abbiamo in parte affrontato, per esempio, con la riforma delle popolari, ma che forse richiede ancora qualche altro passaggio perché ci sia più trasparenza nel rapporto con

il mercato, più stabilità del sistema, e la stabilità e la trasparenza non siano termini in conflitto tra di loro. Perché un po' ci siamo sentiti dire, anche nei giorni scorsi, che se si punta sulla stabilità, la stabilità talvolta richiede una rinuncia della trasparenza, se si punta molto sulla trasparenza forse questo può determinare dei fenomeni di *feedback* negativi sulla stabilità del sistema e l'una cosa non si accompagna all'altra. Questo richiede politica: la cosa che deve mettere assieme i due cavalli imbizzarriti è la biga della politica. E questa gestione della politica credo che possa essere utile perché da questa Commissione possono venire indicazioni per il futuro, perché oltre a farsi tutto l'esame sul passato qualche indicazione utile sul futuro deve esserci. Io ho un po' l'impressione che per esempio un sistema di vigilanza unica sarebbe utile, invece di avere l'uno che deve telefonare all'altro per dirgli quello che ha trovato, perché – parlo di Banca d'Italia e CONSOB – se la Polizia e i Carabinieri non si parlano tra di loro, finisce che Igor lo prendono in Spagna ma dalle mie zone è sparito tranquillamente, con un questore che ha detto «i Carabinieri non ci hanno avvertito di nulla». Non può mica andare così! Qui stiamo parlando di una cosa che riguarda la sicurezza nazionale del Paese; quando parliamo del risparmio, parliamo della sicurezza del Paese, non parliamo di una cosa leggerissima. Perciò io chiedo di mettere in moto dei meccanismi, di formulare proposte, perché il prossimo Parlamento, i prossimi Governi, possano trovare meccanismi di far funzionare meglio, per così dire, i Carabinieri e la Polizia in questo campo, e credo sia soprattutto compito vostro, perché è un compito di regia generale del sistema al quale – io devo dire – affido questa regia riconoscendo il lavoro positivo che è stato fatto.

Ho visto che sono stati sollevati una serie di appunti sulle modalità: non vedo con quale altro modo si potesse arrivare, per esempio, alla risoluzione delle banche venete se non con il meccanismo che avete detto voi; altrimenti, qualcuno è tenuto a spiegarne un altro. Faccio l'asta ad evidenza pubblica? Se vado sotto nell'asta ad evidenza pubblica sono sotto terra. I meccanismi sono questi. Non possono essere di altro tipo, se non questi.

Aggiungo, è la mia opinione personale – si potrà esprimere qualche opinione personale – che anche sulla scelta del *management* delle banche, è l'unica cosa su cui non sono d'accordo con l'onorevole Brunetta, non è che ce ne siano, di qualità, una quantità estrema; ne ho conosciuti un numero limitato, i nomi che ho sentito sono *manager* di grande *standing* e non ce n'è moltissimi di più di questi che ho sentito. È ovvio che bisognerebbe dare però, anche lì, messaggi non contraddittori; se Banca d'Italia solleva il problema su un *manager* e poi quel *manager* che io ritengo di grande *standing* e ritengo che la cosa ha in ballo con Banca d'Italia sia una cosa che si risolverà brillantemente, però magari meglio in un altro posto piuttosto che lì a contribuire al meglio al sistema bancario.

Ultima considerazione perché non faccio una domandina alla volta e le consento di rispondermi, se vuole, tutto assieme. Mi piace molto questo dibattito che avete fatto, introdotto ancora dal collega Brunetta, sul tema

delle «porte girevoli». Prima di venire in Parlamento avevo un contratto a dirigente industriale nel quale erano previsti due anni di non concorrenza nel momento in cui uscivo, retribuiti. Si fa così. Voi dite: abbiamo un anno. Ma non è che io posso prendere un Direttore generale del Tesoro o un direttore generale – lo dico a tanti amici qua, ci sono i vitalizi – del vostro Ministero che magari si occupa di banche ad altissimo livello internazionale e gli dico «adesso non te ne vai da qua, stai dieci anni senza fare un tubo oppure ti devi aprire un bar». Non può mica andare così. O creo delle garanzie, creo dei meccanismi per i quali io mi tutelo queste professionalità e le conservo o in qualche modo le proteggo, oppure rispetto al tema dell'autonomia delle nostre istituzioni i grandi interessi – in questo come in altri settori: potrei parlare della farmaceutica, della parassitanità, di tante altre cose – che in tanti settori ci sono, questi grandi interessi rischiano di essere prevalenti rispetto alla pur ottima gestione, fedele della cosa pubblica. Non c'è dubbio, perché quando io vedo che l'ex Ministro del tesoro, il direttore generale e quell'altro sono tutti dalla Morgan Stanley alla J. P. Morgan, mi faccio una domanda e mi do una risposta. È evidente che c'è una capacità di condizionamento del mercato non solo interno ma soprattutto internazionale rispetto a questi *standing* di livello. A mio avviso bisognerebbe pensare in termini di Governo a come conservare questo tipo di professionalità piuttosto che disseminare queste professionalità dicendogli che non devono andare a rompere le scatole nel mercato. Perché delle due l'una, due non funzionano. Scusatemi.

PRESIDENTE. Allora, ringrazio il Ministro per la sua disponibilità e i membri della Commissione; devo dire che l'audizione si è svolta in modo sereno.

Dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 17,20.

